



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 18-02-2011

PRIME PAGINE

18/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
18/02/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
18/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
18/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
18/02/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
18/02/2011	Messaggero	Prima pagina	...	6
18/02/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
18/02/2011	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

18/02/2011	Corriere della Sera	Parte la riforma della giustizia - Giustizia, la riforma in Consiglio dei ministri	Martirano Dino	9
18/02/2011	Stampa	Casini seppellisce la grande alleanza	Festuccia Paolo	11
18/02/2011	Stampa	Conflitto di attribuzione Il Pdl prova la mossa a sorpresa	Grignetti Francesco	12
18/02/2011	Corriere della Sera	Casini chiude a Bersani: no alla "santa alleanza"	Fuccaro Lorenzo	13
18/02/2011	Corriere della Sera	Fini: la maggioranza cresce? Il premier ha potere finanziario	Garibaldi Andrea	15
18/02/2011	Sole 24 Ore	L'Italia smarrita delle regole fai da te	Ainis Michele	16
18/02/2011	Mattino	Partiti in crisi il ricambio che non c'è	Adinolfi Massimo	17
18/02/2011	Corriere della Sera	Come perdere le elezioni	Sartori Giovanni	18

CORTE DEI CONTI

15/02/2011	Mattino Benevento	Benevento - Giampaolino: "La corruzione si combatte anche con la meritocrazia"	Del Monaco Marisa	19
15/02/2011	Il Sannio Quotidiano	Giampaolino: "Essenziale una corretta qualificazione della spesa pubblica"	...	20
24/02/2011	Espresso	Legge e libertà - Che impuniti quei giudici	Ainis Michele	23
18/02/2011	Italia Oggi	Una sovrintendenza per Sgarbi	Miliacca Roberto	24
18/02/2011	Italia Oggi	Il blocco dei tributi locali non incide sul Cosap	Paladino Antonio G.	25
18/02/2011	Italia Oggi	Enti, progressioni bloccate	Oliveri Luigi	26
18/02/2011	Mattino Napoli	Ipab, condannati gli ex amministratori della Fondazione	Leo Sabato	27
18/02/2011	Messaggero Veneto	Consulenza Ambrosetti, la tesi difensiva di Illy	a.bu.	28
18/02/2011	Piccolo Trieste	"Concessioni in Porto, Monassi paghi 2,3 milioni"	Barbacini Corrado	29

GOVERNO E P.A.

18/02/2011	Sole 24 Ore	Alla società controllata italiana non serve il nullaosta per l'appalto	Iorio Antonio	30
18/02/2011	Tempo	Il nucleare si rimette in moto	Caleri Filippo	31
18/02/2011	Corriere della Sera	Nei Comuni è caccia agli immobili fantasma - Federalismo e tasse locali Gli aumenti Comune per Comune	Rizzo Sergio - Sensini Mario	32
18/02/2011	Italia Oggi	Federalismo, i conti non tornano	Cerisano Francesco	35
18/02/2011	Padania	Federalismo, prove d'intesa con le Regioni - Federalismo. Via alle prove di intesa Stato-Regioni	Garibaldi Iva	37
18/02/2011	Repubblica	Comuni e governatori ancora sul piede di guerra	Petrini Roberto	39
18/02/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Nuovo affondo degli enti locali "Così, il federalismo non va"	Flavetta Alessandra	40
18/02/2011	Italia Oggi	Federalismo, al bando i compromessi facili e deteriori	...	42
18/02/2011	Finanza & Mercati	Liberalizzazione Poste, due paletti dalla Camera - Poste, ecco le condizioni di Valducci Ma l'allarme Antitrust resta ignorato	Di Renzo Sibilla	44
18/02/2011	Unita'	Poste, altri 4mila posti a rischio e consegne a giorni alterni	Matteucci Laura	46
18/02/2011	Italia Oggi	Patto, sconti ai comuni più piccoli	Barbero Matteo	48
18/02/2011	Mf	Mille mance con il Milleproroghe - Milleproroghe e un mare di mance	Bassi Andrea	50
18/02/2011	Mf	Quote rosa. Scoppia la grana delle liste-cda. Bagarre in Senato - Quote rosa, scoppia la grana liste	Sommella Roberto - Zappolini Gianluca	51
18/02/2011	Repubblica	Accordo nel governo, il 17 marzo sarà festa. Ma cancellato il 4 novembre - Il 17 marzo sarà festa, accordo nel governo	Pasolini Caterina	52
18/02/2011	Repubblica	La grande beffa della social card senza fondi - La beffa della social card torna con pochi fondi e sarà gestita dai privati	Mania Roberto	54
18/02/2011	Sole 24 Ore	Da Napolitano in arrivo un "si" con molti dubbi	Pesole Dino	58

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/02/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Tremonti indica la via per crescere "Ci servono deroghe dall'Europa"	Perego Achille	59
18/02/2011	Avvenire	Draghi: aiutare le grandi banche ha aumentato l'azzardo morale. Oggi il summit - Draghi al G20: "Fermate l'azzardo morale"	Saccò Pietro	60
18/02/2011	Messaggero	Draghi: "Gli aiuti alle banche hanno incentivato gli azzardi"	Lama Rossella	61
18/02/2011	Giornale	Ripresa, all'Italia serve una cura tedesca	Forte Francesco	62
18/02/2011	Mattino	Pil, allarme Ocse: Italia ultima tra i G7 - Crescita, l'Ocse: "Italia ultima tra i paesi del G7"	Amoruso Roberta	63

18/02/2011	Messaggero	Crescita e ricchezza, quel che le cifre non dicono	<i>Fortis Marco</i>	65
18/02/2011	Repubblica	Ripresa, la Nazione in apnea - Ripresa economica l'Italia in apnea	<i>Spaventa Luigi</i>	66
18/02/2011	Stampa	Nuove imprese si torna in attivo Boom turistico	...	67
GIUSTIZIA				
18/02/2011	Mattino	La Consulta avverte: sul conflitto di poteri decide la Cassazione - "Conflitto di poteri deve decidere la Cassazione"	<i>Errante Valentina</i>	69

WIND BUSINESS ONE OFFICE

Il Sole 24 ORE

www.ilsote24ore.com

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI. CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

€1* In edicola Venerdì 18 Febbraio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 35/2010 Anno 147



VIA PONTONE, IN FORSE BALDASSARRI Fini sulle fughe dal Fli: campagna di Berlusconi

LUSSO Utili record in Ppr Pinault guiderà Gucci Group



IN EDICOLA UN ANNO DI NORME ED ESPERTO RISPONDE IL DVD DEL 2010

LA PARTITA POLITICA

L'Italia smarrita delle regole fai da te

di Michele Ainis

L'Italia è stressata. Mentre la crisi politica s'avvita su se stessa, mentre un rumor di scabioso accompagna i nostri passi, ci sentiamo sempre più depressi, frastornati, con i nervi a fior di pelle...

Vertice per la crescita da Tremonti: via a grandi opere e piano Sud - Con il nuovo patto nel 2015 bene l'Italia

Deroghe Ue per il rilancio

Torna la voglia d'impresa: nel 2010 create 72.500 aziende in più

Un vertice con nove ministri il 13 settembre per mettere a punto il pacchetto di misure per la crescita che verrà presto portato a Palazzo Chigi...

Il cammino del milleproroghe

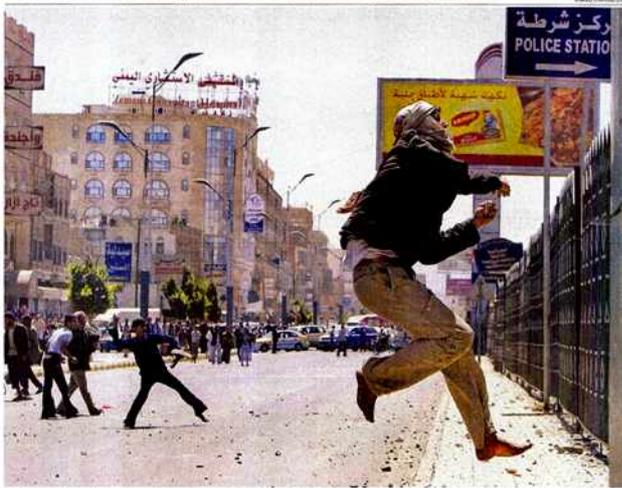
1 DAL QUIRINALE Le perplessità di Napolitano: decreto troppo eterogeneo

2 RISPARMIO Cosa succederà alle quote di fondi comuni italiani dal 1° luglio

3 SOCIAL CARD/1 Nuova tessera per gli acquisti degli anziani e delle famiglie in difficoltà

4 SOCIAL CARD/2 Caratteristiche e limiti della carta che sarà attivata solo nelle città maggiori

Le rivolte arabe. Dura repressione in Libia e Bahrein, decine di morti



La giornata della collera. Le manifestazioni contro il regime di Gheddafi sono sfociate ieri in Libia in violenti scontri con le forze di polizia: almeno 15 morti a Bengasi e in altre città. Repressione e vittime anche in Bahrein e nello Yemen (nella foto, proteste a Sonao).

Draghi: troppi aiuti

Banche in affanno: Bce presta 16 miliardi

I rifinanziamenti a breve scadenza ("margin lending facility") chiesti alla Bce sono balzati ieri di colpo a 16 miliardi di euro, una cifra che non si vedeva dalla crisi di liquidità del 2009.

FORDISMO E NET ECONOMY

Dalla grande fabbrica alla nuvola di lavori della Rete

di Michela Finizio

Tra quattro amici al bar che volevano cambiare il mondo, oggi sono migliaia, amici e followers, capaci di tradurre un'idea in un'app.

motiv. Con i social network è esplosa l'energia creativa. La Rete ha generato una progettualità diffusa, online e sul territorio.

In discussione da economisti come Tyler Cowen, ma i numeri dell'economia digitale sfidano alle statistiche ai paradigmi utilizzati finora.

ter ha 300 dipendenti e oltre 50 mila applicazioni generate da programmatori e utenti, che creano altrettanti business indotti difficili da misurare.

commerciale che non si sia posto il problema di curare la propria presenza sul web. Tutte le iniziative decollano? No, la selezione darwiniana non si fa per concorso o mandando un curriculum: la fa il mercato.

Galaxy Tab 7" advertisement with image of the tablet and promotional text.

Table with financial market data including FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/5, Brent oil, and Oro Fixing. It also includes a section for 'PRINCIPALI TITOLI' and 'QUANTITATIVI TRATTATI'.

TELEFISCO 2011 advertisement featuring a CD-ROM and promotional text for the magazine's annual review.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 34 VENERDÌ 18 FEBBRAIO 2011 - 1,20 EURO

ISSN 1722-3857 10218 9 771722 385003

Ocse impietosa: «2010 peggio del 2009»

L'organizzazione di Parigi registra un preoccupante calo nell'ultimo trimestre dell'anno, che ferma la crescita complessiva del Pil al 2,9% (contro il 3,5% precedente). E l'Italia è inesorabilmente ultima all'interno del G7

A PAG. 2

Negli Stati Uniti l'inflazione prova a rialzare la testa

A PAG. 2

Liberalizzazione Poste, due paletti dalla Camera



Massimo Sarmi

Il presidente della Commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, fissa le sue condizioni per il via libera favorevole al decreto di liberalizzazione del mercato postale ma ignora l'allarme di Antitrust, Agom e concorrenti di Poste Italiane. Strada spianata, dunque, verso l'Agenzia di emanazione ministeriale sui cui componenti si deve però esprimere preventivamente il Parlamento. Escluso lo spoil system. Il Quirinale è in allerta e valuta se il decreto è conforme a Ue.

A PAG. 4

Unioncamere: torna la voglia d'impresa

Ritorna a crescere la voglia d'impresa in Italia, dove nel 2010 il bilancio anagrafico tra le aziende nate e quelle che hanno cessato l'attività ha fatto registrare un aumento di 72.530 unità, in crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Questo il dato emerso dal rapporto Movimprese messo a punto da Unioncamere, secondo cui l'esito positivo rappresenta il saldo migliore dal 2006 ed è dovuto alla ripresa delle nuove iscrizioni, risultate pari a 410.736 unità.

A PAG. 8



Ferruccio Dardanello



LA CRISI PESA ANCHE SULLA SANTA SEDE Bilancio ancora in rosso per il Vaticano Spa

A PAG. 20

Fortis spinge gli utili ma Bnp «snobba» Mps Giù i conti Axa, che però scommette sull'Italia

Il big francese brinda a una crescita del 34,5% nel 2010, anche se esclude nuove acquisizioni Per il gruppo assicurativo flessione del 24% a causa delle minusvalenze in Gran Bretagna

Bnp Paribas segna un balzo del 34,5% a 7,843 miliardi di euro degli utili 2010, ma nel quarto trimestre il progresso è inferiore alle attese a causa di oneri per 534 milioni sul valore della del 5,2% detenuto nel capitale di Axa. Il ceo Badoin Prot ieri ha negato l'ipotesi shopping (sulle voci di un possibile interesse a Mps). Il gruppo ha ribadito il suo impegno in Italia con Bnl, le cui filiali saliranno a 1.000 entro il 2013. Axa, che ha registrato una flessione del 24% a 2,74 miliardi di euro degli utili 2010 (a causa delle minusvalenze legate alla cessione di asset in Gran Bretagna), ha espresso ieri soddisfazione per il mercato italiano, su cui intende rilanciare, e per la joint venture con Mps.

A PAG. 9

«Faro del governo sul patto di Edison»

In vista del rinnovo dei patti A2a-Edi il governo accende un faro sul dossier «perché vengano mantenuti gli accordi di governo paritetico». Sulle svalutazioni pendenti, il presidente Zaccolli sottolinea: «Decide solo il cda».



Stefano Saglia

A PAG. 7

PANORAMA

Balzo da brivido dei prestiti Bce: «Saliti ai massimi da 20 mesi a 15,8 miliardi»

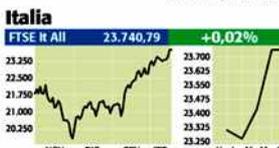
Balzano in maniera anomala i prestiti marginali all'1,75% dalla Bce che mercoledì sera ammontavano a 15,801 miliardi, al di sopra dei depositi. Questi ultimi sono invece apparsi in lieve discesa a 14,723 miliardi dai precedenti 17,927 miliardi. Il balzo stupisce le tesorerie dato che «non ha ragioni d'essere dal punto di vista della liquidità». Secondo un addetto ai lavori «si spiega solo come un errore di calcolo probabilmente da parte di più di una banca, forse due o tre grandi istituti che nel pomeriggio si sono ritrovati senza fondi quando era troppo tardi per reperirli sul mercato». «Se si tratta di un errore di una volta, sparisca venerdì, ma se permangono ci sarà da iniziare a preoccuparsi» ha detto un trader monetario della zona euro.

Draghi: «Aiuti alle banche hanno incentivato azzardo»

La crisi ha reso necessario aiutare le banche troppo grandi per fallire, ma ciò «ha rinforzato l'azzardo morale in modo molto significativo». Servono meccanismi per consentire «fallimenti gestiti senza danneggiare la stabilità». Lo ha detto ieri il governatore di Bankitalia e presidente dell'Fsb, Mario Draghi.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 17 febbraio 2011



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	1 gen.
FTSE It All	23.740,79	23.736,11	+0,02	2,23	13,40
FTSE MIB	23.178,38	23.167,58	+0,05	7,06	14,90
FTSE It Mid	25.991,47	26.430,99	-0,15	7,76	6,13
FTSE It Star	12.982,58	12.913,01	+0,52	10,99	4,37
FTSE It Micro	22.817,28	22.793,51	+0,10	-1,22	3,30

Europa

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. % 1 anno	1 gen.
Eurostoxx50	3.064,54	3.064,54	+0,09%		
Eurostoxx50	3064,54	3061,92	+0,09	10,94	9,73
Dax30	7495,51	7414,30	+0,12	31,11	7,11
Pse100	6087,58	6085,27	+0,04	15,37	5,18
Cac40	4152,51	4151,26	+0,05	11,47	9,15

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Nuove frontiere digitali per l'Interpol

È preminente, ormai, la necessità da parte delle istituzioni, di garantire la regolarità dei servizi telematici offerti ed evitare che quelle che per il cittadino sono operazioni consuete diventino occasione di reati, furti di identità, hacking e qualsiasi altro tipo di crimine. Considerata la spiccata natura transnazionale di queste attività illecite, è fondamentale che la lotta venga organizzata a livello internazionale.

FINANZA&MERCATI



AUTOREVOLI, INDIPENDENTI E TECNOLOGICI!

ANCHE SU IPAD

VENERDI 18 FEBBRAIO 2011 ANNO 136 - N. 41

in Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi logo and website information



Bahrain I tank contro i ribelli, strage Scontri e morti anche in Libia

Immigrazione La crisi del Maghreb e le rotte dei clandestini



Con lo Donna I Classici del pensiero Hugo e le ingiustizie

menghi logo and website information

LE SCELTE DELLE OPPOSIZIONI

COME PERDERE LE ELEZIONI

di GIOVANNI SARTORI

Se fossi al teatro non mi sarei mai divertito tanto. Ma non sono al teatro e non mi diverto per niente.

Piuttosto fior da fiore, non si era mai visto, nemmeno in Italia, che ben 315 parlamentari votassero e accreditassero la favola (favola anche per un bambino di sei anni) di un Berlusconi che crede davvero che la carogna Ruby fosse una nipote di Mubarak e che lui era intervenuto telefonando a notte fonda alla questura di Milano per evitare un incidente diplomatico con l'Egitto.

Ma se Berlusconi non ride, le opposizioni possono solo piangere. Chiedono le sue dimissioni e quindi nuove elezioni. Ma sono davvero in condizioni di affrontarle con una ragionevole speranza di vincerne? Oggi come oggi direi proprio di no.

giorato questo quadro rivelando che anche in quel partito regna la zizzania. Eppure il duo Berlusconi-Bossi è battibile solo se tutte le opposizioni fanno, elettoralmente, fronte comune.

È possibile? Sarà possibile? Forse lo è se ricordiamo il principio che metterei d'accordo per dire no è molto più facile che metterlo d'accordo per dire sì.

Una circostanza facilitante, in questo disegno, è proprio il Porcellum. Tutte le opposizioni sono state danneggiate da questo iniquo sistema elettorale, perché il premio di maggioranza regala seggi a minor prezzo ai partiti che ne usufruiscono mentre rende più «cari» (e rari) i seggi degli altri partiti.

Tanto può già bastare per giustificare — lo dico solo a titolo del tutto personale e non propongo affatto un'ammucchiata programmatica», contro la quale il Corriere si è già espresso — una «federalizzazione democratica» nella quale ogni partito sottoscrive le abrogazioni che accennavo, e poi mantiene la propria identità specificando le proprie proposte caratterizzanti.

Nuove uscite da Futuro e libertà. Fini accusa: è il potere finanziario del premier

Parte la riforma della giustizia

Oggi in Consiglio dei ministri intercettazioni e due Csm

Il governo accelera sulla riforma della giustizia: oggi al vaglio del Consiglio dei ministri le nuove regole su intercettazioni e due Csm. Nuove uscite da Futuro e libertà. Fini: è il potere finanziario del premier.

Berlusconi «Non presenteremo conflitto di attribuzione»

di PAOLA DI CARO

«Non presenteremo richiesta di conflitto di attribuzione». Berlusconi detta la linea: mi occupo del governo, i miei avversari non esistono più. Fini? Deve prendersela solo con se stesso.



Le carte dell'inchiesta

Anche auto in regalo per le notti di Arcore

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

Un pacchetto «tutto compreso» premiava le ospiti delle notti di Arcore: non soltanto le buste con i soldi in contanti di varia entità (minimo duemila euro), i gioielli donati, l'affitto e le bollette pagate per gli appartamenti messi a disposizione in via Oggettina, ma anche automobili in regalo. Intestate ad alcune delle ragazze, ma pagate a tre concessionarie milanesi dall'amministratore del portafoglio personale di Berlusconi, Giuseppe Spinelli. Quasi tutte auto «Mini» o «Smart», ma con una curiosità: spesso vetture aziendali a chilometri zero.

Sanremo: un po' di Ruby e molto Mameli



L'inno di Benigni alla patria

di ALDO GRASSO

Il trompe Benigni, in sella a un cavallo bianco e il Tricolore in mano, al Festival di Sanremo. Un monologo su Mameli e un po' su Ruby per festeggiare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Le celebrazioni non sono polverose feste della nostalgia o della retorica. Sono invenzione, gioia, canto e incanto, amor proprio e amor di nazione. Se la canzone ci unisce, l'inno di Mameli, al più presto, ci desti.

L'inchiesta Bufera sulla lista con i nomi

Scandalo affitti a Milano Le case del Pio Trivulzio a prezzi stracciati ai politici

Federalismo e tasse

Nei Comuni è caccia agli immobili fantasma

di SERGIO RIZZO e MARIO SENSINI

Federalismo e tasse. A Milano hanno venduto gli immobili del fondo comunale numero 1. Ad Ancona hanno dismesso i depositi dell'azienda di trasporto e la sede del vecchio ospedale al Passetto rischia di diventare in pochi mesi un grande albergo. A Foggia hanno addirittura venduto interi stabili alle banche. I Comuni devono fare cassa. Così scattano i controlli su tutto, anche sulle case fantasma. A Salerno sono 93 mila, Milano si ferma a 4 mila.

di S. RAVIZZA e R. VERGA

A Milano le case del Pio Albergo Trivulzio, frutto di lasciti e donazioni a favore dei bisognosi, date in affitto a prezzi stracciati anche a onorevoli, (ex) segretari di partito e amici di uomini potenti delle istituzioni.

TRASPARENZA E PRIVILEGI

di GIANGIACOMO SCHIAVI

A 19 anni da Mani Pulite, nella Milano dell'Expo torna l'incubo degli affitti d'oro. Contro i privilegi Milano ha il dovere della trasparenza. Quegli elenchi devono essere resi pubblici.

Bob Dylan album advertisement

Il ministro tedesco sotto accusa per il plagio di una tesi e le mille indulgenze italiane Copiare è colpa grave (in Germania)

di GIOVANNI BELARDELLI

Certamente nel caso di plagio di cui è accusato il ministro zu Guttenberg — che, si sostiene, avrebbe copiato di sana pianta una parte della sua tesi di dottorato — a colpire è il fatto che esso riguardi uno dei politici tedeschi di maggiore successo presso l'opinione pubblica. Ma l'episodio, almeno osservato dall'Italia, colpisce forse ancora di più per l'enorme risalto che alla vicenda sta dedicando la stampa tedesca, la quale ritiene l'aver copiato (cioè, a chiamare le cose col loro nome, il furto delle idee e del lavoro intellettuale altrui) una colpa grave.

Ipotesi di complotto da JFK a Elvis



Voci e smentite sulle condizioni di Steve Jobs Come per i miti

di MATTEO PERSIVALE

Massimo Franco book advertisement: C'ERA UNA VOLTA UN VATICANO



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 18 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 48 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE A/R. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Domani con La Stampa il Corso Pratico in CD-ROM *
Tecniche di Memorizzazione Rapida



Il piano di prevenzione
Test antidroga per medici e infermieri
La proposta del governo: si pensa di estenderli anche agli insegnanti i sindacati: e i politici e gli avvocati?
Maria Corbi A PAGINA 29



Il parroco di Alassio
Molestie, 7 anni a un sacerdote
La vittima è una bimba undicenne. Ma i fedeli, la diocesi e il sindaco hanno sempre difeso il prete
Marco Raffa A PAGINA 27



Gli esercizi del mattino
I Cinque Tibetani rito del benessere
Conquista vip e casalinghe la pratica lanciata nel 1939 che ha legami con lo yoga e va fatta appena svegli
Accossato e Salemi A PAGINA 35

Altri parlamentari lasciano il presidente della Camera. Casini bocchia la «Santa Alleanza» con la sinistra
Fuga da Fli, la rabbia di Fini
«Colpa dei soldi del premier»

Berlusconi: «È quello che si merita». E pensa a mobilitare la piazza

LA SCELTA DI NON CERCARE LA MEDIAZIONE
FABIO MARTINI
Per tre giorni Gianfranco Fini aveva calato la saracinesca. Ira fredda, ma ben dominata la sua. Il gruppo del Senato si squagliava? Si lamentava Adolfo Urso, suo braccio destro da quando l'Msi muoveva i primi passi verso An? Il dopo-congresso del Fli si stava rivelando un flop? Nulla smuoveva il Presidente.
CONTINUA A PAGINA 3

L'OPPOSIZIONE
L'ipotesi Bindi non decolla
No di Renzi, Pd prudente
Latorre contro l'Udc
Bertini e Schiavini ALLE PAGINE 8 E 9

* La diaspora. Futuro e Libertà perde pezzi. Al Senato il gruppo si sfalda: dopo Menardi, va via anche Pontone. E alla Camera Rosso torna nel Pdl.
* Il leader Udc. Casini bocchia l'intesa elettorale con la sinistra: «La Santa Alleanza sarebbe un gigantesco favore a Berlusconi. Così vincerebbe di nuovo».
Grignetti, La Mattina, Magri, G. Martini, Rampino IL TACCUINO DI SORGI PAG. 2-7

sfida si vince nelle urne. Il premier: ora tutti in piazza.

BLITZ IN PIAZZA: 4 MORTI. SCONTRI IN LIBIA NEL GIORNO DELLA COLLERA

Rivolta in Bahrein, F1 a rischio



Manifestanti sciiti, con le donne in testa, seguono a Manama il feretro di una delle vittime della polizia gridando slogan contro la monarchia
Mancini, Ruotolo e Verna UN COMMENTO DI PARSÌ ALLE PAG. 10, 11 E 45

LE MOSSE DEL MERCANTE DI PADANIA
GIOVANNI CERRUTI
Chissà quanto sarà davvero contento Bossi, e con lui quella parte di leghisti che continua a voler credere nell'immortalità di Berlusconi premier. A Montecitorio il ritorno di Paolo Guzzanti e Roberto Rosso porta la maggioranza a quota 318: sopra la linea di galleggiamento, però lontano dai 325 promessi dal Cavaliere e ancor di più dai 330 invocati dal ministro Calderoli.
CONTINUA A PAGINA 45

LE CELEBRAZIONI PER L'UNITÀ

17 marzo, verso il sì alla festa nazionale

Raffaello Masci A PAGINA 25

BENIGNI, SHOW A SANREMO TRA MAMELI E RUBY
Il monologo all'Ariston: l'Italia? Una bimba, in pratica una minorenni
Alessandra Comazzi A PAGINA 15



Benigni All'Ariston sul cavallo

MORANDI: RIMPIANGO PEPPONE E DON CAMILLO
Intervista al presentatore del Festival «Allora il nemico si rispettava»
Michele Brambilla A PAGINA 14

150 ANNI FA LA PRIMA SEDUTA DEL NUOVO PARLAMENTO
Fioriere nelle vie, pane gratis ai poveri per il debutto a Palazzo Carignano
Maurizio Lupo ALLE PAGINE 16 E 17

PERCHÉ SIAMO ANCORA UN PAESE INCOMPIUTO
Incapaci di darci un futuro comune
Ed è mancata l'unificazione economica
Giuliano Amato ALLE PAGINE 46 E 47

ITALGEST
COSTA AZZURRA
MENTONE
IDEALE INVESTIMENTO!
Bilocale nuovo con terrazza, spese notarili ridotte!
solo € 179.000
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI
Tornare o non tornare
► Scrive Elena: «Dieci anni fa, assieme al mio allora fidanzato, partii per Londra. Solo per un anno, per prendere un master e tornare a casa. A Torino. E invece no. Una borsa di studio vinta per caso mi convinse a restare per un dottorato che in Italia mai avrei potuto nemmeno sognare. Dieci anni dopo il master ce l'ho, il dottorato non ancora (fare ricerca a certi livelli e lavorare a tempo pieno è un po' dura). Ho anche un marito: inglese, meraviglioso. Ma non mi basta. Voglio tornare. Che me ne faccio del bello stipendio che ho qui (3000 euro), se poi lo pago con la costante malinconia? Mi manca la mia famiglia. Le piazze. I portici, le voci, le Alpi, tutto. Anche i truzzi mi mancano!!! Meglio degli hoodies inglesi. Mio marito non ha un lavoro, potrebbe seguirmi. A Torino forse guadagnerei solo mille euro al mese. Ma adesso, per come sto male, mi sembrerebbe di aver vinto alla lotteria. Che strano, solo una lettera, la I che in inglese significa Io, fa la differenza tra Torno e Torino... Aiutami a riflettere, per favore».
Elena cara, d'accordo le Alpi, le piazze, i portici (aggiungerei la cioccolata calda in tazza e i panini dolci con peperone e acciuga). Ma abbiamo il morale sotto i tacchi e pure la morale non sta molto più su. Declino, corruzione e precarietà sono miasmi che respiri anche lì, ma qui in aggiunta c'è una struttura sociale che deprime i talenti ed esprime una classe politica incapace a tutto. Le conclusioni mi sembrano ovvie. Il primo volo Londra-Torino parte alle 6,55: vieni a darci la sveglia tu.

Per un'occasione importante, scegliete un regalo che vale.
L. 205 POSTE ITALIANE
1961 - Granchi Rosa
BOLAFFI
Collezione dal 1890
www.bolaffi.it



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ANNO 133 - N° 48 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 18 FEBBRAIO 2011 - S. COSTANZA



LE COUVRES CHAISE LONGUE € 369,00



INTERNET: www.ilmessaggero.it

Rivolte post-islamiste L'INSTABILITÀ LIBICA CHE PESA SULL'ITALIA

di CARLO JEAN

LO SCOPPIO di successive rivolte nei Paesi arabi, a cui si è aggiunto un risveglio del "movimento verde" in Iran, fanno ritenere a taluni che sia in atto una rivoluzione democratica nell'intero Islam.

Ma, rivolta non significa rivoluzione, né mutamento di regime. I presidenti tunisino ed egiziano sono stati rimossi non dai dimostranti, ma dai militari.

È quanto si è registrato anche in Libia. Le agitazioni si sono verificate soprattutto in Cirenaica, cioè nella regione a cui appartiene la tribù dell'ex-re Idris, cacciato nel 1969 dall'incruento colpo di Stato del colonnello Gheddafi.

In Cirenaica molto forte è il risentimento contro la Tripolitania, avvantaggiata dai profitti del petrolio e del gas. In essa è ancora molto influente la Senussia, movimento rigorista, a cui appartengono la famiglia reale. Ad essa, aderiscono anche molti degli esuli del Fronte Nazionale di Liberazione della Libia, che hanno sostenuto le manifestazioni anti-Gheddafi.

CONTINUA A PAG. 22

Lasciano altri parlamentari, il leader accusa: è il potere finanziario del premier Fuga dal Fli, l'ira di Fini

Casini: no alla santa alleanza, farebbe vincere Berlusconi

LE STRATEGIE

Il leader Udc frena la fuga dei futuristi Rischio ume se il Nuovo Polo non tiene

di ALBERTO GENTILI

«L'ASTRADA giusta non può essere passare con un progetto importante: un'alternativa di governo credibile a Berlusconi. Per questo bisogna evitare atti che possano creare tensioni al nostro interno».



Il leader Udc frena la fuga dei futuristi

Il ruolo insolito, quello di Casini. Un ruolo di contenimento per tentare di dare una mano a Gianfranco Fini.

Continua a pag. 3

LA COMPETENZA

Caso Ruby, la Consulta: «Sul tribunale dei ministri deve decidere la Cassazione»

di VALENTINA ERRANTE

NON è più un asso quello che gli avvocati di Silvio Berlusconi contavano di giocare per evitare il processo. Perché sulla competenza funzionale tra Tribunale dei Ministri e procura di Milano, in merito alla contestazione del reato di concussione per Silvio Berlusconi, non sarà la Consulta a decidere.



La notizia è di quelle "ufficose", ma arriva dalla fonte più autorevole: il Palazzo della Consulta.

Continua a pag. 5

AJELLO, BERTOLONI MELI, CONTI, GIAN SOLDATI, MARTINELLI, RIZZA E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5 IL MOSAICO DI FUSI

STUPRO IN PIENO CENTRO



Roma, turista americana violentata a Villa Borghese in una cabina elettrica

di LUCA LIPPERA

NON pareva uno sbandato. Se la cavava bene con l'inglese. Era pure un bel tipo, alto, curato, biondo, gli occhi chiari, una certa gentilezza nei modi.

proprio così: sottoterra - in una cabina dell'Acca a Villa Borghese. Una turista, di fronte a un tipo così, in una Roma che sa cullare mostrandosi dolce e sicura, può anche spingersi ad abbassare la guardia e vivere la notte più crudele della vita.

Continua a pag. 7

BOGLIOLO A PAG. 7

Scontri, vittime e feriti nella "giornata della collera" Sangue in Libia e Bahrein, si estende l'onda della rivolta

TRIPOLI - Un numero imprecisato di morti in Libia, tre nel Bahrein, uno nello Yemen. Centinaia di feriti e scontri tra sostenitori e oppositori dei regimi. A Bengasi, nella "giornata della collera" contro Gheddafi, i morti sono stati almeno 6. Secondo una Organizzazione non governativa 15 manifestanti sarebbero stati uccisi nella città libica di al-Bayda. In Bahrein la notte scorsa l'esercito ha caricato i manifestanti riuniti in una piazza della capitale Manama in vista della manifestazione di domani: il bilancio è di 3 morti e oltre 200 feriti.

CORRAO, ROMAGNOLI E TINAZZI A PAG. 9 L'ANALISI DI SALERNO

OCSE/ITALIA FANALINO DI CODA

Crescita e ricchezza, quel che le cifre non dicono

di MARCO FORTIS

COLPISCE l'ostinazione con cui i Centri di ricerca ed i media continuano, rispettivamente, a produrre e a diffondere in modo inerziale statistiche sull'economia che ormai hanno davvero poco significato dopo la grande crisi globale. E che non ci aiutano a capire né che cosa è successo prima né che cosa potrà succedere d'ora in avanti nei Paesi più avanzati.

Continua a pag. 22

AMORUSO A PAG. 11

Benigni a Sanremo, inno all'Italia

di MARCO MOLENDINI

BENIGNI al Festival di Sanremo ormai una consuetudine. Un po' perché c'è venuto varie volte (la prima, nell'80, addirittura come presentatore, l'ultima due anni fa), un po' perché non c'è anno che il suo nome non venga evocato come possibile ciliegina sulla torta.

CONTINUA A PAG. 25

Scopri il cane oh, oh! 30% FINO AL 27 FEBBRAIO BUR tascabili Manlio

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

MARIA Luisa Mangini in arte Dorian Gray, protagonista del teatro di rivista e di film di successo come "Totò Peppino e la Malafemmina" era da tempo scomparsa dalle scene e dal jet set ritirandosi nel Trentino, dove era nata e dove mercoledì si è uccisa con un colpo di pistola.

CONTINUA A PAG. 22

Roma, la trattativa fa male

di ENRICO MAIDA

NEMO propheta in patria, diceva Uno che conosceva meglio di chiunque altro come vanno le cose di questo mondo. Claudio Ranieri da Testaccio era felice per avere coronato il sogno di allenare la squadra della sua città e della sua cuore. Così come lo era Carlo Mazzone da Trastevere quando gli venne consegnata la panchina che per lui era un trono.

CONTINUA A PAG. 22

SERVIZI NELLO SPORT

Del 19 al 27 febbraio 5ª EDIZIONE BIGBLU Salone della Nautica e del Mare - Roma www.bigblu.it

Il week-end di Branko Nuovi traguardi per il Leone

BUONGIORNO, Leone! La fase Luna piena è iniziata lo scorso mercoledì, tocca la punta massima questa mattina, sarete immediatamente trascinati anche da Giove verso chissà quali nuovi traguardi professionali e finanziari, nuovi obiettivi di carriera. Atenti però, Luna forma anche aspetti provocatori con Marte e Nettuno, potrebbe trascinarvi verso situazioni e persone non in sintonia con le vostre idee e il vostro carattere. Meglio attendere il Sole in Pesci, domani. Non può invece attendere oltre il vostro amore, lasciatevi stregare da questa Luna. Auguri!

L'oroscopo a pag. 14

1,40€ vendredi 18 février 2011 - Le Figaro N° 20 698 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Les plus grands musées d'Europe
Une collection dirigée par **Patrick de Carolis**

LE MUSÉE DE L'ERMITAGE
En vente au prix de 9,90 €

Bouygues construira le Pentagone à la française
Le Figaro économie PAGE 17



LE FIGARO

Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Demain Le Figaro Magazine

Le Figaro économie

La Cour des comptes réclame encore plus de rigueur
PAGE 18

En 2010, les comptes de la SNCF repassent au vert
PAGE 21



Pinault reprend les rênes de son pôle luxe
PAGE 22

New York Times Les meilleurs articles en français
QUATRIÈME CAHIER

Strauss-Kahn ne convainc pas la gauche du PS
PAGE 3

Tunisie: la génération qui veut reconstruire l'économie
PAGE 2



Affaire Laëtitia: un directeur de la pénitencière sanctionné
PAGE 9

Chefs-d'œuvre pour la Maison de l'histoire de France
PAGE 28 ET L'ÉDITORIAL PAGE 15



JEAN-CHRISTOPHE MARMARA
FRANÇOIS BOUCHON/LE FIGARO
ESCHAEFFER/REUTERS/PHOTO
MUSEE NATIONAL DE COMPAGNIE
HAMAD MOHAMMED/REUTERS

ARG. 1850A AND. 150C BEL. 150C DOM. 2,30C CH. 320F5 CAN. 4255C D. 230C A. 3C ESP. 230C GB. 170E GR. 230C ITA. 230C LUX. 150C NL. 230C N. 830 HUF. PORT. CONT. 2,20C SVN. 2,30C MAD. 140H TUN. 2,20TU USA. 4255 ZONE CFA. 1600CFA ISSN 01823852

Littoral : 242 nouvelles communes en zone inondable



Un an après la tempête Xynthia qui avait fait 53 morts en France, le gouvernement donne trois ans à plusieurs centaines de communes pour mettre en place des plans de prévention des risques. PAGE 12

Yémen-Bahreïn La révolte arabe gagne le Golfe

Obama appelle les autorités du Bahreïn à s'abstenir de toute violence contre les manifestants.

DE LA LIBYE au Bahreïn (photo ci-contre) en passant par le Yémen, la contestation ne cesse de s'étendre dans le monde arabo-musulman. Désormais touchée, la péninsule arabique, région hautement stratégique, a été le théâtre hier de manifestations durement réprimées. Les États-Unis ont exprimé leur préoccupation et appelé les dirigeants à la retenue, notamment au Bahreïn où est basée leur 6^e flotte. PAGES 6 ET 7



Alain Juppé : « Soyons confiants pour 2012 »

LE MINISTRE de la Défense Alain Juppé, pour sa première grande interview politique depuis son retour au gouvernement en novembre dernier, aborde tous les sujets : l'armée, mais aussi le fonction-

nement des institutions, le Front national, le débat sur le multiculturalisme, l'Afghanistan, l'Otan. Sur l'Europe, il fait des propositions audacieuses, et reste confiant pour les échéances de 2012. PAGE 4

HISTOIRE DU JOUR

Des skieurs en soutane disputent la Coupe Jean-Paul II

À u milieu des blousons fluo, des skieurs en longue soutane noire attirent le regard des vacanciers depuis quelques jours dans la station de Wisla-Stozek, au sud de la Pologne. Dévalant les pistes tout schuss ou sautant les bosses avec entrain, ils pourraient faire penser à quelque carnaval destiné à distraire le touriste. Pas du tout : ces étranges paroissiens sont des prêtres polonais qui rendent hommage au plus célèbre d'entre eux, Karol Wojtyła, un amoureux du ski qui n'hésitait pas à échanger la pourpre cardinale pour la doudoune et le bonnet à pompon. Dans les montagnes de Beskid Slaski, ses émules s'entraînent très sérieusement pour disputer une coupe de slalom au nom du seul Souverain

Pontife qu'ait produit la Pologne. « C'est Jean-Paul II qui nous a montré l'exemple, explique le père Damian, l'un des organisateurs de cette compétition ecclésiastique née il y a quatorze ans. « Un jour, on l'interrogea : "Sied-B à un cardinal de skier ?" "Ce qui ne sied pas à un cardinal, répondit-il, c'est surtout de mal skier." » Forts de ce dogme, les curés récitent le Notre-Père et « louent Dieu à travers la nature », avant de défilier les piquets en six catégories, selon leur âge (de 20 à 68 ans). S'ils s'entraînent en soutane - « une manière d'afficher notre vocation » -, ils revêtent un fuseau plus ajusté pour la course. Les sœurs ne participent pas : il en faudrait au moins trois pour ouvrir une compétition. ■ PHILIPPE GÉLIE

DÉBATS & OPINIONS

LE BLOC-NOTES d'Ivan Rioufol
Il est temps de débattre des sujets défendus PAGE 15



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL d'Etienne de Montety
LE CARNET DU JOUR
APARTE d'Anne Fulda
TOUTE L'ACTUALITÉ sur lefigaro.fr
PAGE 15
PAGE 13
PAGE 36

17.490€

CITROËN C5
HDI 110 CV

LUXE, CALME ET BONNE AFFAIRE...

CONFORT BVM 5

Immatriculée du 01/01/10 au 31/03/10, peinture métallisée, climatisation automatique, régulateur de vitesse.

Véhicule d'occasion de faible kilométrie

Garantie 12 mois pièces et main d'œuvre.
Possibilité de financement, d'entretien compris et de reprise de votre véhicule.

CITROËN Select
VÉHICULES D'OCCASION

Le modèle jusqu'au 30/02/2011, non compatible avec les opérations en cours, réserve aux particuliers dans la limite des stocks disponibles. Liste des véhicules concernés disponibles dans les points de vente Citroën Félix Faure dans le département. Voir conditions dans les points de vente. Site Citroën Financement pour connaître l'acceptation par Citroën Financement. Plus sur notre site.

CITROËN FELIX FAURE

PARIS 01 53 68 15 15 CORBAS (69) 04 78 20 67 77
BRUGES (33) 05 57 93 69 69 VITROLLES (13) 04 42 78 77 37
NANTES (44) 02 40 89 21 21 www.citroenff.com

SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Freitag, 18. Februar 2011 - Nr. 41/7 D3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INCA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER STELTZNER

2,00 € D 2954 A F.A.Z. im internet: faz.net

Linkspartei verhilft CDU zur Schulreform

holl. WIESBADEN, 17. Februar. Mit Hilfe der Linkspartei kam die saarländische „Jamaika“-Koalition aus CDU, FDP und Grünen doch noch ihre Schulreform...

Die Arabellion



Der Flächenbrand - Marokko (Protestmarsch am kommenden Sonntag), Algerien (Protestmarsch am Samstag), Tunesien (Flüchtlinge drohen mit Hungerstreik auf Lampedusa), Libyen (Tote und Verletzte am Donnerstag), Ägypten (Großkundgebungen an diesem Freitag), Jemen (Straßenschlachten), Palästina (Nahost-Konflikt), Irak (Demonstrationen im Süden), Oman (höherer Mindestlohn aus Angst vor Unruhen)...

Zynisch, heuchlerisch

Von Stefan Dietrich

Die Auflösung staatlicher Strukturen in Tunesien hat Tausende von Flüchtlingen durch die gerissenen Maschen der Grenzkontrollen schleppen lassen...

ten Tunesiens Vorschub zu leisten? Es sind überwiegend die Stärksten und Besten, die ihr Heil in Europa suchen...

Zurückhaltender als die Grünen hat denn auch die SPD auf die Forderung nach Öffnung der Grenzen reagiert...

Heute

Der japanische Habermas

Der Philosoph Kenichi Mishima ist einer der wichtigsten Vermittler zwischen den Kulturen Asiens und Europas...

Im „Goldenen Löwen“

Gesine Lützhack, Bundesvorsitzende der Linkspartei, hält im Wahlkampf in Baden-Württemberg einen Vortrag über Armut und Gleichheit...

500 000 Euro

Die Benediktinerin Ertal will einen Fonds einrichten, mit dem frühere Schüler entschädigt werden sollen...

Was Revolutionen treibt

Armut und Unterdrückung allein führen nicht zum Umsturz. Das Internet hilft, die Massen zu bewegen...

Das Ende in der „Hölle“

Maria Riesch rutscht im Riesenslalom der alpinen Ski-Weltmeisterschaften aus, und mit ihr die letzte Hoffnung auf eine deutsche Medaille...

Der Besserwisser „Watson“

Mensch gegen Maschine, das war die Frage, als ein Supercomputer gegen zwei amerikanische Großmeister im Fernschach „Jeopardy!“ antrat...

Praxistest bestanden

Für große und komplizierte städtebauliche Vorhaben kann die Grundstücksvergabe über einen wettbewerblichen Dialog eine gute Lösung sein...

Mitteilung des Verlags:

Immobilien- und Beteiligungsanzeigen auf Seite 23 sowie den Seiten 40 und 41 6 Seiten Verlagsbeilage „Schmerz“

Tote bei Demonstrationen in Libyen

Berichte über Unruhen in der Hafenstadt Baida / In Bahrain fahren Panzer auf

F.A.Z. FRANKFURT, 17. Februar. Libysche Sicherheitskräfte haben am „Tag des Zorns“ offenbar vergeblich versucht, Demonstranten mit Waffengewalt von ihren Protesten abzuhalten...

Auch im Königreich Bahrain gingen Sicherheitskräfte gewaltsam gegen Demonstranten vor. Mindestens vier Personen kamen in der Nacht auf Donnerstag ums Leben...

Universität Bayreuth will Erklärung Guttenbergs

Weitere Textabschnitte in Dissertation ohne Zitation / Minister sagt Termin ab

we./sat. FRANKFURT/BERLIN, 17. Februar. Verteidigungsminister zu Guttenberg (CSU) hat sich beim Verfassen seiner Doktorarbeit in weitaus größerem Maße als bislang bekannt aus Büchern, Vorträgen und Arbeitspapieren anderer Autoren bedient...

auf Gutachten der Unterabteilung der Bundesstaatsverwaltung. Der Sprecher des Bundestagspräsidenten teilte dieser Zeitung mit, „in Wahrnehmung seines Mandats“ habe jeder Abgeordnete das Recht, „die fachliche Zuarbeit durch die Wissenschaftlichen Dienste in Anspruch zu nehmen“...

Ärzteschaft lockert Nein zum assistierten Suizid

ami. BERLIN, 17. Februar. Ärzte sollen schwerstkranke und sterbende Patienten bei einem Suizid begleiten dürfen. Das geht aus neuen, am Donnerstag vorgestellten Grundskizzen der Bundesärztekammer hervor...

Westerwelle gegen Aufnahme von Tunesiern

sat. BERLIN, 17. Februar. Außenminister Westerwelle hat es am Donnerstag abgelehnt, Tunesier, die nach Lampedusa geflüchtet sind, in Deutschland aufzunehmen. Notwendig sei vielmehr eine Unterstützung bei der Wirtschaftsentwicklung...

Gates: Vorerst keine Schließung Guantánamo

F.A.Z. WASHINGTON, 17. Februar. Der amerikanische Verteidigungsminister Gates hat deutlich gemacht, dass Präsident Obama sein Versprechen, das Gefangenlager Guantánamo zu schließen, nicht einlösen wird...

Table with 2 columns: Briefe an die Herausgeber, Zeitgeschichten, Branchen und Märkte, Sport

Table with 2 columns: Immobilienmarkt, Deutschland und die Welt, Das Kreuzworträtsel

Table with 2 columns: Wether, Finanzmarkt, Medien

Table with 2 columns: 19 Sport, 20 Feuilleton, 21 Medizin, 24 Fernsehen und Hörfunk

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH; Abonnenten-Service: 0180 - 2 34 46 77; Leserproben-Antrag: 42 Cent pro Minute; Briefe an die Herausgeber: leserbriefe@faz.de

Nuove uscite da Futuro e libertà. Fini accusa: è il potere finanziario del premier

Parte la riforma della giustizia

Oggi in Consiglio dei ministri intercettazioni e due Csm

Il governo accelera sulla riforma della giustizia: oggi al vaglio del Consiglio dei ministri le nuove regole su intercettazioni e due Csm. Nuove uscite da Futuro e libertà. Fini: è il potere finanziario del premier.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Giustizia, la riforma in Consiglio dei ministri

Oggi il via libera. Nel pacchetto anche intercettazioni, Csm e separazione delle carriere

ROMA — Notte insonne al ministero della Giustizia e sveglia all'alba per il ministro Angelino Alfano che stamattina alle 8 riunisce il suo staff per le ultime limature alla più volte annunciata riforma della giustizia che poi, alle 9.30, farà il suo ingresso ufficiale in Consiglio dei ministri. Dopo il rinvio del 30 novembre, oggi il pacchetto di riforme ordinarie e costituzionali verrà incardinato e sarà oggetto di un primo di giro di tavolo a Palazzo Chigi. Serviranno poi altre sedute del Consiglio dei ministri perché la carne al fuoco è davvero tanta: divisione dell'ordine giudicante da quello requirente (separazione della carriera tra pm e giudici), creazione di due Csm (uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri), riforma elettorale del Csm per contenere il peso delle correnti, interventi sulla Corte di Cassazione, procedure più snelle per invocare la responsabilità civile dei giudici e, *dulcis in fundo*, ci dovrebbe essere anche un testo sulla regolamentazione più severa delle intercettazioni telefoniche che però rischia di essere cannibalizzato dal ddl Alfano attualmente all'esame della Camera per la terza lettura.

Silvio Berlusconi, a due giorni dal suo rinvio a giudizio disposto dal gip di Milano per concussione e prostituzione minorile, ha dunque rotto gli indugi: «Questo pacchetto sulla giustizia è la realizzazione al 100 per cento del programma di governo», ha detto a chi lo ha incontrato ieri a

Palazzo Grazioli: «Abbiamo superato le linee guida, siamo andati avanti, il ministro Alfano ci ha rimesso le mani e, quindi siamo in fase avanzata. Per questo sono ottimista».

Il «pacchetto giustizia» che il governo tiene nel cassetto da molti mesi era stato illustrato al Quirinale lo scorso 14 ottobre. Quella mattina di autunno il ministro Alfano aveva annunciato al presidente della Repubblica che entro una settimana le proposte sarebbero state discusse in Consiglio dei ministri. Poi, di rinvio in rinvio, si è arrivati al 30 novembre ma anche quel Consiglio dei ministri si è risolto con un nulla di fatto: «Se ne riparla dopo il voto di fiducia del 14 dicembre». E allora il caso Ruby non era ancora deflagrato con tutto il suo potenziale e la Consulta non aveva ancora ridimensionato lo scudo processuale previsto per il premier e i ministri.

Così, ieri sera, a sorpresa — mentre a Palazzo Grazioli si metteva a punto la strategia difensiva in vista della ripresa dei processi in cui è imputato Berlusconi: Mediaset (28 febbraio), Mediatrade (5 marzo), Mills (11 marzo), caso Ruby (6 aprile) — al ministero della Giustizia si sono riaccese le luci e sono stati preparati i dossier da sottoporre stamattina al ministro. In realtà questo tipo di allarme si è già verificato altre volte in via Arenula ma stavolta il presidente del Consiglio sembra davvero intenzionato a incardinare la discussione

in Consiglio dei ministri. La lista dei provvedimenti è lunga ma non si sa ancora quali passeranno e quali verranno fermati: le misure per abbattere l'arretrato civile sono già state varate mentre sono ancora in ballo la riforma della magistratura onoraria e le modifiche al decreto legislativo sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche.

I motivi dell'accelerazione sono due. Innanzitutto la Caporetto dei finiani ha fatto rompere gli indugi al Cavaliere mentre il rinvio a giudizio disposto con rito immediato dal gip di Milano ha indotto il governo a fare quadrato attorno al premier anche se nell'esecutivo c'è chi teme l'effetto boomerang di una mossa che ai magistrati apparirà certamente come una ritorsione. In ogni caso, i ddl costituzionali — quelli che più scardineranno l'ordine giudiziario, separando le carriere dei giudici da quelle dei pm e dividendo in due il Csm — devono superare quattro letture e la maggioranza qualificata dei due terzi per evitare il referendum confermativo.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La democrazia è a rischio, si rischia di ribaltare il risultato elettorale con una operazione mediatica e giudiziaria **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

La scheda



Norme sulle intercettazioni

In Consiglio dei ministri approderà anche una nuova normativa sulle intercettazioni telefoniche, che tuttavia è argomento anche del ddl Alfano



Un doppio Csm

Il Consiglio superiore della magistratura nei progetti del governo dovrà sdoppiarsi: uno destinato ai pubblici ministeri, uno per i magistrati giudicanti



Separazione delle carriere

Antico cavallo di battaglia del centrodestra, la separazione rigorosa delle carriere tra magistrati inquirenti e magistrati giudicanti



Interventi sulla Cassazione

Nel pacchetto giustizia che approderà questa mattina a Palazzo Chigi anche alcune correzioni riguardo alla corte di Cassazione

**I CENTRISTI
L'UDC SI SMARCA**

Casini seppellisce la grande alleanza

«Non si governa con due-tre numeri di vantaggio, ma il tutti contro uno non porta da nessuna parte»

Appello «Non si capisce perché Fioroni e Fitto, Letta e Pisanu debbano stare su sponde diverse»

PAOLO FESTUCCIA
ROMA

La parabola si ripete. E nel Pdl profetizzano che «sarà una mattanza». L'allusione corre sulle promesse di Silvio Berlusconi: «Per chi tornerà dal Fli, si ammazzerà il vitello grasso». Già due, tre, forse quattro. I figliol prodighi hanno ripreso la marcia. L'uscio di casa, per loro, si è riaperto. La spallata, al governo, almeno per ora resta, si arena, o comunque, è rimandata a data da fissare. Il Fli, nuova creatura politica di Gianfranco Fini perde pezzi pregiati, la maggioranza torna a lievitare, e alla fine un risolutivo Pier Ferdinando Casini dagli schermi di La7, nel programma «Otto e mezzo», corregge il tiro politico e resetta la strategia dell'Udc: tutta tesa al Terzo polo. E così la «santa alleanza con il Pd» finisce per divenire carta straccia.

L'Udc si chiama fuori. Certo, non arretra nelle critiche contro la maggioranza e il governo, «se Berlusconi pensa di risolvere i suoi problemi con due-tre parlamentari in più sbaglia, e comunque auguri», ma ribadisce che «in mancanza di fatti veri, e un passo indietro di Berlusconi sarebbe un fatto vero, ma non lo farà, andare alle urne non sarebbe un ripiego bensì l'unica scelta ragionevole per il Paese». Del resto, scandisce, «il nostro padrone è il popolo, allora mettiamo nelle sue mani il verdetto rispetto a una situazione politica stagnante in cui il fallimento del capo del governo non avviene per vie giudiziarie ma sul terreno politico», anche perché «la rivoluzione liberale promessa non si è prodotta».

Ma di fatto, insiste il leader centrista, con il «tutti contro uno» non si va da nessuna parte. E men che meno con le vie giudiziarie. Anche perché argomenta, «se Berlusconi venisse eliminato per via giudiziaria sarebbe una sconfitta per la politica. Noi dobbiamo creare l'alternativa. La magistratura fa il suo dovere, va rispettata e Berlusconi invece di dire che aspetterà i tre gradi di giudizio, dovrebbe valutare l'impatto che certe vicende hanno sul Paese». Ma niente «ammucchiare».

E poi, «c'è un'emergenza vera nel Paese - sostiene il leader centrista - a cui rispondere con le armi della democrazia. Ma alle sante alleanze costruite in funzione anti-Berlusconi non ho mai creduto, non ci credo e forse mai nessuno mi convincerà a crederci. È un'ipotesi che non ci riguarda perché sarebbe un gigantesco favore a Berlusconi. Lo resusciterebbe, lo farebbe vincere e non riuscirebbe a governare il Paese».

I centristi, dunque, scelgono la terza via. Il Terzo polo, «per essere determinanti al Senato», dopodiché spiega Casini, «faremo la proposta di una larga coalizione, un appello alle forze responsabili che ci stanno al fine di governare e ricucire questo Paese. Personaggi come Letta e Pisanu, Fitto e Fioroni, perché devono stare in due parti diverse? Dovrebbero stare dalla stessa parte e collaborare a ricucire il paese».

Quindi, conti e cifre alla mano: «il Terzo polo è al 18-20 per cento; lo schieramento di sinistra è al 40; la somma teorica dovrebbe essere 60, ma quando si chiede questa santa alleanza quanto avrebbe, la

gente risponde il 51 per cento. Questo significa che realizzeremo il più grande favore proprio nei confronti di un Pdl e Lega che socialmente come schieramento ha fallito e non regge più. Con le elezioni ci sono tre scelte: la nostra è aperta». Da qui, l'invito al presidente della Ferrari: «Se c'è la voglia di cambiare le cose, lo dico anche a Montezemolo, qui c'è una proposta politica aperta che costruisce un'alternativa a chi ha fallito». Un'alternativa, che non contempla, la destra e nemmeno il Pd, «Rosi Bindi? Se fossi nel centrosinistra - dice Casini - la sceglierei. Negli anni ha dismesso le asperità che aveva in passato e che la rendevano antipatica. Ma non ci riguarda. Non ci sarà un'alleanza col Pd perché il nostro è un percorso diverso».

**Il leader dei cattolici
chiarisce che anche in
caso di voto non ci
sarà intesa col Pd**

**«Lo dico anche
a Montezemolo
Qui c'è una proposta
politica aperta»**

Per mandare a casa Berlusconi va bene anche un governo di emergenza nazionale

Antonio Di Pietro
leader
Italia dei valori

Un passo alla volta Da un anno dico una cosa semplice per ricostruire serve una grande alleanza

Pier Luigi Bersani
segretario
del Pd



Conflitto di attribuzione Il Pdl prova la mossa a sorpresa

Per bypassare Fini, lunedì il centrodestra potrebbe rivolgersi direttamente all'Aula

Retrosce

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sono ancora giorni di riflessione, per lo staff difensivo del Cavaliere. L'obiettivo è sempre quello di ribadire che se mai quello di Berlusconi fu reato, sarebbe stato di tipo ministeriale e la competenza spetterebbe al Tribunale dei ministri. Ma la via maestra per mettere in discussione la competenza del tribunale di Milano si chiama «conflitto di attribuzione» davanti alla Corte costituzionale. Solo che i regolamenti e la prassi parlamentare vogliono che questo conflitto sia sollecitato dal singolo parlamentare davanti all'Aula, passando per l'Ufficio di presidenza. E però alla Camera, nell'Ufficio di presidenza la maggioranza è paradossalmente in minoranza. Quindi la parola di Gianfranco Fini è determinante. E se facesse il muro di gomma? Maurizio Paniz, Pdl, esorcizza un timore largamente diffuso tra i suoi quando dice: «No, non sarebbe accettabile che la Presidenza espropriasse la Camera di un suo diritto quale l'esame di una proposta di conflitto di attribuzione».

Da giorni, quindi, i berlusconiani si stanno scervellando per trovare vie alternative. Una delle ipotesi allo studio nei conciliaboli di palazzo Grazioli tra Berlusconi, Alfano, Ghedini e Longo è una mossa segreta, tutta ancora da studiare, che potrebbe persino rendere inutile il conflitto di attribuzione. Perché non una mozione politica da presentare direttamente all'Aula che richiami l'articolo 96

della Costituzione? L'obiettivo sarebbe salvo: fissare che la telefonata di Berlusconi alla questura rientrerebbe tra i reati ministeriali e che le sue specifiche procedure che nel caso di Berlusconi sarebbero state ignorate. In questo schema, spetterebbe poi ai giudici di interpellare la Consulta.

Ma se sarà davvero una mozione, dice Pierluigi Mantini, Udc, «trattasi di atto eminentemente politico e quindi rivolto al governo, certo non alla magistratura». In fondo la Camera già si è espressa con un voto politico, respingendo la richiesta di perquisizioni. E come s'è visto la magistratura milanese non ne ha tenuto conto.

Altra ipotesi allo studio nell'inner circle berlusconiano è di sollevare fin da lunedì prossimo il conflitto rivolgersi direttamente alla Giunta per le autorizzazioni, bypassando l'Ufficio di presidenza. Ma è un'ipotesi impervia perché non è mai accaduto prima.

Che alla fine sia la Camera o il governo (o entrambi), comunque tutto lascia pensare che si andrà a discutere del caso davanti alla Corte costituzionale. E ieri, a sorpresa, un'autorevole fonte della Consulta ha esternato all'Ansa, ma con garanzia di anonimato: «Se l'obiettivo è trasferire il processo a carico del premier dal tribunale di Milano a quello dei ministri, il conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Corte Costituzionale rischia di essere fermato da una pronuncia di inammissibilità. Ciò perché sulle questioni di giurisdizione decide la Cassazione».

Parole sorprendenti. Non è usuale che dalla Corte costituzionale vengano segnalazioni preventive e per di più anonime. Di qui una ridda di chiacchiere.

«Il presidente De Siano smentisca», ha intimato a se-

ra Daniele Capezzone, Pdl. Puntualmente è giunta una nota ufficiale di precisazione: «La Corte costituzionale si esprime solo tramite i propri atti giurisdizionali o le dichiarazioni ufficiali del suo presidente».

UFFICIO DI PRESIDENZA

Pdl e Lega non hanno la maggioranza
E il leader Fli è decisivo

LA CARTA NASCOSTA

Mozione da presentare alla Camera che richiami l'articolo 96 della Carta

Consulta

«La Corte costituzionale si esprime solo tramite i propri atti giurisdizionali o le dichiarazioni ufficiali del suo presidente». È quanto ha ribadito l'ufficio stampa della Consulta in una nota di ieri



Casini chiude a Bersani: no alla «santa alleanza»

«L'Udc ha un percorso diverso dai democratici. Fini ha ragione sul Cavaliere»

ROMA — Pier Ferdinando Casini dice no a una «santa alleanza anti-Cavaliere, sarebbe il miglior regalo a Berlusconi perché lo resusciterebbe», ma allo stesso tempo è contrario a una coalizione con il Pd. In caso di voto, annuncia, «l'Udc presenterà una proposta di larga coalizione aperta alla società civile, faremo cioè un appello alle forze responsabili che ci stanno a governare il Paese e a riciclarlo, penso a Luca di Montezemolo, penso a Pisanu, Letta e Fioroni». Ecco perché dice no anche a un'alleanza con il Pd: perché «il nostro è un percorso diverso». Per Casini «c'è una seria emergenza nel Paese a cui bisogna rispondere con le armi della democrazia: le grandi amucchiate non servono».

Il leader dell'Udc parla a Otto e mezzo su La7 ed è convinto che, a spoglio ultimato, il terzo polo, dato tra il 18 e il 20 per cento, sarà l'ago della bilancia non soltanto al Senato: «Visto che c'è un sistema bicamerale, saremo determinanti in Parlamento. Faremo una proposta di larga coalizione perché questa Italia non si governa più dividendo la mela a metà, gli uni contro gli altri, berlusconiani contro antiberlusconiani».

In altre parole, incalza Casini, proporranno «un governo di unità nazionale dopo il voto. Il terzo polo impone a chi vince di sedersi al tavolo. Non si porteranno dietro tutte le forze politiche? Pace, si metteranno a sedere quelle che vorranno...». E inoltre dà ragione alla denuncia del potere economico di Berlusconi fatta ieri da Gianfranco Fini: «La pensano così tutti gli italiani».

Insomma, il leader centrista espone con chiarezza il proprio punto di vista e di certo non farà piacere a quanti, nel centrosinistra, avrebbero voluto arruo-

larlo nel proprio esercito. Boccia anche l'ipotesi avanzata da Nichi Vendola di fare guidare la grande alleanza anti-Cavaliere a Rosy Bindi. Del presidente del Pd, Casini parla bene sul piano personale e riconosce che «sarebbe una candidata premier di grande prestigio». Ma io, precisa, «sto da un'altra parte».

Del resto l'idea lanciata dal governatore della Puglia non convince tutti nel campo del centrosinistra. Se piace al dalemiano Nicola Latorre, che esorta «a non perdere tempo e a stringere sulla leadership indipendentemente dalle elezioni», lascia scettico Beppe FIORONI. «Abbiamo già avuto sei candidati da Draghi a Monti — dice l'ex ministro scegliendo un registro sarcastico —. Adesso c'è la Bindi. Ma la coalizione ancora non c'è e le elezioni non si sa quando si faranno. Comunque, se ne escono un altro paio, facciamo la coalizione di candidati e vinciamo le elezioni».

Tiepido, forse ostile, Giorgio Merlo che inanella una serie di domande: «Non sappiamo quando si vota, se si vota, quale sarà la coalizione alternativa al centrodestra, ma qualcuno come Latorre è già entusiasta della piroetta di Vendola». E anche il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, rinvia ogni decisione: «La Bindi candidata? Troppo presto per parlarne».

Lorenzo Fuccaro

Regalo ai Cavalieri

«Un fronte anti-capo del governo sarebbe il miglior regalo, lo resusciterebbe»



La linea dei centristi**Una larga coalizione**

1 Pier Ferdinando Casini ha annunciato che in caso di voto l'Udc presenterà «una proposta di larga coalizione aperta alla società civile, faremo cioè un appello alle forze responsabili»

I destinatari

2 Tra i punti di riferimento citati espressamente dal leader udc per «governare il Paese e ricucirlo», ci sono Luca di Montezemolo, Beppe Pisanu, Enrico Letta e Beppe Fioroni

No alla «santa alleanza»

3 Nei progetti di Casini, tuttavia, il Partito democratico non figura: «Una santa alleanza sarebbe un regalo a Berlusconi, servirebbe solo a resuscitarlo»

I finiani Il leader Fini: la maggioranza cresce? Il premier ha potere finanziario

«Fli in difficoltà». Ferrara: parole gravi, intervenga il Quirinale

ROMA — Sotto pressione da cinque giorni, Gianfranco Fini mette nero su bianco l'abbattimento e la rabbia che ha attraversato. In un articolo che uscirà in prima pagina sul *Secolo d'Italia* questa mattina, scrive: «Le polemiche e le divisioni esplose dopo l'assemblea costituente di Milano hanno creato sconcerto in chi ci aveva seguito e fanno gioire i sostenitori del presidente Berlusconi, che già immaginano di allargare la fragile maggioranza di cui godono alla Camera. Ipotesi verosimile, vista l'aria che tira nel Palazzo e le tante armi seduttive di cui gode chi governa e dispone di un potere mediatico e finanziario che è prudente non avversare direttamente. Eppure proprio qui sta il punto che ci deve indurre a perseverare». Accuse dirette al presidente del Consiglio, sulla campagna di reclutamento dei parlamentari. Tanto da scatenare la reazione del Foglio di Giuliano Ferrara, con richiesta di intervento al presidente Napolitano: «La terza carica dello Stato che scarica bombe di fiele politico sul presidente del Consiglio per trattenerne il proprio gregge parlamentare non s'era mai vista né sentita. Adesso è giusto aspettarsi che il presidente della Repubblica censuri Gianfranco Fini». Dice invece Bossi, leader della Lega, che gli spostamenti di parlamentari di ieri «sono un buon segno per la maggioranza».

Nel suo articolo per il *Secolo*, Fini ammette che il suo nuovo Partito, Futuro e Libertà, attraversa la fase più negativa da quando, a Mirabello, mosse i primi passi». Spiega però che «la difficoltà di Fli e la ritrovata baldanza dei gerarchi del Pdl sono fenomeni tutti interni al ceto politico». Nella società il clima è diverso: «preoccupazione per la situazione economico sociale, indignazione per il degrado in primo luogo morale che caratterizza lo scontro politico, sbigottimento per l'immagine negativa dell'Italia nel mondo,

angoscia per il futuro dei più giovani». In quest'Italia - dice Fini - una voce importante può venire da una destra moderata, legalitaria, rispettosa delle istituzioni: «Intendiamo agire nell'ambito dei valori e della cultura politica del centrodestra, senza alcuna ambiguità senza derive estremiste o sinistrorse».

Fini ha deciso di sintetizzare così la sua analisi sul momento. La Costituente di Milano doveva essere un passaggio decisivo della sua nuova formazione, si è tramutata nella minaccia di una slavina. Motivi del contendere, la nomina di Italo Bocchino a vicepresidente di Fli, la retrocessione di Urso a portavoce. Martedì l'umore del presidente della Camera - a chi gli parlava - è apparso pessimo: «Era sotto un treno». Si lamentava della reazione polemica del capogruppo (appena riconfermato) al Senato, Pasquale Viespoli. Diceva: «L'unico che mi dà veramente una mano, organizzativa e politica, è Bocchino». Difendeva la scelta di Della Vedova come nuovo capogruppo alla Camera, al posto di Bocchino: «Un nome nuovo, che non proviene da Msi o An.

Abile con i meccanismi parlamentari, più di quanto non sarebbe stato Urso». Viespoli e Urso. Sono i due obiettivi del rancore di Fini, protagonisti di una «inopportuna radicalizzazione», basata su «questioni insignificanti», come quella dei posti da capigruppo. «Ma sono questioni che mettono a rischio il progetto». Uno dei colonnelli che gli sono rimasti al fianco gli ha sentito sibilare: «Piccoli uomini».

E tutti gli esodi minacciati dalla navicella di Fli? Il messaggio trasmesso da Fini ai parlamentari fedeli è: non trattiamo nessuno. Chi vuole andare via vada. Fuori i deboli e chi non ce la fa. «Abbiamo bisogno di persone che abbiano lo stomaco per affrontare il percorso che abbiamo davanti». Un per-

corso che Fini vede sempre più staccato dal suo passato, Msi, An, Pdl. Un partito nuovo post ideologico, ma con precisi valori e programmi.

Andrea Garibaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

La «santa alleanza» anti-berlusconiana

1 Nella prima settimana di febbraio prende forma l'idea, rilanciata anche in ambienti pd, di una «santa alleanza» a cui parteciperebbe anche Fli e il Terzo Polo

Il partito orientato nel centrodestra

2 Fini durante la convention di Milano afferma che il partito è schierato contro il berlusconismo, ma sempre orientato nel centrodestra

La soglia minima a palazzo Madama

3 Il gruppo di Fli al Senato, costituito dalla soglia minima di 10 persone, dopo Menardi sta per perdere altri tre componenti. Per Fini è «un momento difficile»

L'allargamento della maggioranza

4 Per Fini l'allargamento della maggioranza, contestuale alla fuga da Fli, è «ipotesi verosimile, visto il potere mediatico e finanziario del premier»

L'umore nero

Dopo le assise, chi ha sentito il leader fli dice che era come «sotto un treno» e sibilava «piccoli uomini»



LA PARTITA POLITICA

L'Italia smarrita delle regole fai da te

di **Michele Ainis**

L'Italia è stressata. Mentre la crisi politica s'avvita su se stessa, mentre un rumor di sciabole accompagna i nostri passi, ci sentiamo sempre più depressi, frastornati, con i nervi a fior di pelle. Sicché ci sintonizziamo in massa sui talk-show televisivi, sfogliamo nevroticamente i quotidiani (di questi tempi se ne vendono il doppio), girovagiamo come ubriachi nella Rete. Ma in ultimo ne veniamo fuori ancora più disorientati. Cerchiamo una bussola, troviamo un bussolotto.

Altrove è la politica che funziona da collante, da riferimento collettivo. In passato succedeva pure alle nostre latitudini. Ora non più, ce ne siamo allontanati. O perlomeno abbiamo divorziato dai partiti, non ne vogliamo più sapere. Non a caso, se decidiamo di manifestare in piazza, vietiamo l'accesso alle bandiere di partito. L'ultima volta è accaduto il 13 febbraio, quando un milione di donne ha invaso 230 città. Ma il medesimo divieto campeggiava sul raduno di Libertà e giustizia del 5 febbraio, sui cortei studenteschi del 14 dicembre, sui tanti sit-in del popolo viola.

D'altronde i partiti sono i primi responsabili della nostra condizione. Hanno smesso di confrontarsi sui programmi, mirano piuttosto all'annientamento (verrebbe da dire: fisico) del loro avversario. Sicché cambiano umori e strategie in base alle convenienze di giornata, cercando di sfruttare le debolezze altrui, anziché la propria forza. E sempre con un cerino in mano per accendere un rogo sulla legislatura. Come ha osservato Luigi La Spina sulla Stampa, non molto tempo addietro lo scioglimento anticipato era l'arma che impugnava il premier Berlusconi, quando i sondaggi gli erano ancora favorevoli, quando temeva che lo disarcionasse un ribaltone. A quel tempo l'opposizione faceva resistenza, ma adesso - a sondaggi rovesciati - chiede a

gran voce le elezioni, mentre il presidente del Consiglio le rifiuta. E al contempo i partiti di centrosinistra preparano una Santa Alleanza "contro", dove il cemento unificante non è un programma, non è un leader, è piuttosto la sconfitta del generale Berlusconi. Il quale a sua volta ogni giorno ne ha da dire contro qualcuno, ora i giudici, ora i giornalisti, ora e sempre i comunisti.

No, questo spettacolo è la causa dei nostri mal di pancia, non può esserne la cura. Nemmeno le istituzioni, tuttavia, offrono un pronto soccorso cui bussare. Sono febricitanti anch'esse, soprattutto il Parlamento. Nel 2011 ha approvato un'unica legge solitaria (peraltro sotto dettatura del governo) e deve ancora recuperare la fatica. Ma la malattia delle assemblee legislative non dipende esclusivamente dalla scarsa energia riformatrice, dal numero pletorico dei loro componenti, dalla mancanza di reazioni davanti all'abuso dei decreti e dei voti di fiducia. Dipende alla radice dal modo con cui furono allevate, da questa legge elettorale che ha trasformato gli eletti in camerieri dei signori di partito, togliendo autorità e prestigio al loro ruolo. Sarà per questo che il tasso di fiducia verso le nostre istituzioni vola rasoterra, con l'unica eccezione del capo dello Stato. Sarà per questo che 4 italiani su 10 promettono di disertare le prossime elezioni, mentre altri 3 si dichiarano indecisi, e magari in ultimo decideranno d'imitarli. Tanto con il porcellum sappiamo già come andrà a finire: alla Camera una minoranza organizzata diventerà d'incanto maggioranza, al Senato non vincerà nessuno, e in conclusione perderemo tutti.

Possiamo allora rivolgerci in appello alla morale? Potremmo, se questo termine fosse contornato da un alone di certezza. Ma la morale - diceva Hemingway - è ciò che ci fa stare bene, e ciascuno sta bene a modo proprio. Inoltre la legge etica (qualunque cosa sia) deve guardarsi da un doppio nemico: l'immorale e il moralista. E il secondo - con quel suo sopracciglio inarcato, col suo sguardo altezzoso, con la puzza del mondo sotto il naso - può ben essere peggiore del primo, o almeno più antipatico. Insomma: non la morale bensì la dignità e l'onore

nell'adempimento delle pubbliche funzioni riscatterebbero le nostre classi dirigenti. Non per nulla si riferisce a queste due virtù una regola negletta, quella conservata nell'articolo 54 della Costituzione.

Ecco, le regole. In ultimo se la società italiana ha perso ogni ancoraggio, se i partiti s'incanagliano in una guerra di tutti contro tutti, è perché la politica via via si è tramutata in una rissa sulle regole, non sulle riforme, non sull'agenda delle priorità economiche e sociali. Ma nessun campionato potrà mai disputarsi se manca l'accordo sul fuorigioco, se l'arbitro viene sistematicamente vilipeso. Un solo esempio: lo scioglimento delle assemblee parlamentari. Per taluni può deciderlo il presidente del Consiglio, quando la sua maggioranza si suicida. Per altri serve l'accordo del premier e del capo dello Stato, come in un matrimonio. Per altri ancora questo potere spetta in solitudine al presidente della Repubblica. Poco importa che le prime due opinioni svuoterebbero le tasche di Napolitano, scippandogli lo strumento più incisivo. Poco importa se suonano altresì paradossali, perché domandano al reo (alla politica cui si deve lo stallo) il permesso di processarlo davanti al tribunale elettorale. Tanto in Italia ogni regola ammette la regola contraria, e alla fine della giostra ciascuno fa come gli pare.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Partiti in crisi
il ricambio
che non c'è

Massimo Adinolfi

La canzone che sentiamo ripetere ogni giorno comincia così: in quale altro paese al mondo...? Ed effettivamente: in quale altro paese al mondo ci si può trovare con un capo del governo che attende di essere processato per concussione e prostituzione minorile? E che deve fronteggiare contemporaneamente anche altri tre processi, e districarsi nella selva di ben quattro udienze solo nelle prossime settimane? A destra però è pronta la risposta: e in quale altro paese al mondo, di grazia, può accadere che il capo del governo sia sottoposto ad attenzioni così massicce da parte della magistratura, da diciassette anni in qua? Ora, è ben vero che siamo anche l'unico paese al mondo che celebra da più di sessant'anni un festival della canzone, ma è presumibile che gli italiani siano stanchi di vantare così singolari caratteristiche. O meglio: a giudicare dagli ascolti il Festival di Sanremo vogliono tenerselo ancora; a giudicare dai sondaggi, gli altri primati, invece, li mollerebbero volentieri.

Già, ma come si fa? Tra le eccezioni che altri paesi non ci invidiano sta anche la peculiare natura di un sistema politico che nessuno vorrebbe perpetuare tale e quale, delle cui palesi insufficienze tutti si rendono conto, ma che tuttavia non si riesce a cambiare. E infatti: in quale altro paese al mondo è possibile che la maggioranza non abbia in se stessa le risorse politiche e insieme le personalità idonee per favorire un ricambio, qualora la situazione lo richiedesse (e, francamente, la situazione sembrerebbe proprio richiederlo)?

In verità non è che non ce l'abbia, ma la presa personale e proprietaria di Berlusconi sul suo partito (unica al mondo pure questa) impedisce che queste risorse possano emergere in maniera fisiologica e fa sì che l'unica alternativa presa in considerazione a destra abbia la forma del "muoia Sansone con tutti i filistei" - che non è la più desiderabile in una democrazia parlamentare.

D'altra parte, come si fa a dire che nel centrosinistra tutto è pronto per il passaggio di consegne? Fino a qualche settimana, si poteva ancora dire: in quale altro paese al mondo l'opposizione non chiede a gran voce le elezioni, di fronte all'evidente crisi della maggioranza? Da qualche settimana i toni sono cambiati, ma di qui a dire che le opposizioni hanno già pronta una proposta politica da avanzare al paese ce ne corre. E se i leader veri o presunti giocheranno anco-

ra a lungo con il mazzo di carte dei candidati premier, pescando ogni volta una carta diversa, si può scommettere che ce ne vorrà ancora parecchio.

Naturalmente, prima o poi alle elezioni finiremo con l'andarci per davvero: anticipate o no che siano. Ma è alto il rischio di portare innanzi al corpo elettorale solo le rispettive, non troppo distanti incapacità. Quella del centrodestra, che non sa vedere nulla oltre Berlusconi, e quella del centrosinistra, che ancora non sa veder se stessa oltre Berlusconi.

Il che può voler dire una sola cosa: che le eccezioni continuano, e si ricomincia.

E così: in quale altro paese al mondo partiti personali si fanno e si disfano nel giro di mesi, o addirittura di settimane? E in quale altra democrazia al mondo c'è una simile concentrazione di potere politico, economico, mediatico? In quale altro paese al mondo i giornali rigurgitano di intercettazioni come nel nostro? E in quale altra democrazia al mondo gli opposti schieramenti o hanno una fisionomia puramente personale o faticano ad averne una? (E già che ci siamo: in quale altro paese al mondo viene messa in forse persino la celebrazione del 150° anniversario dell'unità nazionale?)

La canzone potrebbe proseguire ancora, senza che si veda con chiarezza la via di uscita da uno schema di confronto politico dal quale è francamente difficile aspettarsi qualcosa di buono. Ma, canzone per canzone, visto l'attaccamento che gli italiani dimostrano per il Festival, auguriamoci almeno che Sanremo abbia più lunga vita non solo della DC, del PCI e della prima Repubblica, ma anche di questa così sgangherata seconda Repubblica. Che avrebbe dovuto allineare il Paese alle altre democrazie europee, e che invece, senza un scatto di orgoglio e di responsabilità, potrebbe allontanarcene definitivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SCELTE DELLE OPPOSIZIONI

COME PERDERE LE ELEZIONI

di GIOVANNI SARTORI

Se fossi al teatro non mi sarei mai divertito tanto. Ma non sono al teatro e non mi diverto per niente. Lo spettacolo allestito da Berlusconi&Co. è allucinante. Ma anche lo spettacolo offerto dalle opposizioni è desolante.

Piluccando fior da fiore, non si era mai visto, nemmeno in Italia, che ben 315 parlamentari votassero e accreditassero la favola (favola anche per un bambino di sei anni) di un Berlusconi che crede davvero che la carnosa Ruby fosse una nipote di Mubarak e che lui era intervenuto telefonando a notte fonda alla questura di Milano per evitare un incidente diplomatico con l'Egitto. A parte il fatto che il Nostro trasforma una marocchina in una egiziana, non si capisce proprio quale terribile incidente diplomatico potesse nascere da questo modestissimo episodio. Non si capisce proprio, anche se 315 onorevoli sono evidentemente più intelligenti di me e l'hanno capito. Ma forse la questione non è di intelligenza, è che i 315 sono (come scrive Mauro Calise, politologo della Università di Napoli) inglobati in un «partito personale» al quale

debbono obbedienza cieca. Perché se fiatano perdono il posto.

Ma se Berlusconi non ride, le opposizioni possono solo piangere. Chiedono le sue dimissioni e quindi nuove elezioni. Ma sono davvero in condizioni di affrontarle con una ragionevole speranza di vincerle? Oggi come oggi direi proprio di no. Per la semplicissima ragione che sono opposizioni al plurale spesso profondamente divise (anche al proprio interno) che hanno poco di «unitario» da proporre. E il recente congresso dei finiani ha peggiorato questo quadro rivelando che anche in quel partito regna la zizzania. Eppure il duo Berlusconi-Bossi è battibile solo se tutte le opposizioni fanno, elettoralmente, fronte comune.

È possibile? Sarà possibile? Forse lo è se ricordiamo il principio che mettersi d'accordo per dire no è molto più facile che mettersi d'accordo per dire sì. Una alleanza sulle tante cose da ripudiare o disfare del lungo periodo berlusconiano potrebbe risultare più facile del previsto.

Una circostanza facilitante, in questo disegno,

è proprio il Porcellum. Tutte le opposizioni sono state danneggiate da questo iniquo sistema elettorale, perché il premio di maggioranza regala seggi a minor prezzo ai partiti che ne usufruiscono mentre rende più «cari» (e rari) i seggi degli altri partiti. Il no al Porcellum di tutte le opposizioni è da considerare scontato. Analogamente tutti hanno da guadagnare dalla abrogazione di un'altra scandalosa «legge truffa», la legge Frattini sul conflitto di interessi, che ha regalato a Sua Emittenza un esorbitante potere sugli strumenti di comunicazione di massa. Sono anche da cancellare tutte le leggi o leggine *ad personam*, fatte per favorire e proteggere il Cavaliere.

Tanto può già bastare per giustificare — lo dico solo a titolo del tutto personale e non propongo affatto un'«ammucchiata programmatica», contro la quale il Corriere si è già espresso — una «Federazione democratica» nella quale ogni partito sottoscrive le abrogazioni che accennavo, e poi mantiene la propria identità specificando le proprie proposte caratterizzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Corte dei Conti

Giampaolino: «La corruzione si combatte anche con la meritocrazia»

Marisa Del Monaco

«La lotta alla corruzione, specie se questa viene intesa nel senso più ampio di "malamministrazione", svolge un ruolo chiave, in quanto consente di liberare energie vitali compresse, che possono aiutare lo sviluppo dei mercati, e favorisce situazioni di emersione delle attività economiche che giovano al sistema generale della fiscalità. È per questo che i fenomeni correttivi vanno perseguiti con rigore perché incidono con conseguenze profondamente negative sulla Comunità, non solo in termini di depauperamento e di danno di pubbliche risorse e di alterazione profondamente sostanziale ed inquinante della concorrenza, con effetti deprimenti sul sistema economico, ma so-

prattutto sotto il profilo etico- sociale». Questo uno dei passaggi della relazione del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che ieri ha tenuto all'Università degli Studi del Sannio». Il tema della lotta alla corruzione è stato al centro dell'intervento dell'alta carica istituzionale, introdotto dal rettore dell'Università degli Studi del Sannio, Filippo Bencardino, il quale ha specificato che la «conferenza è un contributo alla riflessione nella direzione della piena attuazione del dettato costituzionale in tema di libera iniziativa economica e di buon andamento della amministrazione pubblica». «Nel nuovo assetto ordinamentale, caratterizzato dal continuum Unione Europea - Stato - Autonomie locali, la Corte dei conti - ha spiegato Giampaolino - si colloca come istitu-

zione di garanzia del corretto uso delle risorse pubbliche, con riferimento non solo allo Stato-apparato ma, nel nuovo quadro costituzionale anche allo Stato-comunità». Un interlocuzione, dunque, «rivolta all'amministrazione come all'intera collettività nazionale e, per essa, al Parlamento e alle Assemblee legislative regionale, in modo da accentuare la sua gravitazione ausiliare specie nei confronti delle assemblee rappresentative di tutte le istituzioni che "costituiscono" la Repubblica: comuni, province, città metropolitane, regioni stato». Il tasso di democraticità di uno Stato, altro tema toccato da Giampaolino, secondo il quale esso «si misura anche in relazione al grado di trasparenza dei conti».



Giampaolino: «Essenziale una corretta qualificazione della spesa pubblica»



All'Auditorium di Sant'Agostino ieri la relazione del presidente della Corte dei Conti

(a.i.) Il ruolo della Corte dei conti è essenziale tanto più in un momento storico, come l'attuale, in cui sono in corso di approvazione o attuazione riforme importanti come la nuova legge di contabilità, il federalismo fiscale e in cui si evidenziano non di rado negli enti controllati "prassi non corrette, strutture organizzative chiuse, malintese interpretazioni". E' quanto ha osservato il rettore dell'Università degli Studi del Sannio, Filippo Bencardino nell'introdurre ieri mattina presso l'auditorium di Sant'Agostino la relazione di Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei conti.

Ruolo e attività tanto più preziose nel momento in cui si palesano quali forme di controllo concepite "come affiancamento e non contrapposizione, come orientamento per l'attività amministrativa", ha aggiunto il rettore, che ha poi lasciato la parola all'illustre ospite, che ha discusso del ruolo di custode delle risorse pubbliche della Corte dei conti.

Il presidente Giampaolino nell'esordire ha osservato che oggi "la Corte dei conti si configura come il garante imparziale dell'equilibrio economico-finanziario dell'intero settore pubblico". Nello scenario della crisi che richiede investimenti anti-depressivi ed attenzione all'equilibrio contabile è "essenziale controllare la spesa pubblica ed operarne una corretta qualificazione affinché si possa spendere meno e spendere in modo giusto". Considerando che il controllo contabile (la verifica sul se si è speso o sul se si spende in modo giusto per favorire crescita e risposta alla domanda di servizi pubblici dei cittadini) deve tenere in considerazione più centri di potere politico e dunque di spesa che devono interagire correttamente tra loro: un nuovo assetto ordinamentale (Unione Europea, Stato, Regioni, autonomie locali) rispetto cui la Corte dei conti "si colloca come istituzione di garanzia del corretto

uso delle risorse pubbliche". Da qui la necessità di potenziare il "rapporto Corte-assemblee rappresentative nel senso di accentuare la rilevanza di quei meccanismi più adeguati per chiamare a responsabilità il Governo davanti al Parlamento o

più in generale alle assemblee rappresentative". E "la posizione di autonomia e di indipendenza dell'Istituto" per assicurare "un recupero di trasparenza nella leggibilità di bilanci e consuntivi da parte di parlamentari e cittadini". Autonomia tanto più importante per assicurare alla Corte il ruolo di garante dell'intero settore pubblico in un sistema che va volgendo verso il federalismo. Giampaolino parlando della funzione di controllo della Corte dei Conti ha richiamato le innovazioni introdotte con la legge n. 131/2003. Che hanno ampliato il controllo di gestione, "improntato alla verifica del buon andamento economico e finanziario e finalizzato attraverso il metodo del controllo e della comparazione, a mettere in rilievo le criticità e a darne consapevolezza". Insomma un controllo di gestione che si proietta non solo nel passato ma nel futuro; nell'ottica del superamento della dimensione statale della finanza pubblica riconoscendo alla Corte dei Conti, "il ruolo di organo posto al servizio dello Stato-comunità". Una funzione che deve favorire l'emergere di quell'intrinseco senso etico "senza il quale tutto resta confinato nel formale rispetto della norma".

Accennando al ruolo nefasto delle pratiche di baratteria nell'equilibrio dei conti pubblici, Giampaolino ha detto dei pilastri ai quali deve essere ancorata la lotta alla corruzione: etica, trasparenza (anche attraverso l'uso dell'informatica), semplificazione, controllo collaborativo. Nonché accuratezza nella selezione del personale amministrativo e formazione continua del medesimo. Soffermandosi sul momento



del controllo, Giampaolino ha parlato del concetto di accountability, per il quale il funzionario della pubblica amministrazione deve essere pronto a dimostrare che "nell'azione amministrativa sono stati rispettati non solo i canoni della legalità, ma anche quelli dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità" perché "il rendere conto in sede giurisdizionale è un principio di ordine generale". Insomma "l'applicazione equilibrata ed accorta della funzione giurisdizionale" riveste un rilievo fondamentale. Nel complesso si delinea una visione del ruolo della Corte dei Conti che assume "sempre più le vesti di custode delle risorse pubbliche e di paladino della integrità dei percorsi di realizzazione degli obiettivi di crescita economico e sociale sottesi ai vincoli di destinazione delle risorse pubbliche".

Di gran interesse, il dibattito animatosi dopo la relazione, con interventi e domande del professor Fabio Amatucci (docente universitario di Economia Aziendale), Tammaro Chiacchio (docente di Scienze dell'Amministrazione), Fulvio Tessitore (docente universitario, già rettore della Federico II e senatore della Repubblica), Paolo Ricci (docente di Economia aziendale), del sindaco di Arpaiese, Filomena Laudato. Quesiti e stimoli di discussione ai quali ha risposto con acume il presidente Luigi Giampaolino. "La mia relazione ha preso le mosse dalla funzione della Corte dei conti come garante dell'equilibrio finanziario dell'intero settore pubblico - ha detto Giampaolino nel rispondere alla Laudato che aveva accennato alla difficile congiuntura delle Amministrazioni Comunali esposte a oneri e controlli penetranti senza adeguate provviste di personale e dotazione finanziaria -. Nell'audizione in Parlamento sul federalismo fiscale ho denunciato che il venir meno di determinate entrate per i Comuni li avrebbe esposti al rischio di inadempimenti. Sempre più si porrà la necessità di riferire al Parlamento eventuali discrepanze, confer-

mando così che la Corte dei conti dovrà essere sempre più indipendente ed imparziale". Rispondendo al professor Ricci, alle sue perplessità sul passaggio nelle gestioni contabili dal modello del bilancio di competenza al modello del solo bilancio di cassa, e al professor Amatucci l'utilizzo di strumenti privatistici e derivati finanziari come espedienti per aggirare il patto di stabilità il presidente della Corte dei conti ha osservato che sempre più si porrà la necessità di privilegiare nella composizione dell'organico della magistratura contabile non solo esperti di diritto, ma economisti, aziendalisti, statistici per parametrare in modo innovativo la funzione di controllo in termini di confronto dialettico, collaborazione, conoscenza, trasparenza per prevenire prassi non corrette (in ciò aderendo all'asserzione del professor Chiacchio sulla necessità di rafforzare la funzione consultiva della Corte, per contribuire a rendere più efficace e trasparente l'azione amministrativa). Luigi Giampaolino ha concluso l'incontro esprimendo la sua piena condivisione rispetto alla visione di Tessitore della funzione della Corte dei conti come istituzione che deve contribuire all'attuazione del principio dell'eguaglianza sostanziale dei cittadini di fronte alla legge. Soprattutto ha specificato Giampaolino intendendo la funzione di controllo come elemento di garanzia della democraticità dell'ordinamento. In sala, tra gli altri, il prefetto Michele Mazza ed i sostituti procuratori Maria Aversano e Giovanni Tartaglia Polcini, con quest'ultimo che al tema delle buone prassi (in materia di gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata) ha dedicato una delle sue pubblicazioni.

Apprezzato dal presidente della Corte dei conti, il dono recatogli a fine incontro dall'Università degli Studi del Sannio, consegnatogli dal rettore: un'acquasantiera in ceramica della tradizione sannita.





MICHELE AINIS LEGGE E LIBERTÀ

CHE IMPUNITI QUEI GIUDICI

Gli insulti alla magistratura, che il presidente del Consiglio dispensa a giorni alterni, nascondono un frutto avvelenato: ci costringono a difendere l'indipendenza del potere giudiziario, sottacendone i difetti. Del resto in guerra non c'è spazio per le mezze posizioni: o di qua o di là. E la guerra aperta da Silvio Berlusconi contro i giudici punta a demolire un caposaldo dello Stato di diritto. Dobbiamo resistere, non c'è alternativa. Ma la magistratura - diceva Piero Calamandrei - non è mai al di sopra delle critiche; non le si rende onore con l'adulazione, bensì aiutandola a essere all'altezza delle proprie funzioni. È possibile, in questo tempo di briganti, un sostegno senza reticenze?

Eppure il malcostume non abita soltanto fuori dalla cittadella giudiziaria. Il caso di Alessio Liberati - raccontato da "L'Espresso" - ne è la prova più eloquente. Magistrato al Tar Toscana, ha denunciato brogli, connivenze, promozioni illecite, sentenze truccate. Ne ha ottenuto in cambio una grandine di azioni disciplinari. Da qui una domanda impertinente: chi giudica i giudici? Ma è ovvio, i giudici medesimi. D'altronde l'autogoverno del potere giudiziario è scolpito nelle tavole costituzionali. Alla prova dei fatti, tuttavia, questa autonomia degenera in separatezza, la separatezza in arbitrio, l'arbitrio in impunità generalizzata. Cane non mangia cane.

Quanto alla giustizia amministrativa, l'autogoverno è garantito da un doppio Csm in miniatura, uno per i Tar, l'altro per i giudici contabili. La loro principale occupazione? A leggere le cifre, parrebbe quella d'accendere il verde del semaforo sugli incarichi esterni dei togati. Nel primo semestre 2010, 84 autorizzazioni da parte del Consiglio di presidenza della Corte dei conti; nel semestre successivo, 131 autorizzazioni dal Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa. Il recordman è un primo referendario (Carlo Polidori), che ne ha guadagnate 14 di fila. Insomma, chiedete e vi sarà dato (in contanti). Da



Magistrati alla inaugurazione dell'anno giudiziario

La magistratura va difesa dagli attacchi ma spesso l'autogoverno si traduce in arbitrio

chi? In genere da amministrazioni pubbliche, ossia dagli stessi organi sui quali s'esercita il sindacato dei giudici amministrativi. Ma se è per questo, un quarto dei membri del Consiglio di Stato è di nomina governativa, benché questa magistratura costituisca il più alto grado di giudizio contro gli abusi del governo. Idem per la Corte dei conti: vigila sulle spese dell'esecutivo, però l'esecutivo nomina 39 consiglieri. Idem a Palermo (9 giudici del Consiglio di giustizia amministrativa scelti dal presidente regionale), non meno che a Bolzano (il governo nomina 4 giudici del Tar, il consiglio provinciale gli altri 4).

E i giudici comuni? Sono 1.489 gli incarichi extragiudiziali autorizzati dal Csm negli ultimi 12 mesi. In passato c'era un tetto di 40 ore



l'anno, ma la primavera scorsa una sentenza del Consiglio di Stato ne ha fatto carta straccia. Stessa

musica sulle sanzioni disciplinari. A leggere il Rapporto Cepej, con 111 procedimenti avviati noi italiani siamo fra i più intransigenti d'Europa. Senonché l'intransigenza si dimezza rapportando questo numero al totale dei giudici in servizio, vola rasoterra tenendo conto delle sanzioni inflitte (quattro volte in meno del Regno Unito), s'inabissa rispetto ai pubblici ministeri, che hanno il potere di sbatterti in galera: 0,3 per cento. In pratica per un giudice italiano è più facile subire un incidente aereo che un castigo. Ne è prova il dato diffuso dal Procuratore generale della Cassazione durante l'apertura dell'anno giudiziario: nel 2010 sono stati sottoposti a procedimento disciplinare il 19,48 per cento dei magistrati in servizio, però il Csm ha applicato misure cautelari soltanto in cinque casi. Insomma la giustizia domestica spara sempre a salve, e questo vale pure per la responsabilità civile delle toghe: dal 1988 c'è una legge sul risarcimento per gli errori giudiziari, ma ha funzionato quattro volte appena, l'1 per cento delle cause intentate.

Nasce da qui, da questa fuga dalle responsabilità individuali e collettive, la malattia etica che indebolisce l'autorità del potere giudiziario. Perfino ai rami alti, quelli su cui siede la Consulta: sulla carta avrebbe poteri disciplinari sui propri componenti, invece in mezzo secolo non ne ha mai fatto uso, neanche quando (giugno 2009) i giudici Luigi Mazzella e Paolo Napolitano banchettarono con Berlusconi prima di deciderne le sorti. Ma la democrazia è un rendiconto quotidiano sull'uso del potere. E dovremmo renderne conto agli altri, nessuno può assolversi da solo. Succede viceversa che il Parlamento sia giudice dell'insindacabilità parlamentare (e infatti 92 volte su 100 dice no), che gli ordini professionali sorvegliano la professionalità dei propri iscritti, che all'università i docenti vengano valutati dai docenti, anziché dagli studenti. E allora mettiamo nero su bianco una riforma: io giudico te, tu giudichi me.

michele.ainis@uniroma3.it

Alla camera in dirittura d'arrivo il ddl che istituisce un nuovo polo Mibac per il patrimonio in mare

Una sovrintendenza per Sgarbi

Persa quella di Venezia, ce n'è pronta un'altra. A Venezia

DI ROBERTO MILIACCA

Trovare un posto a **Vittorio Sgarbi**. La terza, e, pare, definitiva, bocciatura, pochi giorni fa, da parte della Corte dei conti, della nomina del critico d'arte a sovrintendente al Polo museale di Venezia, ha imposto al governo un'accelerazione alla necessità di trovare un posto al sindaco di Salemi.

Ora Sgarbi, preso atto della pronuncia dei magistrati contabili, ha lasciato definitivamente la sovrintendenza di Venezia (il ruolo era ricoperto ad interim) e si è messo in aspettativa, in accordo con il ministero dei beni culturali, che ha dovuto chiedere d'ufficio la revoca dell'incarico del critico d'arte su ordine della Corte dei Conti. Più idoneo per quell'incarico, secondo i giudici di via Baiamonti, è il sovrintendente pugliese **Fabrizio Vona**.

Ma il ministro dei beni culturali, **Sandro Bondi**, e i suoi tecnici non si danno pace e sono già al lavoro per indire per la terza volta un bando pubblico per l'incarico di sovrintendente in Laguna (i tempi sono stretti: il nuovo bando potrà tenersi tra un mi-

nimo di 14 e un massimo di 45 gironi). La questione sarebbe anche destinata ad approdare in Consiglio dei ministri, presa a cuore in prima persona anche dal premier **Silvio Berlusconi**.

Ma che Sgarbi vinca o non vinca, questa volta, per lui si sta aprendo una seconda possibilità. E anche questa volta è un'opzione veneziana. In commissione cultura alla Camera procede infatti speditamente il

progetto di legge Ac 2302, primo firmatario il parlamentare siciliano di Fli **Fabio Granata**, che punta all'istituzione di una nuova Soprintendenza, quella «del mare e delle acque interne per la valorizzazione e la tutela del patrimonio storico-culturale del mare

territoriale, dei paesaggi culturali costieri e delle acque interne».

Pochi giorni fa un comitato ristretto istituito all'interno della commissione guidata da **Valentina Aprea** ha elaborato un nuovo testo base che in 10 articoli disciplina la nuova struttura che fa capo al Mibac, senza aver nulla a che fare con il ministero dell'ambiente che ha competenza sul mare. La caratteristica operativa è che dalla nuova Soprintendenza dipenderanno due centri tecnici operativi: il primo, con base a Venezia, che avrà competenza sulle acque del mare Adriatico e dei laghi e fiumi nelle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo e Puglia, nonché sulle lagune di Venezia, comprese la città e le isole di Venezia e Chioggia, di Grado, Marano e Caorle; il secondo a Orbetello, con competenza sulle acque del

mar Tirreno e dei laghi e fiumi nelle regioni Liguria, Toscana, Lazio, Umbria, Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna.

Insomma, per caratteristiche di incarico e per destinazione sono in molti che vedono dietro questa nuova Soprintendenza un possibile posto per Sgarbi, nel caso resti appiedato dalla nuova riedizione del bando per il Polo museale veneziano.

D'altronde, anche il servizio bilancio della camera, nell'esaminare il provvedimento, ha rilevato che la normativa è generica, e lascia ampi spazi di scelta al ministro di turno: «si rileva che la definizione dell'assetto amministrativo e dell'organico è demandata ad un decreto ministeriale: non si dispone, pertanto, di dati relativi all'entità e alla provenienza del personale che dovrà essere impiegato presso il nuovo organismo anche se, dalla clausola di invarianza di cui all'articolo 10, sembra desumersi che si tratti di personale già assegnato ad altre Soprintendenze». Insomma, sarà il ministro dei beni culturali pro-tempore in prima persona a decidere il vestito che dovrà indossare il futuro sovrintendente veneziano. Forse così si eviteranno nuovi ricorsi anti-Sgarbi.

— © Riproduzione riservata —



PER LA CORTE DEI CONTI LOMBARDA IL CANONE HA NATURA PATRIMONIALE

Il blocco dei tributi locali non incide sul Cosap

Gli enti locali possono aumentare l'importo del canone di occupazione per spazi e aree pubbliche (Cosap), senza incorrere nel divieto posto dalla manovra correttiva dei conti pubblici del 2008. Infatti, come giurisprudenza ha ormai affermato, detto canone non ha natura tributaria, bensì patrimoniale, per cui le norme sulla sospensione del potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali di tributi ad essi attribuiti con legge dello stato, qui non possono trovare applicazione. È quanto ha sancito la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Lombardia, nel testo del parere n. 73/2011, con il quale, in risposta ad un quesito posto dal comune di Fara Gera d'Adda (Bg), ha dato il via libera alla possibilità, per gli enti locali di rettificare, in aumento, gli importi del canone di occupazione delle aree pubbliche. In dettaglio, il comune istante richiedeva l'intervento della magistratura contabile per sapere se, trasformando nel corrente anno la tassa

di occupazione spazi pubblici (Tosap) in canone (Cosap), incorreva nel generale divieto sopra richiamato e recentemente affermato dal legislatore con l'articolo 1, comma 123 della legge di stabilità 2011, dove, in attesa del federalismo fiscale, si è ribadita l'impossibilità per gli enti locali di deliberare aumenti dei tributi e delle addizionali proprie. La Corte, ha preliminarmente richiamato l'orientamento della Corte di cassazione che, con riferimento alle controversie attinenti il Cosap, dopo aver rilevato che detto canone si applica in via alternativa alla Tosap, ha precisato che il Cosap, da un lato, «è stato concepito dal legislatore come un quid ontologicamente diverso, sotto il profilo strettamente giuridico, dal tributo (Tosap) in luogo del quale può essere applicato» e, dall'altro, che «risulta disegnato come corrispettivo di una concessione, reale o presunta dell'uso

esclusivo o speciale di beni pubblici». Da questo, è possibile affermare che la Tosap è un'entrata tributaria, mentre il Cosap rappresenta un'entrata di carattere patrimoniale. Senza dimenticare, ha aggiunto il collegio contabile, che la Tosap ha una sua disciplina legislativa (dlgs n. 507/1993), mentre il Cosap è disciplinato, per legge, dal relativo regolamento comunale. In conclusione, si legge nel parere in esame, poiché il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (previsto dall'art. 63 dlgs 15 dicembre 1997, n. 446) non ha natura tributaria, le norme dell'articolo 1, comma 7 del dl n. 93/2008 sulla sospensione del potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi e delle addizionali a essi attribuiti con legge dello stato, non possono trovare applicazione con riferimento al potere di determinazione dell'entità del canone.

Antonio G. Paladino



Corte conti Lombardia interpreta estensivamente le norme della manovra

Enti, progressioni bloccate

Niente avanzamenti economici fino al 2013

DI LUIGI OLIVERI

Niente progressioni orizzontali per gli anni 2011-2013. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo, con la pur discutibile sotto molti aspetti deliberazione 7 febbraio 2011, n. 69, conferma che per effetto della manovra economica 2010 non è possibile per gli enti locali attivare le progressioni economiche fino al 2013.

Effetti solo economici delle progressioni di carriera. Due sono le ragioni a fondamento della tesi proposta dalla sezione Lombardia. La prima risiede nella previsione contenuta nell'articolo 9, comma 21, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, per effetto del quale le progressioni di carriera comunque denominate negli anni 2011-2013 possono avere effetti solo economici.

La sezione ritiene che la norma abbia un'estensione «lata» e, dunque, vada applicata prescindendo dalla nozione concretamente data al termine «progressione di carriera». Dunque, per la sezione Lombardia è progressione di carriera «ogni variazione d'inquadramento del dipendente»; in conseguenza dell'articolo 9, comma 21, pertanto, tale variazione potrà produrre fino al 2013 solo effetti giuridici, senza incrementi economici.

Questa prima motivazione proposta dalla sezione appare, tuttavia, errata e non convincente. L'interpretazione «lata» dell'accezione di progressione di carriera, infatti, cozza con la definizione estremamente precisa che di essa fornisce l'articolo 24 del dlgs 150/2009: si tratta delle progressioni che determinano, per effetto della partecipazione a concorsi pubblici con riserva di posti, il passaggio appunto da una categoria di inquadramento ad una più elevata, con conseguente mutamento di profilo e mansioni. Solo in questo caso potrebbero verificarsi effetti «giuridici».

Le progressioni orizzontali, nell'ordinamento contrattuale degli enti locali (e anche delle Usl) hanno effetti esclusivamente economici e niente affatto giuridici. Ai sensi dell'articolo 5 del

Ccnl 1/4/1999, infatti, per effetto delle progressioni orizzontali, a totale parità di inquadramento giuridico, il dipendente ottiene esclusivamente un incremento economico.

Cristallizzazione degli stipendi. La seconda motivazione proposta dalla sezione è quella corretta. L'impossibilità di attivare le Peo negli anni 2011-2013 deriva dall'articolo 9, comma 1, della manovra economica estiva 2010, che impedisce la crescita del trattamento economico «ordinariamente spettante» ai dipendenti pubblici oltre la soglia di quello percepito nel 2010.

Per quanto parte degli interpreti sottolinei che la progressione orizzontale sia considerata dal dlgs una misura di premio, essa è un trattamento ordinariamente spettante, in quanto una volta acquisita si consolida, divenendo parte dello stipendio fondamentale del dipendente. In questo senso, non può non incontrare i limiti previsti dalla manovra 2010.

Vietata la Peo a posteriori. La sezione chiarisce, inoltre, che non sono consentiti comportamenti elusivi del dl 78/2010. Tra questi, essenzialmente il tentativo di prevedere nel 2011, in modo retroattivo, progressioni orizzontali. La retroattività vietata non è quella della decorrenza, inevitabilmente riferita ad annualità precedenti. La sezione, richiamando il parere 399-5F4 dell'Aran, sottolinea che la progressione orizzontale va concordata con i sindacati prima dell'inizio del periodo di valutazione. Di conseguenza, la decorrenza delle progressioni non può essere antecedente alla stipulazione degli accordi decentrati, i quali destinano le risorse finanziarie – stabili, sottolinea la Sezione – allo scopo di attivare le progressioni.

Dunque, sono ammissibili progressioni orizzontali riferite al 2010 se i presupposti per gli incrementi economici degli stipendi si siano verificati l'anno precedente al periodo preso in considerazione dalla norma, cioè prima del 2010.



Il processo

Ipab, condannati gli ex amministratori della Fondazione



Sanzioni Una seduta plenaria dei magistrati della Corte dei conti di Roma; in appello condannati gli ex amministratori dell' Ipab

La verifica

L'indagine scattata dopo le verifiche della commissione di controllo della Regione

Danno erariale da 330mila euro in appello la Corte dei conti impone il risarcimento a tre alti dirigenti

Sabato Leo

Per sperpero di danaro pubblico, in tre dovranno versare la somma complessiva di 327 mila euro alle casse dell'Ipab FbnAI, la Fondazione Banco di Napoli, sita in via don Bosco, che ha lo scopo di assistere i minori in condizioni di disagio ambientale, economico e familiare. A mettere mano al portafogli sono gli ex amministratori e dirigenti Francesco Diodato (113 mila euro), Giuseppe Seccia (107 mila euro) e Bruno Cosentini (106 mila euro) che la Corte dei conti di Roma, in sede di appello, ha condannato per il danno erariale causato dall'allegria gestione dell'ex consiglio di amministrazione.

In primo grado, la sezione napoletana della Corte dei conti aveva già sanzionato i convenuti per i compensi aggiuntivi di funzione corrisposti forfettariamente ai membri del consiglio di amministrazione, oltre all'indennità onnicomprensiva prevista dallo Statuto. Nel mirino dei giudici contabili di via Piedigrotta erano finiti anche il compenso al presidente della commissione consiliare di assistenza, la spesa per missioni di rappresentanza, le erogazioni a due fondazioni di diritto privato per scopi diversi da quelli dell'Ipab e le spese per l'apertura di un ufficio di rappresentanza in Roma e per l'acquisto di beni da desti-

nare al nuovo ufficio della Capitale.

Il primo Giudice aveva irrogato le seguenti condanne: Raffaele Monteforte 56 mila euro, Bruno Cosentini 178 mila euro, Raffaele Picardi 158 mila euro, Angelo Scognamiglio 177 mila euro, Giuseppe Seccia 179 mila euro, Paolo Valerio 120 mila euro, Francesco Diodato 188 mila euro e Giovanni Cioffi 56 mila euro.

Nel processo di secondo grado la condanna di Cosentini, Diodato e Seccia è stata parzialmente ridotta. Sei dei condannati, intanto, si sono rivolti alla Corte dei conti di Roma e, contestualmente all'appello, hanno anche avanzato istanza di definizione agevolata del giudizio, una sorta di "condono" erariale previsto dalla Finanziaria del 2006 e sulla cui legittimità si è in attesa del verdetto della Corte costituzionale.

A segnalare alla magistratura contabile le anomalie gestorie e le evidenti illegittimità era stata una commissione di indagine conoscitiva sull'Ipab, istituita dall'allora presidente della Regione, Bassolino, che aveva indotto Palazzo Santa Lucia a disporre lo scioglimento del consiglio di amministrazione e la nomina del commissario straordinario (Lidia Genovese) che è in carica dal 2004. Tocca ora proprio al commissario intraprendere le azioni per incassare dai tre soggetti condannati le somme quantificate dai giudici della prima sezione centrale della Corte dei conti (presidente Vito Minerva, estensore Piergiorgio Della Ventura).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri udienza alla Corte dei conti: il procuratore generale rileva un danno erariale per oltre 239 mila euro. Tra un mese la sentenza

Consulenza Ambrosetti, la tesi difensiva di Illy

Il legale: è stata utile per la Regione, non legata alla giunta, e per visibilità al Fvg

TRIESTE. Per l'accusa, la Procura della Corte dei Conti, è stata una consulenza inutile, troppo costosa, affidata in violazione della legge. Per la difesa, gli avvocati Guido Barzazi del foro di Venezia e Renato Fusco del foro di Trieste, invece, molti progetti hanno preso forma a partire da quello studio, che ha dato visibilità alla Regione e che è stato necessario per settori diversi. È la sintesi delle tesi esposte ieri al collegio giudicante (presieduto da Enrico Marotta e composto anche da Paolo Simeon come consigliere relatore e da Giancarlo Antonio Di Lecce come consigliere) all'udienza sul caso della consulenza alla società Ambrosetti di Milano affidata dall'ex presidente della Regione Riccardo Illy, ieri in Aula. Uno studio per la realizzazione di un Piano d'azione integrato per la competitività e lo sviluppo economico della Regione. Uno studio costato 239 mila e 400 euro. La magistratura contabile, con il procuratore regionale Maurizio Zappatori, ritiene che sia stato procurato un danno all'erario e chiede che a rimborsare la cifra siano Illy e l'ex direttore generale Andrea Viero, in parti uguali. Sarà necessario attendere un mese per conoscere la decisione del collegio, che ieri ha ascoltato le opposte teorie.

Zappatori ha insistito sulla tempistica della consulenza, assegnata a maggio 2006 e giunta a palazzo sette mesi più tardi, e sul fatto che non venne richiesto un Piano di settore, bensì strategico, per l'azione amministrativa e quindi politica. «Ma - ha rilevato il procuratore generale - quando cambia una giunta, anche nel colore politico, cambiano le strategie. E poi lo studio è arrivato troppo tardi (un anno e mezzo prima della scadenza del mandato), la sua applicazione non si è vista e per noi non esistevano i presupposti giuridici per assegnare l'incarico, perché non serviva a nulla», ha concluso Zappatori.

Per l'avvocato Barzazi, che difende Illy assieme ai colleghi Mario Cannata del foro di Roma e Giovanni Borgna del foro di Trieste, l'obiettivo della consulenza non era affatto quello di creare un Piano strategico. «È stato scritto in una lettera di Viero - ha detto Barzazi - che non era intenzione della giunta toccare la programmazione strategica della Regione, bensì incidere su alcuni settori, com'è stato fatto. Non accettiamo, poi, che si dica che non poteva essere affidata perché si andava verso la fine della legislatura: la continuità dell'azione amministrativa prevede che uno studio del genere non sia legato a una giunta, ma all'amministrazione in generale. E non è possibile affermare che è stata inutile, perché - ha concluso il legale - non esistono studi del genere in Regione e perché ha dato una visibilità straordinaria al Friuli Venezia Giulia, nazionale e internazionale con ricadute importanti». L'avvocato Fusco, difensore di Viero, ha rimarcato come non sui sia trattato di un Piano strategico. «Ma per settori - ha spiegato Fusco - come la logistica, le aree produttive della casa e dell'arredo, l'elettromeccanica e la cantieristica. E la valenza dello studio arrivava al 2013». (a.bu.)



«Concessioni in Porto, Monassi paghi 2,3 milioni»

La richiesta del pm nell'udienza della Corte dei conti coinvolge anche l'ex segretario Gurrieri



Marina Monassi, presidente dell'Autorità portuale

di CORRADO BARBACINI

Implacabile il vice procuratore della Corte dei conti Tiziana Spedicato. Spiega al presidente Enrico Marotta con precisione e meticolosità i motivi per cui la presidente dell'Autorità portuale Marina Monassi e il segretario generale Antonio Gurrieri devono saldare il conto Greensesam: due milioni 312 mila euro e qualche spicciolo. Soldi da pagare allo Stato.

Parla del «progetto definitivo» datato 2010 relativo alla concessione alla società che fa capo a Pierluigi Maneschi per un contratto deliberato nel 2004. Spiega che la società presieduta da Stefanie Obermeier, figlia di Maneschi che ha preso in "affitto" l'area del Porto Vecchio per realizzare un importante intervento speculativo, paga un canone di 296 euro per 37 mila metri quadri. Meno dell'affitto di un garage, proprio in virtù della decisione di Marina Monassi presidente allora e ora tornata da poco a fare il presidente

del porto di Trieste. Mette le mani avanti Spedicato: «l'istruttoria è stata corretta. E chi ha firmato quelle carte, non c'è dubbio, sono stati il presidente e il segretario generale». Insomma, vanno condannati in solido.

Gli avvocati Tiziana Benussi e Renato Fusco ascoltano. Ascolta anche l'avvocato Gigliola Brida, legale di AcegasAps di cui Monassi è direttore generale. E lì per i fatti suoi. In aula non ci sono né Marina Monassi, né Antonio Gurrieri, citati dalla procura, come lo consente la legge. C'è invece, per il processo che si terrà dopo, Riccardo Illy, ex presidente della Regione. Siede in quinta fila e assiste.

L'avvocato Fusco (difensore di Gurrieri) è come un fiume in piena. Gioca a tutto campo. Non chiede sconti. Piuttosto respinge le accuse. Dice che ci sono stati recentemente sette, otto casi di concessioni per 70, 80 e anche 90 anni. Sostiene che l'Agenzia del demanio è incompetente alla

valutazione. L'avvocato Benussi, difensore di Marina Monassi è lineare nel ragionamento. «Come si fa a parlare di colpa grave per un pubblico amministratore che si è rivolto per la valutazione all'Agenzia del territorio. Che ha fatto tutto quello che doveva fare?». Insomma, per Greensesam non c'è stato nessun privilegio ingiustificato.

Tutto ruota attorno al canone ricognitorio di 296 euro, una specie di concessione gratuita simile a quelle che solitamente vengono fatte alle onlus. «La determinazione dell'entità del canone ricognitorio è definita per legge. Ci sono le tabelle», sostiene l'avvocato Benussi. Poi prosegue: «Macché danno. Il prezzo

era corretto». Il viceprocuratore Spedicati nel frattempo si scusa verso l'avvocato Fusco per aver sbadigliato mentre parlava. «Non l'ho fatto apposta», dice.

Tra un mese e mezzo sarà depositata la sentenza. In ballo ci sono 2 milioni

312 mila euro. È di questa somma che la procura della Corte dei conti chiede ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riciclaggio. Anche se la controllante risiede in paesi black list Alla società controllata italiana non serve il nullaosta per l'appalto

Antonio Iorio

Le imprese italiane che sono controllate da soggetti con sede in paradisi fiscali non devono richiedere alcuna autorizzazione per la partecipazione a gare pubbliche in Italia. È quanto emerge dal decreto del ministero dell'Economia 14 dicembre 2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

La circostanza è rilevante in quanto all'indomani della pubblicazione del Dl 78/2010 alcuni enti locali avevano interpretato le nuove norme estendendole anche alle imprese italiane controllate da soggetti aventi sede in paradisi fiscali.

I termini del problema sono riconducibili all'articolo 37 del Dl 78/2010. La norma ha previsto che gli operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in paesi black list possono partecipare alle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture solo a seguito di una specifica autorizzazione rilasciata dal ministero dell'Economia, secondo modalità da stabilirsi in un decreto ministeriale.

In particolare, il rilascio dell'autorizzazione doveva essere subordinato alla preventiva individuazione dell'operatore economico, mediante la comunicazione, tra l'altro, dei dati sugli effettivi titolari delle partecipazioni societarie, anche per il tramite di società controllanti e per il tramite di fiduciarie.

Secondo prime interpretazioni di enti locali e di talune amministrazioni, questa nuova previsione avrebbe dovuto riguardare anche le imprese italiane i cui soci avevano residenza o sede in paradisi fiscali.

Una simile conclusione non risultava in linea con la lettera della norma, esponendosi, peraltro, a possibili censure per la discriminazione che sarebbe stata operata nei confronti di soggetti economici aventi sede in Paesi Ue.

L'articolo 2 del decreto del Mef, che dà attuazione alla norma del Dl 78, prevede in modo

chiaro che le disposizioni circa la preventiva richiesta di autorizzazione per la partecipazione alle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Dlgs 163/2006), trovano applicazione nei confronti degli operatori economici aventi sede, residenza o domicilio in paesi così detti "black list" (Dm 4 maggio 1999 e Dm 21 novembre 2001). Restano pertanto escluse le imprese che hanno sede in Italia ancorché controllate da soggetti esteri black list.

Per inciso, può tornare utile ricordare che in virtù delle modifiche apportate dal Dm 27 luglio 2010 le due liste citate non comprendono più Malta, Cipro e Corea del Sud. Dalle informazioni, elencate dal Dm in fase di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, da indicare per la richiesta dell'autorizzazione, emerge, in modo evidente, l'interesse di conoscere i reali soci dell'impresa estera e dei soggetti che l'amministrano e la controllano.

Oltre infatti al legale rappresentante è richiesta l'indicazione dei titolari delle quote di partecipazione sociale, anche per il tramite di società controllanti, controllate e fiduciarie nonché le generalità degli amministratori, dei sindaci e dei soggetti esteri incaricati della revisione.

In pratica, non avendo incluso le imprese italiane controllate da soggetti con sede in paradisi fiscali, in concreto potrebbero non esserci molte imprese che richiederanno l'autorizzazione, atteso che la maggior parte di esse, ha comunque una società collegata/controllata in Italia che partecipa alle gare, in luogo di quella con sede all'estero. Ciò in quanto, da tempo, si sono voluti evitare, all'ente che bandisce la gara e in caso di aggiudicazione, i problemi connessi al regime di deducibilità dei costi sostenuti con soggetti black list.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nucleare si rimette in moto

Accelerazione Arriva al Cdm il testo rivisto e corretto per individuare i siti
Previsto il parere non vincolante delle regioni entro 90 giorni

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Il governo rimette mano al dossier nucleare. Le questioni giudiziarie e i problemi della tenuta della maggioranza avevano messo in secondo piano il riavvio del programma per riportare l'atomo in Italia. Nel mezzo ci si era messa anche la Corte Costituzionale che aveva aggiunto ulteriori paletti al processo decisionale per la scelta dei siti che ospiteranno le centrali.

Oggi, salvo sorprese, arriva in Consiglio dei Ministri uno schema di decreto legislativo che integra e corregge il testo già approvato il 15 febbraio dello scorso anno. Secondo quanto risulta a *Il Tempo* il ministero dello Sviluppo Economico avrebbe esercitato un pressing notevole per inserire il provvedimento nell'agenda del Cdm. Il ministro Ro-

mani avrebbe manifestato anche l'intenzione di portarlo fuori sacco, ovvero non nella scaletta ufficiale, pur di farlo passare al vaglio dei ministri.

Così il nuovo testo del decreto, almeno la bozza che entrerà oggi a Palazzo Chigi, e in ossequio alla Consulta ribadisce che «la costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari sono considerate attività di preminente interesse statale e come tali soggette ad autorizzazione unica che viene rilasciata, su istanza dell'operatore, previa acquisizione del parere della Regione sul cui territorio insiste l'impianto e dell'intesa con la Conferenza unifica-

ta». In particolare è meglio disciplinato il parere della Regione. Che è ribadito è

di carattere obbligatorio e non vincolante, ed è espresso entro il termine di novanta giorni dalla richiesta, decorso il quale si prescinde dalla sua acquisizione e si procede a demandare la questione alla Conferenza unificata».

Altre modifiche sono apportate al testo della prima versione del Governo. Cambiamenti anche linguistici, non meno importanti. In particolare le «misure compensative relative» e cioè tutto quanto le comunità e le persone residenti nelle aree delle centrali otterranno per il solo fatto di ospitare i reattori diventano molto più semplicemente i «benefici economici relativi».

I cambiamenti si riferiscono anche all'articolo 13 del testo originario, quello relativo «all'autorizzazione

unica per la costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari e per la certificazione dell'operatore». Ai 15 commi ne è stato aggiunto un sedicesimo che rafforza i poteri per l'Agenzia appositamente costituita per lo sviluppo dell'atomo italiano. E che spiega che «la costruzione, l'avviamento e l'esercizio dell'impianto, ai sensi dell'articolo 29 della legge 23 luglio 2009, n. 99, avvengono sotto il controllo tecnico dell'Agenzia, che vigila sul rispetto delle prescrizioni e condizioni stabilite nell'autorizzazione unica, fatti salvi le attività e i poteri di controllo, di monitoraggio e sanzionatori discipli-

nati dal decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, per le parti non riguardanti il ciclo di funzionamento dell'impianto».

Nel circuito decisionale dei ministeri chiamati a dare la loro valutazione sul sì o meno alla localizzazione di un impianto viene inserito infine anche il ministero dei beni e delle attività culturali.

Tecnicismi sicuramente ma che limano e correggono la leva legislativa in grado di dare una spinta importante anche alla creazione di maggiore ricchezza messa in cantiere da Tremonti e Berlusconi.

Concerto

Nelle valutazioni entra anche il ministero

dei Beni Culturali

Cambio linguistico

Misure compensative

trasformate in

benefici economici



Federalismo e tasse

Nei Comuni è caccia agli immobili fantasma

di SERGIO RIZZO e MARIO SENSINI

Federalismo e tasse. A Milano hanno venduto gli immobili del fondo comunale numero 1. Ad Ancona hanno dismesso i depositi dell'azienda di trasporto e la sede del vecchio ospedale al Passetto rischia di diventare in pochi mesi un grande albergo. A Foggia hanno addirittura venduto interi stabili alle banche. I Comuni devono fare cassa. Così scattano i controlli su tutto, anche sulle case fantasma. A Salerno sono 93 mila, Milano si ferma a 4 mila.

ALLE PAGINE 10 E 11

Federalismo e tasse locali

Gli aumenti Comune per Comune

Vista la mala parata, dopo aver spremuto le tariffe, con aumenti che a Enna hanno toccato il 79,3%, l'anno scorso i sindaci di tutta Italia hanno dato fondo al patrimonio. A Milano hanno venduto gli immobili del fondo comunale numero 1. Ad Ancona hanno dismesso i depositi dell'azienda di trasporto e la sede del vecchio ospedale al Passetto rischia di diventare in pochi mesi un grande albergo. A Foggia hanno addirittura rispolverato le cartolarizzazioni immobiliari: in pratica hanno venduto interi stabili alle banche. Dice uno studio inedito condotto dall'Ifel, il centro studi dell'Anci, su un campione di 66 Comuni medi e grandi, che in 47 hanno scelto la strada delle dismissioni per fare cassa. «Vendere i gioielli di famiglia in molti casi è stata una scelta obbligata. Bisogna ricordare che nel 2010 i Comuni hanno dovuto subire un taglio non preventivato dei trasferimenti pubblici dell'ordine di un miliardo e mezzo», spiega il segretario generale dell'Associazione, Angelo Rughetti.

Il bello è che d'ora in avanti sarà sempre peggio. Perché i trasferimenti dello Stato saranno aboliti del tutto. I Comuni resteranno allora senza il becco d'un

quattrino? Quelli spreconi, può darsi. Argomenta Luca Antonini, presidente della Commissione mista governo-enti locali sull'attuazione del federalismo: «Con i fabbisogni standard, dopo 35 anni avviene finalmente la liberazione dal criterio demenziale della spesa storica che puniva i virtuosi e premiava gli sprechi». Riasumiamo. Finora lo Stato rimborsava le spese dei Comuni praticamente a piè di lista. In futuro i municipi avranno a disposizione risorse commisurate ai cosiddetti «costi standard» dei servizi. Ciò significa che sarà impossibile per un sindaco pagare dieci quello che vale uno: o dovrà tagliare drasticamente quella spesa o dovrà aumentare le tasse.

Già da quest'anno un terzo delle funzioni dei Comuni, cominciando dai vigili urbani e dall'amministrazione locale, sarà assoggettato al meccanismo dei «costi standard». Nel giro di tre anni anche tutto il resto dovrà andare a regime. Sempre che la tempistica stabilita dal governo venga rispettata.

Detta così, sembra una rivoluzione copernicana. In realtà è una rivoluzione all'italiana. Ai Comuni torneranno le tasse sugli immobili, ma non sulle prime case che resteranno escluse. Le entrate comu-

nali arriveranno, dunque, dalle imprese ed essenzialmente dai non residenti. I sindaci avranno a disposizione due nuove leve: l'Imposta municipale unica, sul possesso degli immobili, e l'Imposta secondaria (sulle attività commerciali). Anche se il decreto sul fisco municipale prevede che tutto avvenga senza aggravii per i contribuenti, è chiaro che con il nuovo sistema fiscale qualcuno ci guadagna ed altri ci perdono.

L'aliquota dell'Imu è fissata allo 0,76%, ridotta della metà nel caso si tratti di un immobile affittato. Che cosa significa? Ecco un caso concreto: su una casa di 65 metri quadrati nel centro di Milano graverà una imposta di 643 euro l'anno. Oggi il proprietario paga invece, fra l'Ici sopravvissuta sull'abitazione non di residenza e l'Irpef sul reddito da fabbricato, da un minimo di 790 a un massimo di 950 euro a seconda del reddito complessivo. In teoria, quindi, c'è un guadagno che va da



147 a 307 euro. Anche perché l'Imu, oltre all'Ici, assorbe anche la quota dell'Irpef.

Peggio sarà invece per le attività produttive. A fronte dell'attuale Ici di 775 euro l'anno pagata in media da un certo negozio di Milano, con l'Imu si finirebbe per sborsare 1.178 euro, 403 in più. Nel complesso, secondo Rete imprese Italia, l'aggravio per tutte le imprese italiane, rispetto all'attuale prelievo, sarebbe di 812 milioni. Ma non è detto che vada proprio così.

I Comuni hanno infatti la possibilità di manovrare le aliquote dell'Imu. Il margine d'azione è piuttosto limitato: 0,3% in più o in meno (0,2 per gli immobili locali). E ve lo immaginate un sindaco che decide di tassare di più le imprese del suo bacino elettorale anziché le seconde case di gente che abita chissà dove e non vota lì? Ma chi davvero ci guadagnerà con il nuovo fisco dei Comuni saranno i più ricchi.

Attualmente chi affitta una casa paga le tasse in base alla sua aliquota marginale Irpef. E più alto è il reddito, più elevata è l'aliquota. Lo stesso appartamento di Milano di proprietà di un signore che guadagna più di 100 mila euro l'anno, affittato a 800 euro al mese, costa tra Ici e il 43% di Irpef, 4.458 euro. Ma da domani si potrà scegliere di pagare in alternativa all'Irpef una cedolare secca: il 21% della pigione incassata. Conclusione, lo stesso proprietario vedrebbe calare drasticamente tutte le imposte da pagare sulla casa affittata a 2.034 euro. Meno della metà.

Questo sistema è stato partorito dopo un lungo travaglio con l'obiettivo di far emergere l'enorme quantità di abitazioni affittate in nero. Pare incredibile, ma le statistiche ufficiali dicono che su 30 milioni di immobili appena 2,7 milioni di abitazioni sono affittate. E ben 4,2 milioni sono «ufficialmente» vuote. Di più. Appena il 7,1% degli immobili affittati appartiene a contribuenti che dichiarano un reddito superiore a 75 mila euro. Il governo stima di recuperare già nel 2011 il 15% dell'evasione per salire al 35% nel 2013.

Chiaro che i Comuni, a cui toccherà l'incasso della cedolare secca, dovranno attrezzarsi meglio per scovare i furbi. Perché con la riforma i sindaci che riusciranno a scoprirli saranno premiati più di ora. Già oggi il 30% dell'evasione fiscale recuperata dagli uffici municipali finisce nelle casse del Comune. Domani la fetta salirà al 50%, e non si dovrà aspettare la trafila dei ricorsi e controricorsi, perché l'introsito sarà immediato. In più ci sono le famo-

se case fantasma. Di che cosa si tratta? Abitazioni sconosciute al catasto, ma scoperte grazie alla mappatura aerea. Una zona grigia fra l'abusivismo, la «distrazione» e l'inefficienza burocratica. Fatto sta che il loro numero è impressionante: più di un milione, in gran parte nelle regioni meridionali. Ma non solo. Se è vero che a Salerno gli immobili fantasma sono 93 mila e a Milano appena 4 mila, è pur vero che a Treviso, nel profondo Nord, le case sconosciute al Fisco sono ben 31 mila. Anche il maggior gettito dovuto all'accatastamento di tutti questi ectoplasmi andrà in tasca ai Comuni.

Ai sindaci arriverà anche una parte dell'Iva. Piccola (pari al 2% del gettito Irpef), ma significativa. E qui si apre un'altra vicenda. Sul perché si sia scelta la «compartecipazione» all'Iva anziché all'Irpef, tassa decisamente più legata al territorio, resta un mistero. Certamente questo presenta qualche problemino, come stanno scoprendo i tecnici del governo. Non fosse altro perché i dati comunali sull'Iva non esistono. E quelli provinciali in fase di elaborazione stanno dando risultati forse non sorprendenti, ma sicuramente sconcertanti. Per esempio, salta fuori che l'Iva riscossa a Crotone, 61 mila abitanti, è la metà di quella incassata a Legnano, città di 58 mila residenti.

Una delle tante insidie che nasconde questa riforma. Perché non è scontato che il fondo di perequazione riesca a compensare differenze in taluni casi macroscopiche. Che cos'è il «fondo di perequazione»? Un gran calderone alimentato da una serie di voci. Per esempio, le imposte sui passaggi di proprietà degli immobili (che per inciso vengono ridotte dal 10% al 9% e dal 3% al 2% per le prime case). Da quel fondo si pescherà per garantire a tutti i Comuni, anche a quelli che non ce la fanno con le risorse proprie, la copertura dei famosi «costi standard». Ma non più di quello.

Il bilancio di tutto questo? Sicuramente un numero minore di tasse: dieci delle 18 imposte comunali attuali saranno accorpate. Una indubbia razionalizzazione del sistema. Quanto sia federalista, lasciamolo dire alla Corte dei Conti. Ecco i suoi dubbi: «Il finanziamento dei servizi comunali ricade soprattutto sui possessori di immobili non adibiti a residenza principale e quindi solo in misura minore sui residenti. Sembra venir meno, quindi, la corrispondenza fra soggetti beneficiari dei servizi e contribuenti, principio cardine di un efficace sistema di controllo e di stimolo all'efficienza gestionale». Dov'è finito il «vedo, pago, voto», principio sacro del federalismo?

Sergio Rizzo
Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,76%

L'aliquota dell'Imposta municipale unica sugli immobili. La riforma del fisco federale prevede che la tassa venga ridotta della metà qualora si tratti di un immobile affittato. Con la riforma entra in vigore anche la cedolare secca del 20% sugli immobili

307 euro

Oggi un proprietario paga fra l'Ici sopravvissuta sull'abitazione non di residenza e l'Irpef sul reddito da fabbricato, da un minimo di 790 a un massimo di 950 euro a seconda del reddito complessivo. In teoria, quindi, c'è un guadagno che va da 147 a 307 euro.

30 milioni

Le statistiche ufficiali dicono che su 30 milioni di immobili appena 2,7 milioni di abitazioni sono affittate. E ben 4,2 milioni sono «ufficialmente» vuote. Già oggi il 30% dell'evasione fiscale, recuperata dagli uffici municipali, molta della quale legata agli immobili, finisce nelle casse del Comune

Il confronto

Entrate tributarie annuali

2010 397,541 miliardi

2009 401,454 miliardi

variazione: -0,97%

I dati di dicembre

2010 70,780 miliardi

2009 71,139 miliardi

Fonte: Bankitalia

CORRIERE DELLA SERA

La classifica degli enti

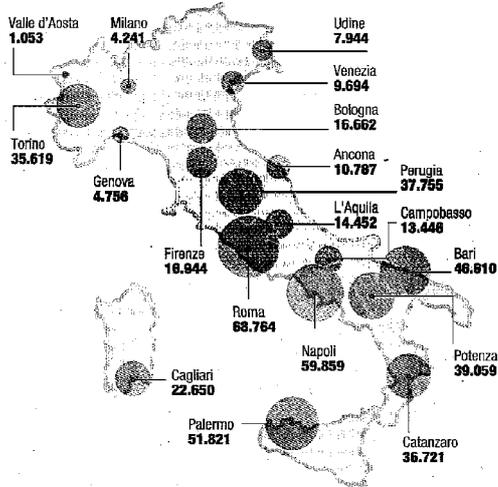
*Parte la caccia agli immobili fantasma
Le entrate cresciute fino al 79%*

Il confronto

Penalizzate le imprese. Con l'Imposta municipale verranno accorpate dieci tasse. I conti in tasca alla riforma che prevede la cedolare secca sugli affitti al 20%, che favorisce i redditi più elevati

Gli immobili fantasma

I fabbricati mai dichiarati al catasto e rilevati dall'Agenzia del Territorio



Le entrate di alcuni Comuni Capoluogo

Lo studio dell'Ifel su un campione di 66 Comuni (Variazione% 2008-2009)

I grandi capoluoghi di Regione Milano, Torino e Napoli non sono presenti nel campione perché le amministrazioni sono in scadenza elettorale

	Entrate			Entrate			Entrate	
	correnti	tariffarie		correnti	tariffarie		correnti	tariffarie
● Alessandria	7,2	42,0	● Prostinone	10,6	9,1			
● Ancona	-5,8		● Genova	5,4	-2,1			
● Aosta	10,8		● Giugliano in Campania	40,9	-3,8			
● Ascoli Piceno	-1,3		● Gorizia	5,5	-7,0			
● Asti	2,7		● Imperia	-34,5	10,8			
● Avellino	-15,3		● La Spezia	-1,8				
● Bari	-0,5		● Lecco	13,7	-9,4			
● Belluno	7,1		● Leco	-6,8	37,2			
● Bergamo	1,1		● Livorno	-3,4	1,4			
● Biella	10,1		● Lucca	-11,9	0,1			
● Brescia	3,1		● Macerata	-1,9	1,6			
● Brindisi	2,4		● Mantova	12,9	-8,0			
● Caltanissetta	10,5		● Matera	4,5	31,6			
● Catania	14,4		● Messina	67,4	8,4			
● Como	6,4		● Modena	0,3	-6,8			
● Cremona	1,7		● Padova	1,9	-13,4			
● Cuneo	6,8		● Palermo	-21,2	2,8			
● Enna	79,3		● Parma	-1,9	2,2			
● Ferrara	-20,2		● Pavia	15,7	0,9			
● Firenze	0,0		● Perugia	17,9	-5,0			
● Foggia	8,8		● Pesaro	6,6	-9,0			
● Forlì	-1,2		● Pescara	-1,7	-1,5			
						● Vicenza	11,1	-1,5
						● Viterbo	12,4	-12,4

Al via tra le incognite l'iter del dlgs sul fisco regionale. Cgia: l'Iva sui consumi premierà il Nord

Federalismo, i conti non tornano

Poche certezze sui rapporti finanziari tra regioni e comuni

DI FRANCESCO CERISANO

Federalismo fiscale regionale in cerca di certezze contabili. Sul destino del decreto legislativo, il cui iter in Bicamerale è entrato ieri nel vivo con l'audizione dei rappresentanti delle autonomie locali (il cosiddetto Comitato dei 12), pesano infatti le incognite relative ai rapporti finanziari tra regioni da un lato e province e comuni dall'altro. Il provvedimento, infatti, sopprime dal 2012 i trasferimenti erariali ai governatori e quelli regionali ai sindaci, e per questo rischia di incidere fortemente anche sulle casse dei comuni che dalle regioni ricevono ogni anno fondi per circa 2,5 miliardi di euro. Soldi che servono a finanziare l'esercizio di funzioni (in primis il trasporto pubblico locale) e su cui i sindaci chiedono garanzie e certezze. A cominciare dalle cifre che non sono così univoche visto che la stessa Coppaff (la Commissione paritetica presieduta da **Luca Antonini**) più volte nell'iter del decreto ha evidenziato scostamenti tra i dati di bilancio delle regioni e i dati dei consuntivi dei comuni. Ecco perché il leit motiv dell'audizione di ieri è stata la richiesta di accelerare sull'istituzione della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Un organismo che la legge delega (n. 42/2009) prevede venga creato in seno all'Unificata proprio col compito di far parlare uno stesso linguaggio contabile a comuni, province, città metropolitane, regioni e stato centrale. Il governo ne ha disciplinato l'istituzione all'interno del discusso decreto sulle sanzioni per governatori e sindaci con in conti in rosso, ma ieri i rappresentanti delle autonomie ne hanno chiesto lo stralcio e il recepimento nel dlgs sul fisco regionale. «È un istituto indispensabile per

avere punti di vista condivisi», ha osservato il presidente della Conferenza delle regioni, **Vasco Errani**. «Non può essere lasciato nel decreto legislativo sulle penalità che per noi è incostituzionale ed esorbitante».

Sulla stessa lunghezza d'onda l'Anci preoccupata che la fase di stallo in cui attualmente si trova il decreto su premi e sanzioni possa alla fine travolgere l'istituzione della Conferenza, la cui urgenza, hanno fatto notare i rappresentanti dei comuni, è peraltro richiesta dalla recente legge di riforma della contabilità pubblica (n. 196/2009).

Il ministro della semplificazione, **Roberto Calderoli**, ha subito teso la mano agli enti invitando i governatori a formulare un parere in Unificata per chiedere il recepimento della norma nel dlgs su fisco regionale e costi standard sanitari. Del resto, in attesa che le aule parlamentari sanino il mancato parere della Bicamerale sul federalismo municipale (la discussione inizierà martedì pomeriggio al senato), Calderoli vuole evitare che l'iter del provvedimento sul fisco regionale parta subito col piede sbagliato. E l'intesa raggiunta sul dlgs in Unificata non deve illudere. «È stata dettata da una assunzione di responsabilità e dalla decisione di mantenere comunque unito il fronte delle autonomie territoriali», ha precisato l'Anci in audizione. Un distinguo che suona come un avvertimento per il governo da cui gli enti locali si attendono il rispetto della promessa «ad accogliere modifiche e integrazioni nel corso del confronto parlamentare». «La soppressione dei trasferimenti dallo stato alle regioni e dalle regioni ai municipi deve salvaguardare le risorse necessarie all'esercizio delle funzioni essenziali per tutti i cittadini»,

ha auspicato in audizione il vice presidente dell'Anci e sindaco di Cosenza, **Salvatore Perugini**, «altrimenti il rischio concreto è che il federalismo, che dovrebbe esaltare le autonomie, finisca per colpire l'anello istituzionale più debole sul territorio che sono i comuni».

Le critiche dei governatori, invece, si concentrano soprattutto sull'abolizione dell'Irap che le regioni più virtuose potranno decidere di attuare anche allo scopo di attrarre investimenti sul territorio. Per Errani si tratta di una chance scarsamente praticabile. «È un'ottima previsione, ma la copertura spetta alle regioni e per questo la ritengo una missione impossibile».

Federalismo municipale.

Intanto, chi pensava che la partita sul fisco dei comuni fosse ormai chiusa (almeno per quanto riguarda i contenuti) dopo la predisposizione del nuovo dlgs rinviato dal Quirinale alle camere, è rimasto ancora una volta deluso. Nell'ultima versione del testo, trasmessa dal governo al presidente del senato **Renato Schifani**, è spuntata un'errata correttezza che cambia radicalmente il sistema di calcolo del gettito della compartecipazione Iva da attribuire ai comuni. La compartecipazione all'imposta sul valore aggiunto (la cui percentuale sarà fissata con un successivo decreto in modo da garantire lo stesso gettito prodotto dalla compartecipazione Irpef al 2%, ossia circa 2,9 miliardi di euro, ndr) sarà calcolata «assumendo a riferimento il territorio su cui si è determinato il consumo che ha dato luogo al prelievo». Secondo la Cgia di Mestre l'Iva sui consumi, così come disegnata dal decreto, premierà soprattutto i comuni nel Nord. Su un totale di 2,9 miliardi di euro ben 1,7 miliardi, pari al 59% del totale,



finirà ai municipi settentrionali. I comuni del Centro riceveranno 716 milioni di euro e quelli del Sud 463. La Cgia è approdata a queste conclusioni partendo dal valore della compartecipazione devoluta ai comuni e confrontando questo dato col gettito Iva nazionale che è di 59 miliardi di euro. Se la matematica non è un'opinione, secondo gli artigiani di Mestre, la compartecipazione dovrà avere un'aliquota del 4,9%. E proprio applicando questa aliquota al valore provinciale stimato dell'Iva, emerge che i comuni maggiormente premiati saranno quelli della provincia di Milano, con 209 euro pro capite, seguiti da quelli della provincia di Roma, con 132 euro pro capite e da quelli della provincia di Verona, con 96 euro pro capite. «È chiaro», ha commentato il segretario della Cgia, **Giuseppe Bortolussi**, «che tendenzialmente verranno premiate le realtà territoriali con più elevati livelli di reddito e una forte concentrazione di attività economiche e produttive». «Tuttavia va ricordato che con la definizione del Fondo sperimentale di riequilibrio, queste disparità di trattamento dovranno essere attenuate».

Federalismo, prove d'intesa con le Regioni

Prove di dialogo sul Federalismo: in un clima costruttivo e positivo si sono svolte in Commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale le prime audizioni allo schema di decreto di Regioni, Province e Comuni riunite nel "comitato dei 12".

GARIBALDI ALLE PAGINE 6 E 7

FEDERALISMO

Via alle prove di intesa Stato-Regioni

*Clima costruttivo
in Bicameralina
per la discussione
sullo schema di decreto
sui fabbisogni standard
nel settore sanitario*

IVA GARIBALDI

ROMA - Prove di dialogo sul Federalismo regionale: in un clima costruttivo e certamente positivo si sono svolte ieri nella Commissione bicamerale per l'attuazione del Federalismo fiscale le prime audizioni allo schema di decreto di Regioni, Province e Comuni riunite nel cosiddetto

"comitato dei 12".

Lo schema di decreto all'esame del Parlamento che contiene anche la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario, è bene ricordarlo, ha già ricevuto il parere favorevole dei governatori e ora è il momento di limare alcune questioni nella maniera più ampia possibile, tenendo presente che il provvedimento sarà chiuso nella "Bicameralina" a metà marzo.

«Porteremo a casa il Federalismo. Siamo al Governo per farlo - ha ribadito fiducioso il governatore **Luca Zaia** - In Veneto abbiamo oggi l'ambizione di gestire di-

rettamente i 18 miliardi di euro che ogni anno vengono prelevati dalle tasche dei contribuenti della nostra regione e che confluiscono poi a Roma». Per Zaia il modello federalista «salvaguarda la solidarietà ma introduce principi di equità e responsabilità imprescindibili: ad esempio quello dei costi standard - sottolinea - che calcola il costo reale dei fabbisogni e lascia ai territori la gestione delle



risorse che essi producono». Decisamente ottimista anche **Roberto Cota**: «Il Governo manterrà gli impegni presi in tema di Federalismo fiscale». Il presidente del Piemonte ha però sottolineato: «Vorrei ricordare come l'accordo preso con l'Esecutivo a dicembre in tema di trasporto pubblico locale e fiscalizzazione degli idrocarburi fosse sostanzialmente diverso dallo schema di decreto legislativo sul Federalismo di cui si sta parlando negli ultimi giorni... Tutto ciò voglio sottolinearlo - ha aggiunto - perché, pur comprendendo le diverse dinamiche politiche presenti all'interno della Conferenza delle Regioni, è bene ricordare che stiamo procedendo su uno schema di decreto su cui è stato un parere favorevole da parte di noi governatori».

Quello che hanno chiesto ieri gli esponenti delle autonomie locali sono state rassicurazioni sull'autonomia finanziaria: per le Regioni, come ha ribadito anche Cota, la questione è legata ai fondi per il trasporto pubblico locale, mentre Comuni e Province reclamano risorse sufficienti a far funzionare i loro enti. Si è mostrato disponibile il ministro **Roberto Calderoli**: in sede di Conferenza unificata sarà «possibile limare alcune norme relative ai decreti sul Federalismo che riguardano Regioni e Province, sui quali non è stato raggiunto finora un accordo», ha detto.

Per **Roberto Simonetti**, componente del Carroccio nella commissione, le audizioni di ieri «hanno dato un contributo importante. I rappresentanti del Comita-

to dei 12 hanno posto delle domani alle quali dare l'attenzione che giustamente meritano». Simonetti sottolinea però soprattutto «il clima positivo nel quale si è svolta l'audizione. Siamo soddisfatti per questa partenza. Abbiamo ragionato e ci siamo confrontati in un clima costruttivo dove ogni forza politica potrà dare il suo contributo».

La commissione presieduta da Enrico La Loggia proseguirà la settimana prossima il ciclo di audizioni: in partico-

lare, martedì prossimo sarà ascoltato il presidente della Copaff (Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del Federalismo fiscale) **Luca Antonini**, mercoledì sarà la volta del Ceis (Centro di studi internazionali ed economici dell'Università romana di Tor Vergata), del Cerm (Competitività, regolazione, mercati), dell'Is-sirfa (Istituto di studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie del Cnr) e della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno). Giovedì prossimo, infine, sarà la volta della Corte dei Conti. Una tabella di marcia intensa per arrivare al parere entro la metà del prossimo mese di marzo.

*Calderoli
"apre"
a possibili
limature.
Il testo
sarà chiuso
entro
metà marzo*



Roberto Simonetti



Roberto Cota



Luca Zaia

Comuni e governatori ancora sul piede di guerra

Nel mirino federalismo e milleproroghe. Scontro sui rincari della benzina

Opposizione in rivolta contro la norma che blocca la demolizione delle case abusive

Tremonti riunisce i ministri economici per avviare il confronto sul piano di rilancio

ROBERTO PETRINI

ROMA — Comuni e Regioni sparano contro il milleproroghe e alzano il tiro sull'impostazione che il governo sta dando al federalismo fiscale. «Il milleproroghe contiene norme a-federali», ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani. «La possibilità di creare tasse da parte delle Regioni in seguito a calamità naturali è una questione molto seria e non ci tranquillizza perché si trova un percorso diverso da quello stabilito con il federalismo», ha aggiunto. «Il milleproroghe è un tram dove sale di tutto: ci stanno aumenti di tasse e proroghe. E' un metodo di governo poco virtuoso», ha avvertito il presidente dell'Anci, Chiamparino.

Le autonomie locali, nonostante la piccola boccata di ossigeno ai Comuni e le tasse anti-calamità, sembrano respingere al mittente le misure del decreto che ieri, dopo l'approvazione del Senato, è sbarcato alla Camera. Ad attenderlo un centinaio di emendamenti nelle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio, in particolare in quest'ultima la maggioranza è a rischio (25 a 24 per l'opposizione) e l'ago della bilancia potrebbe essere Karl Zeller dell'Svp. Tra gli emendamenti presentati, uno del Pd contro l'aumento del numero di assessori per la giunta Alemanno previsto dal testo approvato a Palazzo Madama.

Polemiche anche sulla norma del «milleproroghe» che

blocca la demolizione delle case abusive in Campania. Per l'ambientalista Ermete Realacci del Pd «lo stop alle demolizioni è vergognoso e soprattutto in una Regione dove con 60 mila case abusive costruite negli ultimi dieci anni si arriva al 20 per cento di tutto l'abuso italiano».

Sono comunque gli aumenti, a partire dalla tassa sul cinema contestata ieri pesantemente dall'Anac (l'associazione degli autori cinematografici), a catalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica. Nuove possibili tasse che si sommano a in questi giorni ai rincari dei prezzi dei carburanti: la verde ieri ha toccato 1,511 e il diesel 1,39 euro al litro. Mentre, nonostante gli annunci degli ultimi giorni, le liberalizzazioni delle reti distributive restano al palo: lo lamentano le associazioni dei consumatori, Adusbef e Federconsumatori.

In un contesto di crisi politico-istituzionale il governo cerca di mandare avanti la propria agenda: martedì in aula al Senato, dopo la bocciatura in «Bicameralina», l'esecutivo tenterà di strappare un sì al decreto sul federalismo municipale. Mentre il ministro per la Semplificazione Calderoli lancia messaggi di apertura e dice che i testi dei decreti su Province e Regioni si possono «limare». Mala carta di rilancio politico più vistosa tentata in extremis dal governo è quella dello sviluppo. La partita è in mano al ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ieri ha convocato al ministero, per due ore, mezzo governo: da Brunetta, a Romani, da Sacconi a Matteoli. Il ciclo di riunioni (la prossima è fissata per il 24 febbraio), annunciato dal presidente del Consiglio, Berlusconi, servirà per mettere a punto il piano sull'economia da presentare a Bruxelles entro il prossimo 15 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA ROTTURA

RIFORMA IN ALTO MARE

I DUE FRONTI DEL PDL

lorio, presidente della regione Molise: «Provvedimento ridicolo». Polverini (Lazio), Cota (Piemonte) e Zaia (Veneto) minimizzano

Nuovo affondo degli enti locali «Così, il federalismo non va»

Regioni, Province e Comuni: «Addizionale per far fronte alle calamità? Non ci stiamo»

GLI EMENDAMENTI

«Quelli concordati a dicembre sono scomparsi dal testo all'esame»

I COMUNI

«Rischiano di diventare l'anello debole del sistema federale»

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Regioni, Comune e Province bacchettano il governo sul federalismo fiscale e sul decreto Milleproroghe, che introduce l'addizionale regionale per finanziare le opere necessarie al risanamento del territorio dopo i danni procurati da calamità naturali. I governatori imputano al governo la mancata previsione dei fondi per il trasporto pubblico locale e della fiscalizzazione degli idrocarburi, le Province l'assenza di risorse e poca autonomia ed i Comuni la cancellazione degli emendamenti già accolti. E tutti insieme chiedono l'armonizzazione dei decreti sul fisco regionale e municipale. È questa, in sostanza, la posizione che le autonomie locali, rappresentate nel Comitato dei 12 (previsto dalla legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale), hanno portato all'audizione in commissione bicamerale sul federalismo fiscale, che si è svolta alla presenza del ministro per la Semplificazione **Roberto Calderoli**.

Si esaminava lo schema di decreto sull'autonomia di entrata di Regioni e Province e sui costi e fabbisogni standard nel settore sanitario, su cui c'è stata un'intesa, in Conferenza Unificata, lo scorso 16 dicembre, ma a patto che il governo avesse trovato le risorse per il trasporto pubblico locale. «L'accordo non ha ancora avuto seguito in atti del governo. Se così è, l'intesa non

c'è», spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, **Vasco Errani**, mentre i presidenti di Piemonte, Veneto e Lazio, **Roberto Cota**, **Luca Zaia** e **Renata Polverini**, minimizzano il dissenso in seno alla Conferenza delle Regioni.

Errani chiede un collante per i decreti sull'autonomia impositiva regionale e municipale, in accordo con l'Upi, l'Unione delle Province e con il vicepresidente dell'Anci (Associazione dei Comuni) **Salvatore Perugini**, «altrimenti - avverte quest'ultimo - i municipi rischiano di diventare l'anello debole della catena, nel senso che è destinato a non funzionare un fondo le cui risorse vengono fissate di anno in anno».

Un riferimento alla determinazione da parte del governo, ogni anno, delle compartecipazioni ai tributi erariali, nei giorni in cui la Cgia di Mestre calcola che avvantaggerà le città del Nord la devoluzione da parte dello Stato del gettito Iva derivante dai consumi. L'Anci, non trovando più gli emendamenti su cui si era trovato un accordo, ne auspica un esame nell'aula del parlamento, e non solo in Bicamerale, dove il testo è stato bocciato nei giorni scorsi.

Nicola Zingaretti, vicepresidente dell'Upi e presidente della Provincia di Roma afferma che «l'autonomia tributaria delle Province, così co-



me delineata dal decreto attuativo, è assolutamente insufficiente sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo: non ci sono le risorse per finanziare le funzioni fondamentali e la compartecipazione all'Irpef è un trasferimento erariale camuffato». Il ministro Calderoli, però, replica che, in Conferenza Unificata, sarà possibile «limare alcune norme relative ai decreti sul federalismo che riguardano regioni e province sui quali non è stato raggiunto finora un accordo».

Sul fronte del Milleproroghe, che pure ha portato ai Comuni vantaggi, come la riduzione del tetto all'indebitamento, il presidente dell'Anci **Sergio Chiamparino** lo definisce «segno di un governo poco virtuoso». Mentre il presidente della Conferenza delle Regioni, riportando le preoccupazioni espresse dai governatori nella riunione della mattina, prima dell'audizione a San Macuto, parla di «norme afederali» e mette in guardia sull'addizionale per le calamità: «non si capisce se c'è o meno un trasferimento di risorse, anche perché finora queste ultime sono state gestite dalla Protezione civile». Inoltre, «nei 70 milioni di stanziamento - rileva - figura anche la copertura per gli enti lirici e per le alluvioni in Veneto, Liguria e Toscana e tutto questo con fondi presi alle Regioni». Insomma, come aveva detto in mattinata **Michele Iorio**, presidente del Molise: «Addizionale per le calamità? È ridicolo. I soldi si trovano solo per le alluvioni del Nord».

LA RIFORMA E AL GIRO DI BOA. E PER QUESTO NON VA TRADITA PER RAGIONI DI CALCOLO POLITICO

Federalismo, al bando i compromessi facili e deteriori

Li federalismo all'italiana, a differenza dei più noti processi di costruzione di assetti federali, non nasce per unire ciò che è diviso, ma per decentrare compiti, risorse e responsabilità alla periferia, secondo l'assunto che è sintomo della maturità democratica di un ordinamento, avvicinare il destinatario della decisione a chi la assume, chi esercita una funzione pubblica a chi ne riceve gli effetti. È per questo e a questo federalismo che, da più di un decennio, lavoriamo e guardiamo, con insuccessi alternati a successi. Siamo partiti in questa legislatura da un risultato positivo, con l'approvazione della legge che dà attuazione all'articolo 119 della Costituzione. Obiettivo alto che punta a trasformare e correggere in modo strutturale il sistema di finanza pubblica. Dopo più di un anno e mezzo dalla sua entrata in vigore e approssimandosi la scadenza del termine di delega, oggi siamo ad un giro di boa, forse decisivo. Sin qui sono stati adottati tre decreti legislativi: il federalismo demaniale (ancora da attuare, i cui tempi per l'adozione dei relativi provvedimenti sono disattesi e che sconta la resistenza delle amministrazioni centrali), il decreto su Roma Capitale (contenitore che necessita di contenuto, la cui specialità è ancora da plasmare in termini di poteri e funzioni), il decreto sui fabbisogni standard invece in piena fase di attuazione.

Quelli in attesa: il decreto sull'autonomia impositiva dei comuni (su cui si è catalizzato il dibattito, perché ha reso evidenti i nodi che stanno rendendo impervio il cammino del federalismo fiscale, nodi resi più aggrovigliati dai tagli della manovra estiva. Sarà poi la volta

del decreto sul federalismo regionale e provinciale, del decreto che si qualifica, come attuativo del quinto comma della Costituzione relativo agli interventi speciali dello stato, il decreto in materia di armonizzazione dei bilanci e infine il decreto, di cui però si sono perse le tracce, relativo a premi e sanzioni. Queste sono le scadenze che abbiamo davanti e che il parlamento dovrebbe onorare nei prossimi mesi. Torniamo al giro di boa e ai nodi irrisolti.

Luca Ricolfi su «La Stampa» qualche settimana fa con meraviglia afferma di aver individuato nuovi oppositori a questo federalismo: i disillusi in quanto sostenitori di più federalismo. La sua sopraggiunta preoccupazione è per noi un assillo ben presente da molto tempo. Nella costruzione del nostro assetto di federalismo, un tema fondamentale è rimasto inevaso: quale deve essere il ruolo dello stato, inteso come amministrazione centrale e strutture periferiche, in un sistema federale? Si possono devolvere funzioni e non accompagnare tale decentramento con una contestuale riduzione degli apparati centrali e delle relative risorse che li finanziano? A questi interrogativi un coro di voci spesso scomposto risponde, minacciando lo spauracchio secessionista della disgregazione dello stato unitario versus il dogma dello stato forte, determinando una contrapposizione paralizzante. Due reazioni che impediscono di definire il giusto dosaggio, indispensabile in un assetto federale ben funzionante, fra centralismo e autonomismo, fra dirigismo e autarchia. Il federalismo all'italiana dovrebbe riuscire a realizzare il massimo coordinamento al

centro con il massimo decentramento alle autonomie. Dovrebbe iniziare a impostare un ripensamento del ruolo dello stato, attenuando i compiti gestionali e rafforzando quelli di coordinamento, controllo, sostituzione secondo i principi di leale collaborazione e di ragionevolezza ormai consolidati. Ciò non significa meno stato, ma un ruolo dello stato adeguato ad un assetto di tipo federale, e questo è condizione perché i benefici del federalismo vedano la luce. Le forze politiche, in particolare la Lega, che hanno fatto del federalismo il mezzo per il cambiamento possibile possono e devono oggi, al giro di boa, dimostrare la genuinità ed autenticità dell'idea e non piegarla a compromessi facili. I segnali sono preoccupanti. Mi limito ad un esempio. Il parlamento che nei prossimi giorni si accingerà ad esaminare il decreto legislativo recante l'attuazione dell'art. 16 della legge n. 42 in materia di risorse aggiuntive ed interventi speciali, troverà un contenuto che disattende l'oggetto della rubrica, la norma delega e ciò che rileva di più la disposizione costituzionale, che conserva quali soli finanziamenti statali quelli a singoli comuni, province e regioni, finalizzati a situazioni specifiche, oltre a quelli perequativi. In questo decreto che nasce inappropriatamente nell'ambito del piano per il sud, non abbiamo la disciplina degli interventi speciali, ma la distribuzione delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate, a cui viene cambiato nome, risorse che per inciso ritroviamo spendibili anche su altri tavoli e per altre iniziative governative, con un aggiornamento delle modalità di utilizzo. Non si ha la previsione del



finanziamento al singolo ente ma, in ragione della natura delle risorse da utilizzare, il finanziamento prevalente o esclusivo alle regioni e, attraverso il contratto istituzionale di sviluppo ai concessionari di servizi etc, non si ha la declinazione delle specialità che giustifica gli stanziamenti speciali, ma un riparto prefissato, in contrasto con il dettato costituzionale.

Si dice di fare il federalismo fiscale, ma si sta facendo altro. Sarebbe meglio dire non ci sono le risorse e lasciare inattuata la norma di delega, almeno non si pregiudica il futuro. Ha così ragione Ricolfi denunciando la categoria dei disillusi per deficit di federalismo. È una denuncia che è necessario fare. L'esempio descritto indica che nel governo ci sono varie sensibilità e che vi è una lettura imperante del principio di invarianza della finanza pubblica che impedisce di trovare le risorse necessarie per realizzare il federalismo, che non sono risorse aggiuntive. Invarianza dei saldi di finanza pubblica significa mantenere invariato e in prospettiva si auspica ridotto il saldo totale complessivo del sistema della p.a; non significa non poter modificare i saldi fra i livelli di governo; anzi se si pretende di fare il federalismo dovrebbe significare prima di tutto ridurre la spesa della p.a. centrale.

Per raddrizzare l'albero storto della finanza pubblica, vanno aggrediti subito gli 80 e passa miliardi di spesa centrale discrezionale. Il rischio altrimenti è che facciamo il contrario del federalismo e che vengano recise le radici dell'albero della Repubblica.

Veronica Nicotra
vice segretario generale Anci

Liberalizzazione Poste, due paletti dalla Camera



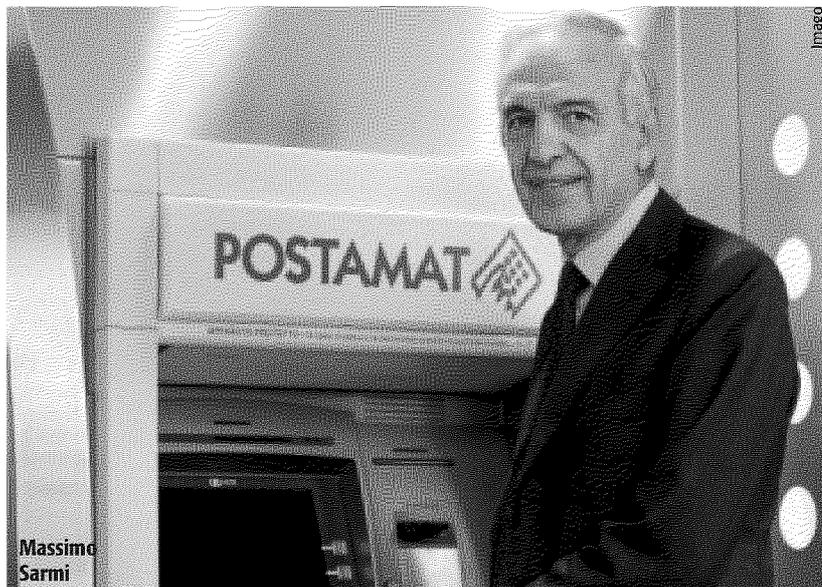
Massimo Sarmi

Il presidente della Commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, fissa le sue condizioni per il via libera favorevole al decreto di liberalizzazione del mercato postale ma ignora l'allarme di Antitrust, Agcom e concorrenti di Poste Italiane. Strada spianata, dunque, verso l'Agenzia di emanazione ministeriale sui cui componenti si deve però esprimere preventivamente il Parlamento. Escluso lo spoil system. Il Quirinale è in allerta e valuta se il decreto è conforme a Ue.

A PAG. 4

Poste, ecco le condizioni di Valducci Ma l'allarme Antitrust resta ignorato

La Camera dà parere favorevole al decreto liberalizzazione ma impone parere vincolante sulle nomine dell'Agenzia, che sarà finanziata anche dagli operatori. Faro del Quirinale sulla conformità con norme Ue



Massimo Sarmi

SIBILLA DI RENZO

Parere vincolante delle commissioni parlamentari sulle nomine dei vertici dell'Agenzia sui servizi postali, e un meccanismo che mette al riparo dallo spoil system. Due condizioni di peso quelle contenute nel parere della commissione Trasporti della Camera sulla bozza di decreto legislativo per la liberalizzazione dei servizi postali, che però complessivamente risulta positivo. Anche se cade nel vuoto l'appello di Antitrust, Agcom e concorrenti di Poste Italiane affinché il controllo sul mercato po-

stale venga affidato a un'Autorità indipendente. La strada verso la nomina di un'Agenzia di emanazione ministeriale voluta dal governo sembra quindi spianata. Sempre che i tecnici del Quirinale, che hanno acceso un faro sul decreto legislativo e hanno acquisito le relazioni di Antitrust e Agcom, non arrivino alla conclusione che il provvedimento è effettivamente in contrasto con la norma Ue che vuole che ogni Stato membro istituisca un'Autorità indipendente. L'Europa ha già contestato all'Italia la mancanza di questa istituzione avviando una procedura d'infrazione nel 2009. «Con que-

sto provvedimento speriamo di poter interrompere la procedura di infrazione aperta dall'Europa», ha detto il presiden-



te della Commissione Trasporti della Camera, Mario Valducci, aggiungendo che «a garanzia dell'indipendenza dell'Agenzia sui servizi postali sia stata prefigurata una norma che vieta lo spoil system». E ancora «le nomine devono essere avvalorate necessariamente dalle Commissioni parlamentari», ha detto Valducci entrando poi nel merito del sistema di finanziamento dell'organismo il quale, oltre che da un apposito fondo del ministero dello Sviluppo economico, si avvarrà di un contributo da parte degli operatori che «sarà maggiore nel caso di Poste Italiane che mantiene in esclusiva alcuni servizi come quello relativo agli atti giudiziari». Il contributo individuato risulta pari all'1 per mille dei ricavi dell'ultimo esercizio degli operatori postali. Secondo le condizioni che accompagnano il parere della Commissione Trasporti sono organi dell'Agenzia dei servizi postali, il direttore generale, il consiglio direttivo e il collegio dei revisori dei conti. Il consiglio direttivo è nominato con decreto del presidente della Repubblica, previa deliberazione del consiglio dei ministri su proposta del ministro dello Sviluppo. I membri del consiglio devono avere competenza nel settore e la carica è incompatibile con incarichi politici elettivi. Non possono essere nominati coloro che abbiano interessi in conflitto con l'Agenzia. Per almeno un anno dalla cessazione dell'incarico (di cinque anni), i membri non possono avere rapporti di collaborazione con imprese del settore.

→ **L'ipotesi** contenuta nel Contratto di Programma tra azienda e Sviluppo al vaglio del Cipe
 → **5mila Comuni** coinvolti dai servizi intermittenti. Sul tavolo anche la chiusura di 800 uffici

Poste, altri 4mila posti a rischio e consegne a giorni alterni

I servizi postali di Poste Italiane sempre più ai margini dell'interesse dell'azienda: in 5mila comuni il postino arriverà un giorno sì e uno no, altre 4mila persone rischiano il lavoro dopo i 6mila esuberanti del 2010.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
 lmatteucci@unita.it

A rischio altri 4mila dipendenti di Poste italiane. Mentre 10 milioni di italiani residenti in circa 5mila comuni riceveranno la posta (giornali compresi) a giorni alterni, e su un migliaio di uffici pende l'ipotesi di chiusura. Sarebbe questo l'impatto del Contratto di Programma già siglato dall'ad dell'azienda, Massimo Sarmi, e dal ministro dello Sviluppo Paolo Romani, che il Cipe potrebbe autorizzare a giorni. Un altro notevole ridimensionamento dopo l'accordo di nemmeno un anno fa (luglio 2010) su 6mila esuberanti e la riduzione da 6 a 5 gior-



Un migliaio di uffici postali potrebbero venire chiusi

Reazioni

Miceli: «China pericolosa». La Cgil chiede un confronto

ni di consegna (il che non accade in nessun altro Paese europeo eccetto l'Olanda, dove però il sistema di consegna è del tutto diverso), con un risparmio per l'azienda di circa 300 milioni di euro. E, se i 6mila di luglio sono stati gestiti attraverso prepensionamenti, dimissioni incentivate e trasferimenti ad altre funzioni, i 4mila esuberanti di oggi finirebbero per essere licenziamenti a tutti gli effetti.

SCORPORO

L'ipotesi, contenuta nel Contratto

di Programma, è questa: effettuare il recapito della posta a giorni alterni «in ambiti territoriali con una densità di popolazione inferiore a 200 abitanti per kmq», il che significa coinvolgere qualcosa come 5mila comuni e 10 milioni di persone. E, complice l'intenzione di chiudere almeno 800 uffici postali (ma potrebbero essere 1.500), significa anche la nuova valanga di esuberanti. C'è di più. Come spiega Graziano Benedetti, che segue le Poste per la Slc Cgil: «Nel Milleproroghe si parla anche dello scorporo di Poste, che di fatto diventerebbe una holding di cui farebbero parte i servizi postali da un lato, e quelli finanziari dall'altro». Dove i primi continuano a navigare in perdita, mentre i secondi vanno a gonfie vele. Lo scorporo, insomma,

nutre di ulteriori dubbi il futuro dei servizi postali in senso stretto. Poste

continuerebbe ad indebolirsi nel suo settore tradizionale «dove, peraltro, da quest'anno vige una piena, completa e positiva liberalizzazione», attacca Emilio Miceli, segretario della Slc Cgil. «La corrispondenza funziona malissimo - continua - rischiamo un'ecatombe nella distribuzione dei quotidiani, la posta celebre non va, nonostante i processi di



esternalizzazione dell'attività e l'uso strutturale dello straordinario. Operando a giorni alterni si perderanno quei clienti che chiedono continuità del servizio e dell'attività aziendale e l'unica soluzione è quella di ricorrere ai fornitori esterni di servizi postali. Attenzione, il servizio universale è affidato a Poste e non a terzi; si rischia di scivolare lungo una china pericolosa». Per chiarire, il servizio universale di cui parla la direttiva europea del 2008 e il dlgs che la recepisce, prevede che la sua erogazione debba essere garantita a tutti i cittadini, in qualsiasi luogo, per almeno 5 giorni la settimana.

La Cgil intende dare battaglia. «Non abbiamo mai negato la necessità di una riorganizzazione del gruppo - chiude Miceli - ma a questo punto chiediamo l'apertura di un tavolo di confronto in grado di affrontare e risolvere problemi che rischiano di diventare devastanti per Poste Italiane». ♦

In arrivo il dpcm che ripartisce l'alleggerimento di 480 milioni previsto dalla legge di stabilità

Patto, sconti ai comuni più piccoli

Clausola di salvaguardia favorevole fino a 10 mila abitanti

DI MATTEO BARBERO

IL NUOVO MECCANISMO DEL PATTO

A	B	C	D	E	F
Popolazione	Obiettivo ex l. 220/10	Media spesa corrente 2006-2008	B/C	Tetto	Obiettivo finale
5.000-10.000 ab.	300.000€	3.000.000€	10%	5,4%	162.000€ (ridotto)
5.000-10.000 ab	150.000€	3.000.000€	5%	5,4%	150.000€ (confermato)
10.000-200.000 ab	2.000.000€	25.000.000€	8%	7%	1.750.000€ (ridotto)
10.000-200.000 ab	1.000.000€	25.000.000€	4%	7%	1.000.000€ (confermato)
Oltre 200.000 ab	11.000.000€	100.000.000€	11%	10,5%	10.500.000€ (ridotto)
Oltre 200.000 ab	10.000.000€	100.000.000€	10%	10,5%	10.000.000 (confermato)

En arrivo il dpcm per ripartire fra gli enti locali soggetti al Patto di stabilità interno il «fondo» da 480 milioni di euro stanziato dall'art. 1, comma 93, della legge 220/10. L'obiettivo principale di tale disposizione è «distribuire in modo equo il contributo degli enti alla manovra e le differenze positive e negative» derivanti dalla ennesima riscrittura delle regole del Patto operata dalla legge di stabilità (si veda *ItaliaOggi* del 7 gennaio 2011). Si tratta di un alleggerimento reale della manovra imposta a province e comuni per il 2011, perché il conto è interamente pagato dallo stato e non sono previste compensazioni a carico del medesimo comparto. Le cifre in ballo, peraltro, non sono da capogiro, anche perché 130 milioni (oltre un quarto del totale) saranno indirizzati alla sola Milano per l'Expo 2015. Per tutti gli altri rimangono, quindi, 350 milioni, poco più di un decimo del contributo richiesto ai soli comuni (che, tenendo conto

anche di quanto stabilito dalle precedenti manovre finanziarie, ammonta a 3.300 milioni, come ha ricordato nei giorni scorsi l'Ifel).

Gli sconti. I contenuti del dpcm non sono ancora ufficiali. E mentre è chiaro il meccanismo che si applicherà per i comuni, altrettanto non può dirsi per le province. A favore dei sindaci viene introdotta una clausola di salvaguardia che pone all'obiettivo specifico loro assegnato, calcolato come previsto dall'art. 1, comma 87 e ss, della legge 220/10, un tetto espresso come percentuale della spesa corrente media

2006-2008. Il tetto, differenziato a seconda della dimensione demografica dei comuni, è fissato al 10,5% per quelli più grandi (oltre 200.000 abitanti), al 7% per quelli medi (da 10.000 a 200.000 abitanti) e al 5,4% per quelli più piccoli (da 5.000 e 10.000 abitanti). Un esempio può aiutare a comprendere meglio il meccanismo. Consideriamo un comune piccolo con una spesa corrente media 2006-2008 di 3.500.000 euro e a cui la legge di stabilità abbia assegnato un obiettivo specifico di 280.000 euro. Il rapporto percentuale fra i due valori è pari all'8% (280.000/3.500.000=0,08). Scatta

quindi il tetto (in questo caso il 5,4%), che riduce l'obiettivo a 189.000 euro (=3.500.000*0,054). Altri esempi sono proposti nella tabella in pagina.

Pro e contro. In tal modo il peso del Patto viene distribuito in maniera certamente più equilibrata che in precedenza. È apprezzabile, inoltre, l'attenzione riservata ai comuni di minori dimensioni, per i quali è fissato un tetto più basso e quindi più generoso. La soluzione adottata non risolve però tutti i problemi: da un lato, perché vale solo per il 2011, lasciando un grosso punto interrogativo per gli anni futuri



ri; dall'altro, perché non tiene conto delle variegate situazioni ed esigenze dei diversi enti, che solo in parte sono riflesse dalle rispettive dimensioni e capacità finanziarie. Pertanto, continueremo ad avere enti che sfondano il Patto ed altri che superano l'obiettivo loro assegnato. Poiché i secondi saranno assai più numerosi dei primi, si produrranno risparmi che, come ha ricordato nei giorni scorsi il segretario generale dell'Anci **Angelo Rughetti**, non rimarranno automaticamente acquisiti al comparto. Per ovviare, l'unica strada al momento percorribile è quella della c.d. territorializzazione, che consentirebbe di riequilibrare ulteriormente i carichi all'interno di ciascun sistema regionale e di ottimizzare gli spazi finanziari disponibili. In tale prospettiva, occorre che quanto prima siano adottate le linee guida previste dall'art. 1, comma 141, della legge 220/10, in mancanza delle quali la territorializzazione è destinata a rimanere in stand-by.

— © Riproduzione riservata — 

DA ALEMANNO A CALDORO, DAI PARTITI ALLE AUTHORITY, IL DECRETO DISPENSA AIUTINI A PIOGGIA

MILLE MANCE CON IL MILLEPROROGHE

-(Bassi a pag. 4)

SULL'ULTIMO TRENO NORMATIVO DEL GOVERNO TROVANO UNO SPAZIO TUTTE LE RICHIESTE

Milleproroghe e un mare di mance

*Da Alemanno a Caldoro, dalle operette alle Authority, un favore non si nega a nessuno
E anche i partiti politici incassano l'aiutino*

DI ANDREA BASSI

Giuseppe Brienza sta per entrare in un Guinness dei primati tutto italiano: quello di permanenza sulla poltrona di un'Autorità di garanzia. L'attuale recordman è Lamberto Cardia. In Consob, come membro prima e come presidente poi, ci si è fermato per 13 anni. Un risultato che ora può essere bissato da Brienza, già sindaco del Comune di Rio-nero in Vulture (Pz), vicepresidente e assessore alla Regione

Puglia, nonché senatore della Repubblica, attualmente è presidente dell'Authority dei lavori pubblici. Poltrona sulla quale si è seduto solo lo scorso anno, dopo ben sei anni da commissario dello stesso garante. Il suo mandato settennale sarebbe inesorabilmente scaduto ad agosto di quest'anno. Ma un codicillo inserito nel decreto milleproroghe ha azzerato il conteggio, facendo ripartire il settennato dalla sua nomina a presidente. Secondo il servizio studi della Camera, il risultato è che Brienza potrà restare all'Authority fino al 2017. Con tanti saluti, spiegano i Fini-boys, alla regola dell'unicità del mandato.

Quello di Brienza, però, è uno dei tanti esempi. Con il governo che da due mesi ormai non presenta più un provvedimento in Parlamento, il Milleproroghe è stato considerato da molti l'ultimo treno sul quale salire. E in tanti ce l'hanno fatta. Come Stefano Caldoro. La Regione Campania, da lui governata, è l'unica ad aver certificato lo sfioramento per il 2009 del patto di stabilità interno, la cinghia messa da Giulio Tremonti ai conti delle amministrazioni locali. Niente paura, Caldoro e i cittadini campani, per ora non dovranno pagare dazio. Nel Milleproroghe

c'è un salvagente anche per Napoli: basterà che prima o poi (il termine non è stabilito) presenti un piano di stabilizzazione finanziaria e, come direbbero nella capitale partenopea, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Anzi, già che ci siamo, il Milleproroghe dà a Caldoro anche la possibilità di comprarsi il termovalorizzatore di Acerra usando i fondi del Fas. Qualche preoccupazione finanziaria in meno, sempre grazie al Milleproroghe, ce l'avrà pure Gianni Alemanno. Il sindaco di Roma solo pochi mesi fa aveva ottenuto da Tremonti un prestito di 500 milioni di euro per evitare il default della Capitale. Alemanno avrebbe dovuto restituire i soldi grazie alla vendita di quote di fondi immobiliari da costituire sugli edifici che gli avrebbe dovuto girare la Difesa. Non se ne è fatto niente. Così Tremonti ha dovuto caricare sul bilancio dello Stato tutti e 500 i milioni prestati ad Alemanno.

Da Sud a Nord le cose non cambiano. Del resto che con un governo a caccia di voti si potesse trattare ogni singolo provvedimento, lo avevano già capito gli ormai mitici senatori Luigi Pal-laro e Franco Turigliatto quando a Palazzo Chigi c'era il trabal-lante Romano Prodi. Il primo

aveva fatto man bassa di fondi da destinare agli italiani all'estero. Che, per inciso, lo avevano eletto. Una lezione che non deve essere passata inosservata. Ieri l'Svp, il Sudtiroler Volkspartei, ha annunciato il divorzio dal gruppo Udc per crearne uno proprio. Ma, come ha spiegato Helga Thaler, non avranno niente a che fare con i responsabili. Non saranno né di destra né di sinistra, e nemmeno staranno col terzo polo. Difenderanno, ha spiegato, solo le loro posizioni. In realtà hanno cominciato a farlo da tempo. Nella Bicamerale sul federalismo, l'Svp ha fornito il voto decisivo per il pareggio. Ma lo ha fatto solo dopo il via libera all'accordo, tra la Provincia di Bolzano e il ministero dei Beni culturali, sulla rimozione del bassorilievo raffigurante Benito Mussolini a cavallo collocato nella piazza del Tribunale di Bolzano. Qualcosa sono riusciti a portarla a casa anche con il milleproroghe. Un milione di euro per le emittenti radiotelevisive che trasmettono programmi in lingua francese, slovena e tedesca nelle regioni autonome di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Un altro po' di soldi, poi, è finito nel «fondo esigenze urgenti ed indifferibili», quello che in gergo è chiamato delle mance elettorali. Un calderone la cui destinazione

finale è decisa dai parlamentari. In cassa, da dividere, già c'era quasi un miliardo di euro. Arriveranno altri 50 milioni ma, almeno stavolta, 40 dovranno essere destinati «all'attività di ricerca, assistenza e cura dei malati oncologici, nonché alla promozione di attività sportive culturali e sociali». Nella speranza che i malati, almeno stavolta, riescano ad avere più soldi dei centri sportivi. Nel Milleproroghe, infine, non poteva mancare un favorino ai partiti politici. Il termine per chiedere i rimborsi elettorali per le elezioni regionali del 2010 è stato riaperto. Si vede che qualcuno non aveva fatto in tempo. (riproduzione riservata)



QUOTE ROSA Scoppia la grana delle liste-cda Bagarre in Senato

(Zapponini a pag. 11)

ORMAI È BAGARRE IN PARLAMENTO TRA CHI VUOLE MODIFICARE LA NORMA E CHI INTENDE CITTUDERE:

Quote rosa, scoppia la grana liste

Così com'è concepita la legge rischia l'inapplicabilità. Perché non tiene conto di come sono eletti i consigli. Cresce il malumore verso le obiezioni di Confindustria, anche se arrivano segnali di apertura a una maggiore gradualità

DI ROBERTO SOMMELLA
E GIANLUCA ZAPPONINI

Scoppia la grana liste per le quote rosa nei cda. Mentre è in corso un braccio di ferro, tra l'ideologico e il politico, sul progetto di legge che inserisce nell'ordinamento italiano l'obbligo di rappresentanza femminile del 30% in tutti gli organi delle società pubbliche e private, emerge una clamorosa dimenticanza del legislatore che potrebbe in concreto rendere inapplicabile la nuova normativa una volta che il Parlamento la licenzierà (ora è al Senato, la Camera l'ha già approvata).

Il testo di legge bipartisan, su cui si stanno confrontando maggioranza e opposizione in commissione Finanze a Palazzo Madama, è monco in una parte fondamentale: laddove si obbligano le aziende a comporre i consigli d'amministrazione e i collegi sindacali considerando le quote rosa del 30%, non si fa menzione del fatto che tale principio andrebbe fissato a monte, nella stesura delle liste dei candidati agli organi di rappresentanza. Un principio banale ma che il Pdl non tiene in considerazione. E fondamentale nelle società quotate: in queste aziende, infatti, ci si troverebbe nell'impossibilità di obbedire alla norma che, se approvata senza modifiche al Senato, diverrà operativa già a luglio, perché si fissano obblighi di rappresentanza solo nella composizione finale dei cda e dei collegi e non nella loro pratica elezione, che deriva appunto dalla predisposizione delle liste di maggioranza e minoranza. Anche per questo è probabile che il progetto di legge

verrà modificato. Il Pdl infatti ha deciso di venire incontro anche alle perplessità di Abi, Ania e Confindustria. Non senza un mare di polemiche, nei confronti soprattutto di Viale dell'Astronomia, che rischiano di incendiare il dibattito, dentro e fuori dal parlamento. La prova del fatto che la discussione parlamentare della legge sta lentamente trasformandosi in uno scontro più o meno velato è nell'aria che si respira in alcune associazioni imprenditoriali al femminile orbitanti intorno a Confindustria. Come ha spiegato a *MF-Milano Finanza* il presidente di Aidda (Associazione imprenditrici e donne dirigenti di azienda), Laura Frati Gucci, per ottenere il via libera alla legge, «siamo disposte ad azioni forti». Una presa di posizione netta, che rende evidente come la posizione di Viale dell'Astronomia non sia del tutto condivisa dalle donne manager. Parole incandescenti all'indirizzo degli industriali, poi, sono arrivate anche dalla prima firmataria del disegno di legge, la deputata del Pdl Lella Golfo. «È necessario che in Confindustria si faccia una riflessione». Il timore, secondo Golfo, «è che, come anticipato qualche giorno fa, ci sia stata una sorta di scambio di favori». Per questo, ha aggiunto ancora la deputata del Pdl, «fino all'approvazione della legge noi donne non dobbiamo mai abbassare la guardia». Il percorso

della legge, insomma, è ancora ricco di insidie, senza contare le possibili imboscate dell'ultima ora. Intanto martedì prossimo a palazzo Madama riprenderà la discussione in commissione Finanze. All'ordine del giorno ci sono i due punti più delicati del disegno, su cui, come accennato, ci sarebbero timide aperture verso le tre rappresentanze. La senatrice di Fli, Maria Ida Germontani, ha spiegato che si discuterà della gradualità nel raggiungimento della quota del 30% e delle sanzioni. L'idea potrebbe essere quella di far decadere solo il collegio sindacale, oppure prevedere una certa gradualità. Una decisione su cui, comunque, almeno per le quotate, dovrebbe vigilare la Consob. Eventuali modifiche al testo che il Senato potrebbe partorire, riporterebbero indietro le lancette: in questo caso il progetto di legge dovrebbe tornare alla Camera, col rischio di impantanarsi definitivamente. (riproduzione riservata)



Le celebrazioni
per i 150 anni di Unità
Accordo nel governo
il 17 marzo sarà festa
ma cancellato
il 4 novembre

CATERINA PASOLINI
A PAGINA 24

Il 17 marzo sarà festa, accordo nel governo

Oggi il decreto. Ma quest'anno salterà il 4 novembre. La Russa: "Il dado è tratto"

Il fronte del no



MARCEGAGLIA

La prima a chiedere che il 17 marzo si festeggiasse senza perdere la giornata lavorativa è stata la presidente di Confindustria Marcegaglia



BOSSI

Contrario al festivo anche il Senatur: «Si deve lavorare anche perché la festa sarà percepita con intensità diversa a seconda dei luoghi»



GELMINI

Il ministro dell'Istruzione aveva chiesto che il 17 marzo le scuole restassero aperte. Di parere opposto numerose Regioni, tra cui Sicilia e Lazio

CATERINA PASOLINI

ROMA — Scuole e uffici chiusi il 17 marzo, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia: festa nazionale a pieno titolo, dunque, anche se in cambio si lavorerà il 4 novembre. Dopo giorni di polemiche e appelli, oggi il Consiglio dei ministri ufficializzerà la decisione. Ma già ieri si era capito come sarebbe andata a finire «perché è una festa di tutti e non di un'élite, una data non per ricordarci chi siamo stati, ma per dire chi siamo oggi e dove vogliamo andare». Parole del ministro della Gioventù Giorgia Meloni, seduta accanto al ministro della Difesa Ignazio La Russa che in conferenza stampa da Sanremo ha lasciato chiaramente intendere la direzione degli eventi con un «non toccano a me gli annunci ufficiali ma dal mio sorriso capi-

rete, domattina, che il dado sarà tratto. D'altra parte il governo aveva già fatto una legge che il Parlamento ha approvato perché fosse festa il 17. Poi sono nate discussioni sull'interpretazione della norma».

E per placare chi protestava per le troppe festività in un paese segnato dalla crisi, dopo i richiami alla produttività del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e dei piccoli imprenditori come quelli marchigiani che ribadivano «si può onorare la patria anche lavorando in fabbrica», è arrivata la mediazione: vacanza il 17 marzo ma, in cambio, tutti al lavoro il 4 novembre, festa delle forze armate che cade nel giorno in cui venne annunciata la fine della prima guerra mondiale e la vittoria contro l'impero austroungarico. Una festività annullata che farà sicuramente piacere al go-

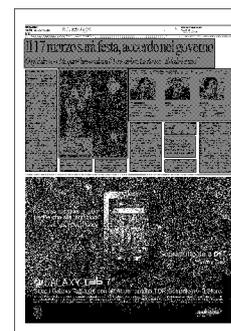
vernatore dell'Alto Adige Luis Durnwalder che da Bolzano si era già detto contrario alle celebrazioni dei 150 anni alle quali non avrebbe partecipato.

Scuole chiuse dunque con gioia di studenti e professori. L'associazione dei presidi, si era infatti opposta con forza nei giorni scorsi al ministro Gelmini propensa a non sospendere le lezioni dedicandole a riflessioni in classe sul Risorgimento mentre l'Anci, aveva ricevuto l'adesione di 300 comuni italiani perché fosse festa.

Sul fronte della politica il ministro del Turismo, Michela Brambilla, pur definendosi una «stakanovista brianzola che andrebbe a lavorare» ha fatto notare che «quest'anno ci sono pochi ponti, poter avere un ponte il 17 marzo sarebbe importante per il rilancio del turismo domestico». Il mini-

stro del Lavoro, Maurizio Sacconi, si rimette alla volontà collegiale: «E comunque celebrerò».

Restano da convincere i recalcitranti esponenti del Carroccio. Dall'europarlamentare della Lega Borghezio arriva addirittura la proposta di «abolire il 25 aprile, troppe due feste nazionali e poi quella ricorrenza non è certo una data unificante, c'è una parte del paese che non ci si riconosce». E ai dubbiosi in camicia verde fa ap-



pello il portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando: i ministri dicano chiaramente se vogliono festeggiare la ricorrenza o abdicare al loro giuramento sulla Costituzione e andare a Pontida, ma sappiamo che se ne assumeranno le responsabilità e le conseguenze di fronte al Paese». Dall'anno prossimo comunque tutto torna come prima. Di festa il 17 marzo se ne riparlerà, forse, nel 2061.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiuse scuole e uffici. Il ministro Meloni: "L'Unità d'Italia deve essere celebrata da tutti"



FAVOREVOLI
I ministri La Russa e Meloni si sono battuti perché il 17 marzo fosse considerato festivo

Inchiesta italiana

La grande beffa della social card senza fondi

MANIA E SARACENO
ALLE PAGINE 30 E 31

Inchiesta italiana

La beffa della social card torna con pochi fondi e sarà gestita dai privati

Solo 750 mila beneficiari, il governo tenta il rilancio

750 mila

I BENEFICIARI
Dal 2008 a oggi sono stati 750 mila i beneficiari della social card

500 mln

LE RISORSE
In questi due anni sono stati erogati complessivamente circa 500 milioni

78%

LE RICHIESTE
Secondo i dati dell'Economia è stato accolto il 78% delle richieste

1,3 mln

LA STIMA
Il governo stimava in 1,3 milioni i potenziali beneficiari

6300

IL REDDITO
Il limite di reddito per ottenere la carta è di circa 6300 euro annui

80

L'IMPORTO
Ogni due mesi la carta viene ricaricata con 80 euro

20

L'INTEGRAZIONE
Per chi utilizza il gas naturale c'è un'integrazione di 20 euro

5%

LO SCONTO
Nei supermarket convenzionati è previsto uno sconto del 5%

ROBERTO MANIA

ROMA — Poveri ma esclusi dalla social card. I poveri più poveri senza fissa dimora, i poveri immigrati perché non cittadini italiani, i nuovi poveri giovani e precari. Poveri. La social card è stata l'unica misura contro la povertà realizzata dal governo ma ha fallito il bersaglio. Ha portato un beneficio a non più del 3-4 per cento delle famiglie, lasciando fuori la stragrande maggioranza di chi ne avrebbe avuto bisogno. L'emendamento inserito nel cosiddetto Milleproroghe, decreto omnibus che ha rilanciato la social card anche in versione privatista con l'entrata in campo degli enti «caritativi» impegnati nel volontariato, ne è l'implicita conferma. La social card non ha funzionato mentre l'Italia — come ha scritto Marco Revelli nel suo «Poveri, noi» — continua a essere «un Paese strutturalmente fragile, fortemente esposto al rischio diffuso di deprivazione, con sacche di povertà superiori alla maggior parte dei nostri partner europei». Abbiamo otto milioni di persone in condizione di povertà relativa e più di tre milioni in povertà assoluta. In tutto quasi quattro milioni di famiglie povere. In poco più di due anni sono stati 750 mila coloro che

hanno utilizzato la carta acquisti. Più al sud che al nord. Ma in quel numero del ministero dell'Economia c'è anche chi ha comprato con la carta una sola volta. Dunque sono molto meno le persone che la usano costantemente, 4-500 mila. Perché basta che cambi uno dei requisiti (l'età, per esempio) per non averne più diritto. Eppure il governo stimava in 1,3 milioni i potenziali beneficiari della carta prepagata. Perché è andata così? Perché si è scelta la social card anzi-



ché uno strumento di sostegno diretto al reddito come accade in Europa? Perché i più poveri sono rimasti esclusi? Perché, ora, si apre all'ingresso dei privati? E quali privati?

LE ESCLUSIONI

La social card non è stata pensata per tutti. Intanto ha tagliato fuori gli stranieri per quanto residenti e, in molti casi, poveri. La social card è solo per gli italiani, mentre la quota di stranieri che ha perso il lavoro a causa della lunga crisi globale è costantemente in crescita. Lo dicono le tabelle dell'ultimo "Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale" consegnato al governo prima dell'estate: nel 2007 gli stranieri senza lavoro erano il 9,3 per cento del totale, sono passati al 13,5 per cento nel 2008 e al 16,6 per cento nel 2009. A Torino ogni cento nuovi iscritti nelle liste di mobilità 37 sono stranieri. Ma sono fuori dalla social card. Fuori come i giovani con lavoro instabile e senza figli con meno di tre anni. Perché a parte i requisiti di reddito (tra questi non superare i 6.300 euro annui circa o gli 8.300 se pensionato e tanti altri vincoli) per la social card si deve essere o over 65 oppure under 3. L'Italia, appunto, non è un Paese per giovani. I quali, però, sono sempre più poveri: gli under 34 erano il 4,6 per cento del totale, oggi sono saliti al 4,8 per cento; e la classe di età compresa tra i 35 e i 44 anni è passata dal 5 al 5,6 per cento. È una metamorfosi sociale, accelerata dalla recessione, che il governo sembra non aver visto. «Hanno pensato solo a una ristretta tipologia di famiglia, a una parte dei pensionati, ma non ai giovani. Per loro i giovani non sono poveri», sostiene Stefania Trombetti, responsabile del

Sistema servizi della Cgil. Nemmeno la Cisl, questa volta, è d'accordo con il governo. Pietro Cerrito, segretario confederale: «La reintroduzione della social card è una misura sbagliata, perché ha la pretesa di intervenire a favore dei pensionati poveri. Ma dietro c'è invece l'idea culturale e politica secondo al quale bisogna combattere solo la povertà assoluta, mentre si diffonde e cresce l'impovertimento di chi riceve pensioni medio-basse».

LE LOBBY

E forse c'è anche questo dietro l'emendamento voluto dal titolare del Lavoro, Maurizio Sacconi, e presentato dal senatore del Pdl Maurizio Castro, strettissimo collaboratore del ministro, e che negli anni Novanta guidò le relazioni industriali alla Electrolux proponendo forme ardite di partecipazione sindacale introducendo per primo anche il *job on call*, il lavoro a chiamata. Ma qual è l'obiettivo della modifica voluta da Sacconi? Quali sono le lobby che si vogliono favorire? Di certo c'è un elemento ideologico. C'è la versione italiana della *Big society* che teorizza il premier conservatore inglese David Cameron. C'è l'idea di un welfare state leggero post-fordista e molto privato che, in fondo, echeggia le parole d'ordine dell'annuale meeting riminese di "Comunione e Liberazione" con il suo esercito di volontari, la sua rete, e gli intrecci con il business cooperativo delle mense e dei servizi alle persone. Gli individui anziché lo Stato, che hanno sedotto pubblicamente Giulio Tremonti come Maurizio Sacconi, un tempo socialisti ora ciellini d'adozione. «È la sussidiarietà classica: più società, meno Stato», spiega Castro. Per questo si vuole affidare anche agli enti «caritativi» un pezzo della gestione della social card. Saranno loro, una volta

selezionati (entro trenta giorni dall'approvazione arriverà un decreto del ministero del Lavoro), a individuare i soggetti davvero bisognosi. Un esame empirico, sul territorio. Senza i soggetti pubblici. Ma chi controllerà? Quale sarà, se ci sarà, il ruolo dei Comuni? Ci sono 50 milioni aggiuntivi a disposizione (per la social card ce ne sono ancora 550 da spendere mentre ne sono stati spesi 500), per una prima sperimentazione in una decina di città con più di 250 mila abitanti. «Perché — dice ancora Castro — il "centro" ha per sua natura un approccio giuridico-burocratico. Il "centro" non vede i poveri, i suburbi, i quartieri degradati». Ecco: l'implicita ammissione di un semi-fallimento. Perché, appunto, i *clochard* la social card, con la sua carica di 40 euro mensili più 20 per chi utilizza il gas naturale, non l'hanno mai vista, né chiesta. La vedranno attraverso i privati? E i giovani precari saranno inclusi? O resteranno invisibili?

IL MODELLO

Ma cosa pensano i potenziali «enti caritativi»? La Caritas per esempio. Attacca il vicedirettore Francesco Marsico: «La Caritas non ha mai chiesto una modifica di questo tipo». Non l'ha mai chiesta perché non la condivide. Marsico: «Il problema della social card è che esclude una larga fetta di famiglie povere e la sperimentazione decisa dal governo non risolve questa criticità di fondo. Anzi, ne aggiunge altre. Perché pone il problema del rispetto del principio costituzionale di equità sia per ciò che riguarda i soggetti destinatari, sia sul versante dei soggetti erogatori». Non è questo che vuole la Caritas.

Il modello social card, comunque, si sta diffondendo lungo la Penisola. Ci sono Regioni, Province e Comuni che hanno deciso di integrare la carta. L'ha deciso il Friuli (120 euro a bimestre), la Provincia di Latina (40 euro), i Comuni di Alessandria (80 euro), di Susegana (40 euro), di Cassola (80 euro), di Grado (80 euro ma solo per i bimbi sotto i tre anni). È una strada.

Cristiano Gori, docente di politiche sociali alla Cattolica di Milano, coordinatore della proposte delle Acli per una diversa social card, ha un approccio pragmatico. Ricorda, per esempio, che aver aumentato il reddito delle famiglie che hanno ottenuto la carta di circa l'8 per cento non è poca cosa. Ma non basta. Perché la social card tremontiana-sacconiana non può dare di più. Neanche nella versione privatista. «Serve uno strumento universalistico — dice Gori —. Una misura a base per tutta la popolazione in condizioni di povertà assoluta. Non è più una questione di risorse perché rimangono quasi 500 milioni». Propone una carta prepagata per tutte le famiglie povere, che sia estesa agli stranieri, che preveda 129 euro al mese destinati a salire nelle zone dove il costo della vita è superiore, che dia accesso anche ai servizi alla persona e non solo agli acquisti alimentari, che, infine, attribuisca un ruolo ai Comuni. Un'altra strada alla social card. E per tutti i poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti caritativi

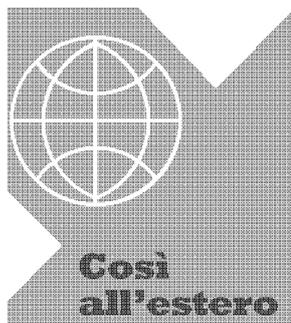
Le associazioni no profit selezioneranno le domande gli enti religiosi in prima fila per controllare 550 milioni

Bersaglio mancato

Dopo due anni ancora lontano l'obiettivo di 1,3 milioni di carte i veri indigenti superano i 3 milioni ma sono esclusi

Anticostituzionale

La Caritas: "Norme dubbie su destinatari ed enti erogatori" la riforma potrebbe bloccare ulteriormente l'utilizzo dei fondi



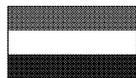
GERMANIA

Diversi programmi di Welfare in Germania, sia a livello statale che locale, combattono la povertà assoluta e sostengono il reddito delle famiglie numerose



INGHILTERRA

Esiste un programma nazionale attivato da alcuni enti locali che offre una carta da 40 sterline mensili per i figli (13-17 anni) di famiglie a basso reddito, per attività culturali o sportive



OLANDA

Nei Paesi Bassi la carta prepagata viene utilizzata dagli enti locali per fornire sostegno finanziario ai poveri, sussidi di disoccupazione e assistenza sociale



STATI UNITI

Più ricco e più antico sistema di sostegno ai poveri, il Food Stamp program (ora chiamato Snap) permette alle famiglie americane di comprare generi alimentari a prezzi ridotti o gratuitamente

Linee di povertà relativa

Ampiezza della famiglia

	euro al mese		euro al mese
1 componente	599,80	5 componenti	1.899,37
2 componenti	999,67	6 componenti	2.159,29
3 componenti	1.329,56	7 o più	2.399,21
4 componenti	1.629,46		

Fonte: Istat

La povertà in Italia

	2008		2009	
	Persone povere	Persone residenti	Persone povere	Persone residenti
Nord	1.592	26.919	1.582	27.182
Centro	945	11.601	886	11.724
Mezzogiorno	5.541	20.740	5.342	20.769
Italia	8.078	59.261	7.810	59.674

Fonte: Istat

Le scelte

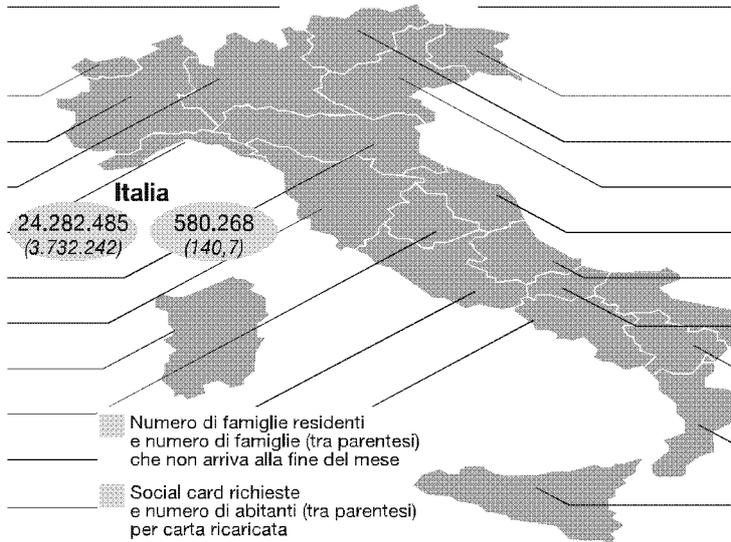
Perché si è scelta la social card e non il sostegno diretto al reddito? Perché, ora, si apre all'ingresso dei privati? E quali?

I controlli

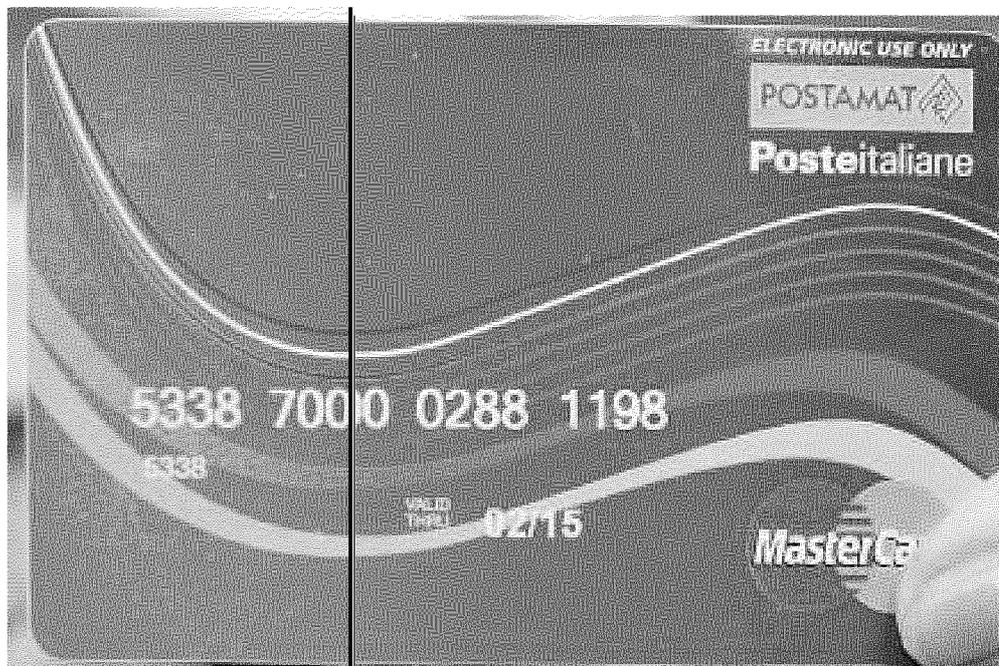
Chi controllerà se i soggetti individuati sono davvero bisognosi? E quale sarà, se ci sarà il ruolo dei Comuni?

Radiografia della card di Stato

Valle d'Aosta	58.586	(2.871)	388	(407,7)
Piemonte	1.963.082	(300.352)	19.254	(269,1)
Lombardia	4.132.818	(438.079)	438.079	(434,3)
Liguria	777.037	(97.130)	9.004	(236)
Emilia R.	1.879.750	(238.728)	13.174	(408,7)
Toscana	1.563.779	(179.835)	16.033	(398,2)
Sardegna	659.085	(108.090)	17.332	(134,5)
Umbria	1.879.750	(39.569)	13.174	(321,4)
Lazio	2.233.362	(343.938)	51.966	(150,3)
Campania	2.051.665	(461.625)	140.696	(57,6)



543.541	(59.246)	3.964	(406,3)	Friuli V.G.
413.268	(16.117)	1.629	(897,7)	Trentino A.A.
1.950.889	(239.959)	16.621	(386,1)	Veneto
619.351	(65.651)	6.368	(312,9)	Marche
522.853	(73.199)	11.551	(164,8)	Abruzzo
125.924	(22.163)	3.351	(148,8)	Molise
1.493.732	(315.177)	57.217	(96)	Puglia
225.018	(42.229)	6.234	(133,8)	Basilicata
755.240	(171.439)	42.786	(67,4)	Calabria
1.953.785	(513.845)	129.747	(52,7)	Sicilia



Da Napolitano in arrivo un «sì» con molti dubbi

Dino Pesole

ROMA

Il "verdetto" sarà emesso solo quando si perfezionerà l'iter parlamentare con l'approvazione definitiva da parte della Camera, e gli uffici del Colle avranno ultimato l'esame delle singole norme. Al momento, l'orientamento che va emergendo al Quirinale, se pur tra una lunga serie di obiezioni nel metodo e nel merito, è per un via libera al decreto milleproroghe, motivato dalla necessità di garantire l'entrata in vigore di disposizioni la cui decadenza produrrebbe effetti difficili da sanare nell'immediato.

È il caso, tra gli altri, del nuovo regime fiscale sulle quote dei fondi comuni di investimento e dei differimenti di termini contenuti nel provvedimento, dal blocco degli sfratti per gli inquilini in condizioni economiche disagiate, ai versamenti delle imposte per l'Abruzzo. Non sono estranee poi, com'è evidente, valutazioni di opportunità politica e istituzionale: in una fase convulsa quale l'attuale, la bocciatura da parte del Colle di un provvedimento di tale rilevanza avrebbe effetti imprevedibili, e la prima preoccupazione di Giorgio Napolitano in questa fase è di evitare ulteriori motivi di tensione istituzionale.

Si attende il responso della Camera - dove è cominciato l'esame in commissione del provvedimento - nella consapevolezza che il testo licenziato dal Senato sia di fatto blindato. I numeri della maggioranza, però, ballano e l'opposizione ha accusato ieri Pdl e Lega di fare ostruzionismo per evitare in-

cidenti sul testo del decreto.

L'obiettivo della maggioranza è evitare qualsiasi confronto nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali (dove ha 48 deputati contro 50) per arrivare indenne al voto di fiducia in Aula. Senza mandato al relatore, il testo approderebbe al voto dell'assemblea nella versione approvata al Senato: si tratta di un provvedimento omnibus che è passato dagli iniziali 3 articoli e 24 commi a 8 articoli e 186 commi. Nel merito, ora il testo contiene misure anche di contenuto differente dalla ratio principale del provvedimento.

Le obiezioni e le riserve potrebbero essere condensate in una nota, in cui Napolitano rinnovi *mutatis mutandis* le critiche già evidenziate nel maggio dello scorso anno in occasione del decreto incentivi. Il presidente promulgò il provvedimento obtorto collo, ed espresse con chiarezza la sua ferma critica alla prassi, ormai ricorrente, di inserire in sede di conversione dei decreti misure che non soddisfano i criteri di straordinaria necessità e urgenza. *Dulcis in fundo*, sul testo viene apposta la questione di fiducia. Il ruolo delle Camere viene in tal modo svilito e compresso. Governo e Parlamento devono da dar prova di «senso di responsabilità», perché non si alterino gli equilibri costituzionali, osservò Napolitano. In discussione è l'esercizio stesso delle prerogative del presidente della Repubblica. Invito evidentemente disatteso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti indica la via per crescere «Ci servono deroghe dall'Europa»

Regioni dure sul federalismo fiscale: senza soldi niente dialogo

di **ACHILLE PEREGO**

— MILANO —

L'ITALIA dovrà chiedere all'Europa «deroghe a tante regole per crescere». Facendo quello che ha già fatto la Germania. Parola di Giulio Tremonti. Per il ministro dell'Economia la crescita nel nostro Paese non è una questione del Nord ma del Sud. L'economia tedesca, avverte, «ha avuto risultati non attesi dalla stessa Germania». E questo tra l'altro perché «è andato a regime il nuovo modello contrattuale e ha avuto l'enorme fortuna di incrociare la domanda cinese». Inoltre «ha avuto un'enorme quantità di deroghe rispetto agli aiuti di Stato».

PER QUANTO riguarda l'Italia, esiste la situazione duale Nord-Sud. Tanto che gli ultimi dati Eurostat «ci dicono che il Nord è la regione più ricca d'Europa». Qui il grande problema del Paese è il Mezzo-

giorno. E va affrontato a livello centrale a partire dalle deroghe da chiedere all'Europa. Per fare un giusto raffronto con altri Paesi europei, magari apparentemente più in salute, «bisogna togliere la componente drogata» dalla leva finanziaria. Oggi «la posizione italiana è quella europea: siamo convinti che il fondo di intervento vada finanziato». Infine Tremonti ha sottolineato anche che per ridurre il debito pubblico si puntava a privatizzare l'enorme stock di patrimonio pubblico ma non è semplice perché «il gros-

so è nei governi locali».

QUANTO al federalismo, invece, «non è un'operazione violenta e improvvisa», ma «una vera riforma strutturale». E proprio ieri sono ripartiti i lavori sul federalismo fiscale alla Commissione Bicamerale con l'esame del provvedimento sui tributi regionali e i costi standard sanitari. Ma se il presidente della Commissione, La Loggia, ha parlato di «clima positivo», ricordato che «sul testo c'è stato anche l'accordo con le Regioni» e ci sono «le condizioni per ulteriori miglioramenti» (e per questa auspica «un voto sul merito»), ieri il 'Comitato dei 12' ha messo sul tavolo della Bicamerale lo scontento di Regioni, Province e sindaci. Le prime, guidate da Errani, perché non vedono dare attuazione, da parte del Governo, all'accordo di metà dicembre. «Senza soldi il dialogo è a rischio» ha ammonito Errani.

I COMUNI lamentano il non accoglimento dei propri emendamenti che, dicono, erano stati in precedenza recepiti dall'esecutivo. Per le Province invece il federalismo, come impostato, non assicura le risorse fondamentali per il proprio funzionamento. Per superare gli ostacoli, Calderoli ha detto che in sede di Conferenza unificata sarà «possibile limare alcune norme sulle quali non è stato finora raggiunto un accordo».

CONTI

Giulio Tremonti (foto Ansa).
Nel tondo, Vasco Errani,
presidente della
Conferenza delle Regioni

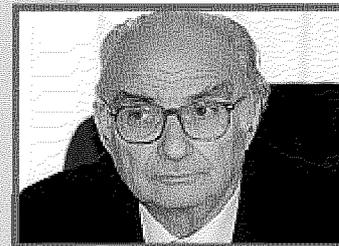
FOCUS

Pil

Rallenta la crescita nell'area Ocse nel quarto trimestre 2010: +0,4% contro il +0,6% del trimestre precedente. L'Italia si ferma a +0,1%

Unioncamere

Torna il saldo positivo nella natalità delle imprese: 72.500 in più nel 2010, 1.200 nuove nate al giorno, il risultato migliore dal 2006



Petrolio

Secondo l'Up (nella foto il presidente, Pasquale De Vita), il gettito fiscale degli oli minerali nel 2010 è stato di 34,3 miliardi, con un -1,7% dovuto alle minori accise (-6,2%)



G20 a Parigi

Draghi: aiutare le grandi banche ha aumentato l'azzardo morale
Oggi il summit

SACCÒ A PAGINA 21

Draghi al G20: «Fermate l'azzardo morale»

*Il presidente del Fsb chiede regole per gestire futuri fallimenti
A Parigi scarse chance di un'intesa sugli «squilibri globali»*

DA MILANO **PIETRO SACCÒ**

I ministri dell'Economia del G20 oggi e domani si incontrano a Parigi in cerca di accordi capaci di migliorare lo stato di salute economica del pianeta. L'Ocse ieri ha ricordato loro quanto sia debole l'attuale ripresa. Nel quarto trimestre del 2010, calcola l'organizzazione parigina per la cooperazione economica, il prodotto interno lordo dell'area Ocse (31 economie sviluppate) è cresciuto dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti, in rallentamento rispetto al +0,6% segnato tra agosto e settembre. Tra le 7 economie Ocse più importanti, nel confronto con il trimestre precedente si sono contratti il Pil del Giappone (-0,5%) e quello della Gran Bretagna (-0,5%) mentre negli Stati Uniti la crescita è accelerata (dallo 0,6 allo 0,8%). L'Italia ha rallentato dallo 0,3 allo 0,1%. Il nostro Pil procede con una velocità minore rispetto alla media della zona euro (0,3%) ma si tratta di un gioco di pochi decimi di punto percentuale (la Germania fa +0,4%, la Francia +0,3%). Più preoccupante è il confronto con un anno fa, dove l'Italia, col suo +1,3%, è lontana dal +3,2% della media Ocse o dal 4% tedesco. Certo, spiegava ieri Giulio Tremonti, senza il Sud «saremmo a livelli molto più alti» di crescita rispetto all'1,1% del 2010. Parole poco diplomatiche a meno di un mese dal 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, ma dette perché sia chiaro che «tutti dobbiamo considerare il meridione come una questione nazionale». Per crescere, ha aggiunto il ministro, avremmo bisogno anche di ottenere dall'Europa «deroghe a tante regole». Tremonti potrà parlarne a Parigi, dove i responsabili delle 20 economie più grandi del pianeta sono già sufficientemente tesi perché le trattative in corso tra i loro "sherpa" sarebbero difficoltose. La Francia vorrebbe arrivare a un elenco di criteri sui quali basare la ricerca di un migliore equilibrio economico globale. Fin-

ché gli indicatori sono il deficit e il debito pubblico tutto il G20 è d'accordo. Ma quando si toccano argomenti meno pacifici come i tassi di cambio, le riserve in valuta estera o gli investimenti, le nazioni che temono di essere indicate come le più "squilibrate" (che poi sono anche le più forti, cioè Germania e Cina) rifiutano i parametri. «La questione è al centro di forti dibattiti al momento e lo sarà ancora nei prossimi due giorni, perché alcuni Paesi non vogliono che li si possa identificare con la tale politica o la tal'altra» ha ammesso il ministro francese Christine Lagarde, il cui ottimismo si sta attenuando ora dopo ora. Possibile si arrivi invece a intese su altri fronti. Come sulla necessità di misure per frenare la volatilità dei prezzi delle materie prime – idea molto cara alla Francia ma anche all'Italia – o la regolamentazione più severa sui mercati dei derivati. In particolare si cerca una stretta su tutto quello "shadow banking" (le "banche ombra" rappresentate da tutti gli istituti par bancari, che non raccolgono depositi ma speculano, come i fondi hedge, i Siv, i conduit e le stesse banche d'affari) che l'italiano Giulio Tremonti ha citato di recente come uno dei maggiori rischi per la ripresa globale. Il G20 potrebbe anche concedere più poteri al Financial Stability Board. Considerato che è presieduto da Mario Draghi, per l'Italia sarebbe in qualche modo un altro punto a favore. Lo stesso Draghi – che ieri ha incassato anche il sostegno dell'*Economist* per la sua corsa alla presidenza della Bce – ha sottolineato come la crisi, costringendo i governi a salvare le banche, abbia «rinforzato l'azzardo morale in modo molto significativo» e quindi ora occorre dotare le giurisdizioni di meccanismi attraverso cui «ogni istituzione finanziaria possa passare attraverso un fallimento gestito senza danneggiare la stabilità finanziaria e senza sostegno dei contribuenti».



Da oggi al vertice di Parigi i "Grandi" si confrontano sugli squilibri globali

Draghi: «Gli aiuti alle banche hanno incentivato gli azzardi»

Al G20 le proposte per le crisi delle big del credito

di ROSSELLA LAMA

ROMA - Basta con i salvataggi pagati dai contribuenti. La virulenza della crisi finanziaria scoppiata nel 2007 ha costretto molti governi ad aiutare quei colossi bancari il cui fallimento, come il caso della Lehman Brother ha mostrato, avrebbero avuto conseguenze disastrose sui mercati e sui risparmiatori. Ma questo «ha rafforzato l'azzardo morale in modo molto significativo». Occorre mettere a punto leggi e meccanismi con cui ogni banca «possa passare attraverso un fallimento gestito, senza danneggiare la stabilità finanziaria e senza sostegno dei contribuenti», dice Mario Draghi.

L'intervento che il governatore di Bankitalia ha tenuto ieri sera a Parigi al convegno Eurofi, il forum di discussione tra le istituzioni finanziarie e le autorità di vigilanza europee, ruota intorno alla necessità di creare un percorso per poter gestire il fallimento dei colossi bancari (i cosiddetti "too big to fail") senza creare onde d'urto devastanti per la

stabilità del sistema. Draghi non rinnega i sostegni che sono stati innalzati: «la risposta che delle autorità fu necessaria per la stabilità e per ragioni macroeconomiche». Ma gli aiuti ricevuti hanno incentivato le banche più grandi ad assumersi ancora maggiori rischi e a spingere sulla leva finanziaria.

Bisogna cambiare strada. Come lo spiegherà ai ministri economici del G20 che si riuniscono oggi e domani a Parigi. Da presidente del *Financial Stability Board* Draghi met-

rà le sue proposte sul tavolo al quale siedono i rappresentanti delle venti economie più potenti del mondo. Bisognerà innanzitutto fissare i criteri che identifichino queste istituzioni finanziarie globali, che saranno anche assoggettate ad una supervisione rafforzata da parte delle autorità di controllo. E che, come ha detto ieri sera, «dovranno avere una maggior capacità di assorbire le perdite che vada oltre al requisito minimo di capitale previsto dalle regole di Basilea 3».

Altro tema caldo è quello delle *agenzie di rating*. Come rendere governi e società più autonomi dai giudizi con cui Moody's, Standard & Poor's e Fitch condizionano pesantemente i mercati, dando anche fiato alla speculazione. «Dobbiamo ridurre la nostra dipendenza dalle agenzie di rating, soprattutto per la valutazione dei paesi in transizione», ha detto ieri Christine Lagarde, padrona di casa di questo G20 parigino. Nei giorni scorsi le agenzie hanno tagliato il voto di affidabilità ai debiti pubblici di Tunisia ed Egitto. «E' giusto che i rating siano l'unico metro di valutazione dei cambiamenti in corso in un Paese?», e la risposta era implicita. Dal vertice potrebbero uscire risultati importanti per le tre grandi oligopoliste del settore.

Nell'agenda dei lavori entra il tema della "finanza ombra". Lo *shadow banking*, intendendosi tutto ciò che nella

finanza non è regolato, che sia una struttura o un prodotto. Lo *shadow banking* ha assunto dimensioni analoghe se non maggiori a quelle del sistema bancario regolamentato. E' un fenomeno che vale «trilioni di euro» dicono gli esperti. E' una carica di dinamite per la stabilità dei mercati che i "Grandi" vorrebbero disattivare. E invece si trovano di fronte al rischio che stringendo le maglie della vigilanza sulla finanza tradizionale, per tappare i buchi evidenziati dalla crisi del 2007, i capitali migrino sui segmenti non regolamentati, nei paradisi fiscali, negli hedge fund.

Non c'è solo finanza sul tavolo del G20. Ministri e governatori si confronteranno anche sui grandi squilibri globali per proporre le terapie. E' un tema molto delicato che

chiama in causa gli sbilanci commerciali dei paesi asiatici a partire dalla Cina, che continua ad exportare e ad accumulare riserve valutarie grazie anche ad un cambio tenuto artificialmente basso. Ma anche quello della Germania, che si difende sostenendo che la sua è vera competitività. Un tema che mette inevitabilmente in discussione anche il profondo rosso finanziario degli Usa. «Abbiamo una Cina che risparmia ed esporta, un'Europa che consuma e cresce poco, e Stati uniti che per consumare prendono soldi in prestito. Dobbiamo chiederci se possiamo andare avanti così», ha sintetizzato ieri la Lagarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“FINANZA OMBRA” IN AGENDA

«Ha raggiunto dimensioni maggiori delle istituzioni regolamentate»

LA PAROLA CHIAVE

G20

Il Gruppo dei 20 è un forum creato nel 1999 per favorire la cooperazione economica e la concertazione con le nuove economie in sviluppo. Vede insieme oltre ai paesi del G7 (Usa, Canada, Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia) altre nuove potenze economiche come Russia, Cina, India, Brasile, Argentina e Australia.



DATI OCSE

Ripresa, all'Italia serve una cura tedesca

Nel quarto trimestre 2010 la crescita è stata dello 0,1%, quasi in linea con la media dell'euro zona (+0,2%). Ma le performance della Germania si ottengono solo con quel modello basato sulla produttività che la Fiat di Marchionne sta sperimentando

di **Francesco Forte**

■ La crescita del Prodotto interno lordo (Pil) nell'area Ocse, che include i Paesi maggiormente industrializzati del mondo, è rallentata nel quarto trimestre del 2010 allo 0,4% sul precedente trimestre, mentre in Italia è stata solo dello 0,1%. Se però si vanno a vedere i dati per le singole zone di cui l'Ocse è composta, si nota che nell'area euro, di cui l'Italia fa parte, il tasso di aumento del Pil nel quarto trimestre è lo 0,2%.

L'Italia, quindi, rispetto ai Paesi con cui più direttamente si confronta, ha una differenza di solo uno 0,1 punti. La media Ocse è sostenuta dalla crescita drogata del quarto trimestre degli Usa dello 0,8%. Drogata, perché il deficit di bilancio degli Usa nel 2010 è al 10% del Pil e si preannuncia dello stesso ammontare per il 2011. La Federal Reserve, la banca centrale americana, ha comperato una enorme massa di titoli del governo, stampando in cambio moneta. Ciò non ha generato una rilevante inflazione (l'indice dei prezzi a dicembre era solo a +1,5%, però al netto dei rincari dei prodotti energetici ed agroalimentari), ma la sta generando su scala mondiale.

L'Italia invece ha cercato di stringere i freni del bilancio pubblico, per combattere i rischi del debito pubblico e ci è riuscita, in quanto lo ha contenuto al 4,5% contro la previsione del 5%. Questa politica si è riverberata positivamente sul tasso di inflazione, che in Italia è più basso della media dell'euro e di quella dell'Europa. Infatti il tasso di inflazione in Italia, in dicembre, secondo l'Ocse, è dell'1,9 mentre contro una media del 2,1 e del 2,2% nell'euro zona. Nell'Europa occidentale nel complesso è al 2,8% a causa degli incrementi anomali registrati in Gran Bre-

tagna e in altri Stati che hanno praticato politiche di bilancio in grande deficit per rilanciare l'economia.

Anche la disoccupazione, in Italia, è più bassa che nella media dell'euro zona. Occorre però aggiungere che ci sono due Paesi di quest'area che vanno molto meglio di noi. Essi sono la Francia (+0,3% il Pil nel quarto trimestre) e la Germania (+0,4%). La ragione di questa differenza, per la Francia sta in gran parte nel fatto che essa ha un deficit di bilancio molto maggiore del nostro. Non così per la Germania, che, senza dubbio, si sta distaccando da tutti gli altri Paesi industriali per virtuosità delle sue performances economiche. Essa ha un deficit di bilancio minore del nostro, una disoccupazione più bassa di quella italiana, che è comunque fra le più basse d'Europa e una crescita del Pil maggiore. Fra le spiegazioni del buon andamento tedesco del quarto trimestre c'è il fatto che l'industria dell'auto della Germania, in quel periodo, come negli altri trimestri del 2010, è andata molto bene, con un boom senza precedenti delle esportazioni, in Europa e nel resto del mondo, con particolare riguardo alla Cina.

Anche in Francia la ripresa del 2010, che ha subito un rallentamento nel quarto trimestre, ma è rimasta più sostenuta che nella media dell'euro zona, è stata trainata dall'industria dell'auto. In Italia invece si è verificato l'opposto, perché la Fiat italiana (a differenza di quella brasiliana e della consociata Chrysler) nel 2010 e in particolare nel quarto trimestre, ha subito un declino rilevante di vendite e ha fatto molta cassa integrazione. Senza questo cattivo andamento, il nostro indice del quarto trimestre del Pil sarebbe stato nettamente migliore.

Ci si deve domandare però

chi stia ostacolando il recupero di produttività e il rilancio della Fiat. E la risposta sulle responsabilità è abbastanza evidente. La colpa non è certo di Marchionne, né dei sindacati riformisti e del governo. Questi, ciascuno nei propri ruoli, hanno assecondato il piano di Marchionne. Esso è stato avversato dalla Cgil e ha trovato nella Confindustria un sostenitore imbarazzato e cauto, mentre la sinistra, che si vorrebbe porre come alternativa di governo, su ciò si è ampiamente divisa, ma nella sostanza spalleggia la Cgil.

Il rallentamento del quarto trimestre dell'area Ocse non va drammatizzato e quello italiano è, tutto considerato, in linea con l'andamento medio dell'euro zona. Però ora è necessario dare una spinta alla crescita e questa è la linea in cui il governo si intende muovere. Bisogna imitare il più possibile la Germania in cui il modello Marchionne è da qualche anno applicato e in cui la tassazione delle imprese è molto più bassa che da noi.

OBIETTIVI La politica di riduzione del deficit ha anche permesso di contenere l'inflazione

NUMERI

0,4%

È la crescita economica dei Paesi dell'area Ocse nel quarto trimestre del 2010. Si tratta del settimo trimestre consecutivo di crescita, ma segna anche un rallentamento rispetto allo 0,6% del terzo trimestre. L'ultimo quarto dell'anno ha però visto un miglioramento degli Usa (+0,8% da +0,6%), mentre una contrazione è stata accusata da Giappone (-0,3%) e Gran Bretagna (-0,5%)

2,9%

Nell'intero 2010 il Pil nell'area Ocse è salito del 2,9%, in rialzo rispetto al calo del 3,5% del 2009, anno in cui si sono fatti più sentire gli effetti della crisi esplosa nell'estate del 2008. Rispetto al quarto trimestre 2009, l'espansione è stata del 2,7%. La crescita più forte è stata messa a segno dalla Germania (+4%), mentre l'Italia si è fermata a un +1,3 per cento



Tremonti all'Ue: troppe regole, per tornare a crescere servono deroghe

Pil, allarme Ocse: Italia ultima tra i G7

La ripresa in Italia c'è ma rallenta e nell'ultimo trimestre 2010 - confermano i dati Ocse - il Pil si è attestato ad un timido +0,1% sul trimestre precedente. Ed a +1,3% sullo stesso trimestre 2009. Dato che fa dell'Italia la «cenerentola» tra i Paesi del G7. Ma il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dopo i conti «tenuti in ordine» ora punta con maggior «vigore» alla crescita e spiega che servono soprattutto «deroghe» alle regole Ue per riavviare il Mezzogiorno che è il vero problema del Paese. Deroghe delle quali oltretutto ha già usufruito la Germania. Che non a caso continua a tirare l'economia del Vecchio Continente.

> Amoruso a pag. 9

I dati

Crescita, l'Ocse: «Italia ultima tra i paesi del G7»

Tremonti: «Troppe regole, per la ripresa deroghe da parte dell'Ue». Germania sempre in testa

Roberta Amoruso

ROMA. Crescere di più si può, ora che i conti sono in ordine. Ma per farlo «dobbiamo chiedere una deroga alle regole Ue. Come ha fatto in passato la Germania». Che non a caso continua a tirar l'economia del Vecchio Continente. È questa la via giusta da imboccare per il ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Del resto, gli ultimi dati dell'Ocse confermano il passo lento dell'Italia, rispetto all'Europa, ma anche in confronto alle sette maggiori economie mondiali.

La crescita economica rallenta sì, infatti nell'area Ocse, dice l'organizzazione parigina, sottolineando che negli ultimi tre mesi dell'anno il Pil dell'area ha fatto peggio del trimestre precedente (+0,4% contro lo 0,6%). Ma è l'Italia, nell'area euro, ad avvicinarsi più degli altri alla crescita zero (+0,1% contro il +0,3% del terzo trimestre).

Il Pil rallenta, infatti, allo 0,4% per la locomotiva tedesca (a fronte del +0,7%). Riesce a stabilizzarsi in Francia (allo 0,3%). E mentre subisce una contrazione in Giappone (-0,3%) e Gran Bretagna (-0,5%), ac-

celera la spinta negli Stati Uniti: +0,8% rispetto a +0,6% del terzo trimestre.

Le cose non migliorano, per l'Italia, se la crescita dell'ultima tranche del 2010 si confronta con lo stesso periodo del 2009. In questo caso, infatti, il nostro Paese riesce a fare anche peggio: è fanalino di coda in una classifica dei Paesi del G7 (con +1,3% di crescita rispetto al quarto trimestre del 2009), guidata da una super Germania (+4%), la più brillante dell'area Ocse. Che in media segna un +2,7% (seppure in rallentamento dal +3,2% del terzo trimestre). Per riattivare l'economia «servono riforme strutturali, in Paesi come l'Italia che ha pochi margini di manovra sulla spesa pubblica», dice il segreta-

rio dell'Ocse, Angel Gurría. Che pensa più di tutti ai fronti dell'innovazione e dell'educazione.

I numeri giustificano, invece, una strada obbligata per Tremonti: quella delle numerose deroghe da chiedere a Bruxelles per riavviare il Mezzogiorno, il vero problema del Paese. Perché senza il sud «saremmo a livelli molto più alti» di crescita rispetto all'1,1% del 2010. Insomma, l'Italia «è l'unico Paese duale in Europa». Il nord, sottolinea il ministro, dati Eurostat alla mano, «è la regione più ricca dell'Europa, e quindi del mondo come struttura, ricchezza e pil procapite. Il centro-nord insieme è ricco come la Francia».

Tutto questo, il gap nord-sud, non si può sottovalutare: è «tragicamente superficiale» chi considera l'Italia un paese unico, aggiunge

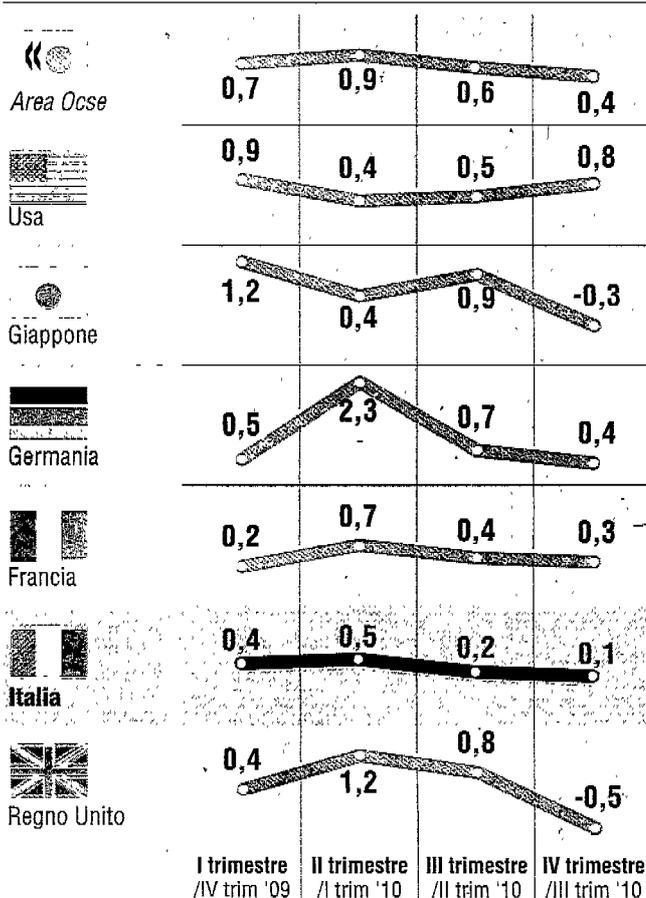


Tremonti parlando alla presentazione del libro di Innocenzo Cipolletta. «Se percorri la Salerno-Reggio Calabria», spiega poi, «vedi che lì ci vuole lo Stato, l'Iri, la grande struttura: se vai con appalti e subappalti è chiaro che un giorno ti fanno l'attentato, un altro ti rubano. Per fare il mercato ci vuole, dunque la base», sentenzia, «credere che il mercato sviluppi le sue ipotesi salvifiche in Calabria è un'ipotesi da ridimensionare».

Poi la difesa sul debito. «Il nostro programma elettorale prevedeva la privatizzazione dello stock del patrimonio pubblico», risponde, «è una via, ma non è semplice perché il grosso sta nei governi locali». In realtà, i contatti con l'Anci e con le Regioni erano partiti. Ma «è stata la crisi a riportarci in alto» con il debito, puntualizza il ministro, «visto che è venuto meno il Pil». E il federalismo? «Non è un'operazione violenta e improvvisa, ma una riforma strutturale», ha ribadito una volta di più il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil nel 2010



Il gap
Il ministro:
«L'autostrada da Salerno a Reggio dimostra che lo Stato ci vuole»

Fonte: Ocse (variazioni % del Pil)

ANSA-CENTIMETRI

—OCSE/ITALIA FANALINO DI CODA—

Crescita e ricchezza, quel che le cifre non dicono

di MARCO FORTIS

COLPISCE l'ostinazione con cui i centri di ricerca ed i media continuano, rispettivamente, a produrre e a diffondere in modo inerziale statistiche sull'economia che ormai hanno davvero poco significato dopo la grande crisi globale. E che non ci aiutano a capire né che cosa è successo prima né che cosa potrà succedere d'ora in avanti nei Paesi più avanzati. Significativo è il risalto dato ieri contemporaneamente alle ultime stime congiunturali sul Pil dell'Ocse e all'ultima pubblicazione sui conti economici nazionali annuali edita dalla medesima istituzione.

Al solito l'occasione in Italia è stata propizia per sottolineare, partendo da tali dati ed accettandoli acriticamente, come il nostro Paese sia stato quello che è cresciuto di meno nell'Ocse negli ultimi 10 anni e come esso parimenti sia ora quello la cui ripresa è più debole nel G-7.

Cominciando dai dati congiunturali, la Fondazione Edison ha avuto modo di dimostrare nei giorni scorsi che se negli ultimi 15 mesi tutti i Paesi più importanti avessero ridotto la spesa pubblica come ha fatto l'Italia (anziché aumentarla considerevolmente come è avvenuto pressoché dappertutto) il quadro si modificherebbe di molto. Ad esempio, la ripresa della Francia risulterebbe assai inferiore a quella dell'Italia e quelle di Olanda e Gran Bretagna risulterebbero più o meno uguali alla nostra anziché di circa 1 punto di Pil più forti. Molti Paesi hanno semplicemente sostituito i debiti privati con quelli pubblici per tornare a crescere. Cosa che l'Italia non ha fatto. La realtà è che, al netto della spesa pubblica, soltanto la Germania in questo momento sta crescendo in Europa significativamente più dell'Italia.

Allo stesso modo, per quanto riguarda il giudizio storico sulla crescita economica degli ultimi dieci anni, le statistiche di una pur seria istituzione come l'Ocse rischiano, se non analizzate con competenza, di apparire addirittura grottesche. Agenzie di stampa e

siti Internet, commentando tali statistiche, non hanno mancato di tirare in ballo il solito appellativo di "fanalino di coda" della crescita tradizionalmente appioppato al nostro Paese, dimenticando di considerare che anche la "grande" Germania, oggi da tutti guardata come modello per la solidità della sua economia, ha avuto un Pil che in termini reali è cresciuto poco più di quello italiano in media d'anno dal 1999 al 2009, piazzandosi terz'ultima su 34 Paesi Ocse nel periodo considerato.

Ci si è dimenticati altresì di notare che, secondo le statistiche dell'Ocse, i grandi campioni della crescita del Pil sarebbero invece stati, nel periodo 1999-2009, Paesi come l'Irlanda, l'Islanda, la Grecia o la Spagna che oggi sono tutti quasi "falliti" o finiti in gravissima crisi per il modo in cui il loro sviluppo era stato drogato dalla grande bolla finanziaria privata o, nel caso della Grecia, da una bolla di debito pubblico finita completamente fuori controllo. Se questa è stata la "crescita" della prima decade del XXI secolo, diciamo allora che forse è preferibile che l'Italia sia rimasta in fondo alla classifica in buona compagnia assieme alla Germania.

Bisogna poi intendersi sul concetto di crescita. Innanzitutto sul significato del Pil: va considerato il Pil complessivo o quello per abitante? Nel suo "Focus" economico del 3 febbraio scorso il settimanale britannico "The Economist" ha meritoriamente (anche se forse tardivamente) rovesciato una convinzione molto diffusa negli anni scorsi nel mondo anglosassone e per la verità anche qui da noi in Italia. E cioè che i campioni della crescita economica tra i Paesi del G-7 fossero gli Stati Uniti. In realtà, al netto della crescita demografica (molto forte negli Stati Uniti e piatta in Germania) il Pil per abitante tedesco è quello aumentato di più tra il 2000 e il 2010.

Bisogna poi considerare che nei fatti può anche accadere che vi sia una forte crescita del Pil accompagnata paradossalmente da una forte diminuzione della ricchezza. Ciò è avvenuto negli Stati Uniti, in Irlanda, in Spagna, in Grecia dove l'eccessivo indebitamento e lo scoppio della bolla finanziaria

hanno lasciato le famiglie più povere di prima anche se il loro reddito per un certo numero di anni era cresciuto più che altro. Così come può anche capitare, al contrario, che pur in presenza di una debole crescita del Pil o di una sua quasi stazionarietà il patrimonio di una nazione (costituito prevalentemente dalla ricchezza finanziaria netta ed immobiliare delle famiglie) aumenti lo stesso. Ciò è avvenuto in Italia e in Germania negli ultimi dieci anni, perché le famiglie italiane e tedesche non si sono indebitate, hanno fatto investimenti immobiliari e finanziari oculati e non rischiosi e la crescita dell'economia è rimasta saldamente ancorata alla manifattura. Sicché il rapporto tra ricchezza delle famiglie e Pil tra il 1999 e il 2009 è aumentato in Italia e Germania mentre è crollato in America e negli altri Paesi della "bolla". Ma questo l'Ocse non ce l'ha ancora detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Ripresa, la Nazione in apnea

RIPRESA ECONOMICA

L'ITALIA IN APNEA

LUIGI SPAVENTA

SECONDO la stima provvisoria dell'Istat il prodotto interno italiano nel 2010 è cresciuto dell'1%: nei due anni precedenti era calato di oltre il 6%.

Per l'area dell'euro si stima una crescita dell'1,7. Il ministro dell'Economia riconosce che esiste un problema di crescita per il nostro Paese. Ma egli ritiene, o altri ritengono, che quel problema sia alleviato da tre considerazioni: l'Italia non ha mai assunto la droga del credito facile, che accelera la corsa ma provoca collassi; la crescita dell'economia è frenata dalla stagnazione del Mezzogiorno, mentre il Centro-Nord tiene il passo; comunque in Italia la ricchezza privata è assai elevata e i debiti sono bassi. È così?

In ogni anno dei quindici trascorsi dal 1996 la crescita italiana è stata inferiore (o il declino maggiore) che nell'area dell'euro; dal 1997 vale lo stesso risultato in un confronto con la Francia. Nel 1995, e ancora nel 2000, il prodotto per testa in Italia era superiore a quello medio dell'area dell'euro; nel 2005 e negli anni successivi scende a quasi 5 punti sotto la media. Una caduta ancor più pronunciata si verifica nei redditi delle famiglie. È difficile collegare queste differenze di performance al credito: negli ultimi anni le patologie si manifestano in Irlanda e in Spagna; ma, rispetto al prodotto, il credito aumenta in Italia quanto in Francia e ben più che in Germania.

Certo, il Mezzogiorno cresce meno del Centro-Nord. Ma il Centro-Nord, a sua volta, cresce meno dell'Europa: del 2,4 per cento fra il 2009 e il 2010, contro il 9,8 dell'area dell'euro, l'11 della Francia, il 5,3 della Germania. La sindrome di bassa crescita è dunque diffusa nel paese.

Certificano gli studiosi di Banca d'Italia che la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane, lorda e netta dei debiti, è la più elevata nell'area dell'euro: i valori netti sono in linea con quelli dell'Inghilterra e de-

gli Stati Uniti (paesi di origine della crisi finanziaria). Se alla ricchezza finanziaria si somma quella reale (abitazioni), il primato passa alla Spagna, che il boom edilizio ha mandato quasi a gambe all'aria. Non è chiaro come e perché questi dati, che riflettono la passata accumulazione di risparmio delle famiglie italiane (con una propensione notevolmente ridotta in anni recenti), possano influire sulla capacità di crescita dell'economia, anche considerando la quota elevata dei titoli di Stato e delle obbligazioni bancarie sulla ricchezza totale.

Dunque una questione di bassa crescita del nostro paese esiste: dura da almeno quindici anni e, allo stato delle cose, persisterà in futuro. Le radici di essa non sono ovvie. Una causa immediata si rinviene nell'andamento della produttività, che stagna per gli occupati e declina per il complesso dei fattori di produzione. Ma questo fenomeno, del tutto anomalo in Europa, richiede a sua volta spiegazioni. Forse l'esasperato dualismo del mercato del lavoro, con eccesso di rigidità in un segmento protetto ed eccesso di flessibilità in un altro segmento, che rende meno conveniente investire per aumentare la produttività; certamente l'infimo livello delle spese per ricerca, soprattutto private. Un altro passo indietro ci rinvia alla struttura dimensionale del settore produttivo. È ormai ragionevolmente accertato che la spesa per ricerca e gli investimenti in innovazione aumentano con la dimensione dell'impresa: la dimensione media delle nostre imprese è inferiore a quella di ogni altro paese avanzato (con l'eccezione della Grecia). Ma perché le nostre imprese sono piccole, e soprattutto perché crescono poco (pur con rilevanti eccezioni)? Occorre risalire a quei dati ambientali accuratamente (anche se non sempre affidabilmente) cifrati dagli indici di competitività globale: che includono la qualità delle infra-

strutture, delle istituzioni, dell'istruzione, dell'efficienza e della concorrenza dei mercati; che situano l'Italia assai in basso nelle classifiche internazionali; che spiegano anche la carenza di investimenti esteri.

Non sono i governi a fare il prodotto interno lordo, dice sovente il ministro dell'Economia. Ha ragione. Ma sono i Governi che, occupandosi dello Stato, delle istituzioni, delle infrastrutture, dell'amministrazione potrebbero creare un ambiente favorevole alla crescita. In tre anni non si è visto segno di avvio della necessaria bonifica ambientale: non è certo tale il divertimento sull'articolo 41 della Costituzione. Nella fase di sopravvivenza in apnea che ci attende sino alla fine, vicina o lontana, della legislatura non si può certo aspettare di più e di meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuove imprese si torna in attivo Boom turismo

Torna decisamente in attivo il saldo della natalità delle imprese nel corso del 2010. Sono imprese piccole, in gran parte concentrate nel settore dei servizi alle persone e nel turismo, con investimenti inferiori a 10.000 euro. Ma intanto, secondo i dati diffusi ieri da Unioncamere sulla base di Movimprese, la rilevazione trimestrale sulla natalità e mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, alla fine dell'anno il bilancio anagrafico tra le aziende nate e quelle che hanno cessato l'attività ha fatto registrare un aumento di 72.530 unità. Una crescita dell'1,2% rispetto all'anno precedente. Trainata (per una volta) dal Centro e dal Mezzogiorno del paese.

Questo dato rappresenta il saldo migliore dal 2006, ed è dovuto alla ripresa delle nuove iscrizioni, risultate pari a 410.736 unità (miglior risultato degli ultimi tre anni) e al contemporaneo rallentamento del flusso delle cessazioni, pari a 338.206 unità (il valore più contenuto degli ultimi quattro anni).

Del ritorno alla «normalità» della dinamica imprenditoriale non ha beneficiato il comparto artigiano che nei dodici mesi del 2010 (pur migliorando il bilancio rispetto

al 2009) ha perduto circa 5 mila aziende. Al 31 dicembre scorso, pertanto, le imprese che risultano iscritte ai Registri delle Camere di commercio sono 6.109.217, delle quali 1.470.942 (il 24,1%) artigiane.

Due le tendenze di fondo che hanno determinato il risultato del 2010. Da un lato a forte crescita delle società

di capitali e delle «altre forme societarie» (ovvero cooperative e consorzi) che insieme con 55.400 unità, hanno inciso per più dei tre quarti (76,4%) sul saldo complessivo. Dall'altra, la tenuta delle ditte individuali che, dopo un triennio di progressiva riduzione dello stock, lo scorso anno sono tornate a crescere realizzando un saldo positivo per oltre 13 mila unità, pari al 18,4% dell'intero saldo annuale.

Tra i settori, bene il commercio e il turismo, ed è boom per le imprese degli immigrati: le imprese aperte da quest'ultimi sono state oltre 15.000 nel 2010, pari al 21,3% del saldo complessivo. La dinamica più interessante arriva dai servizi, il commercio soprattutto nelle vendite al dettaglio presenta il saldo settoriale più alto (+17.000). Sono soprattutto il Centro e il Mezzogiorno a trainare il 2010: a fronte di uno stock delle proprie imprese che a inizio 2010 era pari a 54% di tutte le imprese italiane, hanno infatti determinato il 62,8%

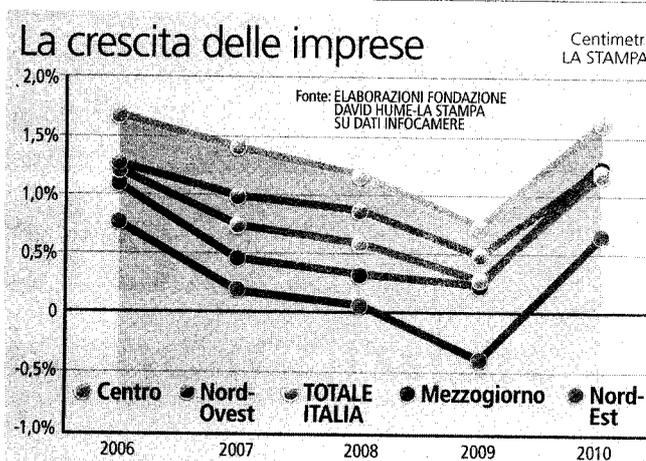
della crescita totale dell'anno. In termini assoluti, sono stati Sud e

Isole ad aver dato maggior contributo alla crescita (24.848 unità in più). Seguono il Centro (+20.702 imprese), il Nord-Ovest (+19.226)

e il Nord-Est (+7.754).

«Le imprese - ha detto il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - chiedono alla politica risposte concrete per sostenere e facilitare le loro attività: rimuovendo gli ostacoli burocratici che ancora le imbrigliano, riformando la giustizia civile, rilanciando l'ammodernamento delle infrastrutture e della pubblica amministrazione, investendo nella formazione. La riduzione della pressione fiscale è indispensabile, è il problema dei problemi. Il costo della burocrazia pari a 1000 euro al mese per le piccole e medie imprese, che raddoppia a 2000 euro per quelle che esportano, un problema serio».





Il ricorso La Consulta avverte: sul conflitto di poteri decide la Cassazione

Annunciato come imminente, il conflitto tra poteri sul caso Ruby rischia di infrangersi dinanzi alla Corte Costituzionale. In un Palazzo della Consulta reduce dalle recenti fibrillazioni per la parziale bocciatura del «legittimo impedimento», un'importante e qualificata fonte spiega che se l'obiettivo è di chiedere alla Corte di far chiarezza sulla natura del reato di concussione a carico del premier così da ottenere il trasferimento al Tribunale dei Ministri, allora il conflitto rischia di essere fermato da una pronuncia di inammissibilità. Sul conflitto può decidere solo la Cassazione.

> Errante a pag. 6

Il sexy gate

«Conflitto di poteri deve decidere la Cassazione»

La Consulta avverte: richiesta respinta se Berlusconi solleva la questione

Valentina Errante

ROMA. Non era un asso, quello che gli avvocati di Silvio Berlusconi contavano di tirare fuori per evitare il processo a Milano. Perché sulla competenza funzionale tra tribunale dei ministri e procura di Milano, in merito alla contestazione del reato di concussione a Silvio Berlusconi, non sarà la Consulta a decidere. Un eventuale ricorso alla Corte Costituzionale, che non preparavano soltanto i legali del premier, ma anche la Camera dei deputati e la Presidenza del Consiglio, cadrebbe nel vuoto. Respinto al mittente e bollato come «inammissibile».

La notizia è di quelle «ufficiose», ma arriva dalla fonte più autorevole: il palazzo della Consulta. E chiarisce che non sono i giudici costituzionali a dovere decidere ma la Corte di Cassazione. E sembra proprio che l'informazione venga «veicolata» con un obiettivo: evitare quei ricorsi, per sottrarsi all'imbarazzo di

doverli dichiarare inammissibili.

Il nodo è nella legge che stabilisce i poteri della Corte e prevede che il conflitto tra poteri dello Stato sia risolto dalla Consulta «se insorge tra organi competenti a dichiarare definitivamente la volontà del potere cui appartengono e per la delimitazione della sfera di attribuzioni determinata per i vari poteri da norme costituzionali». Ma il tribunale dei ministri, se pure istituito con legge costituzionale nel 1989, è organo giurisdizionale, esattamente come la procura di Milano. Non si tratta di diversi «poteri» dello Stato. Ma dello stesso. Quindi non c'è conflitto.

E infatti, la stessa norma precisa che «restano ferme le norme vigenti per le questioni di giurisdizione». E la questione viene «girata» alla Corte di Cassazione. Così non sa-

ranno i giudici costituzionali a stabilire se Berlusconi, telefonando in questura a Milano nella notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 per chiedere la liberazione della finta nipote di Mubarak, abbia agito abusando della sua funzione di premier, per questioni diplomatiche, tanto da dover essere giudicato dal tribunale dei ministri. O, più semplicemente, nella sua qualità di presidente del Consiglio.

E ancora dal Palazzo arriva una considerazione: se il conflitto dovesse essere sollevato, non sospenderà il procedimento in corso. Inoltre, tra ammissibilità e decisione



nel merito, mediamente passa oltre un anno prima che la Consulta si esprima sui conflitti. «Potremmo anche ridurre i tempi arrivando a sei mesi ma - viene ribadito - non si dimentichi che è la Cassazione a decidere sulle questioni di compe-

tenza».

Infine una considerazione: un conflitto costituzionale, sollevato dalla Camera o dalla Presidenza del Consiglio sul caso Ruby, sarebbe solo l'ultima dimostrazione del crescendo del livello di scontro tra poteri dello Stato.

L'invito non viene compreso e accolto con favore negli ambienti del Pdl. Lo dimostra la ruvida replica del portavoce del partito Daniele Capezzone: «Leggiamo di indiscrezioni da una presunta "fonte qualificata di Palazzo della Consulta" - dice Capezzone -: al di là del merito delle argomentazioni, che sembrano prive di fondamento, sconcerta e indigna che, in un momento di tensioni così forti, ci possa essere qualcuno che giochi a fare la gola profonda. Ci aspettiamo - aggiunge - che il Presidente della Corte costituzionale, insigne giurista cui non sfuggirà la gravità della situazione, voglia smentire categoricamente simili voci». Parole che confermano - se ancora ce ne fosse stato bisogno - che sulla partita è in corso uno scontro senza precedenti e soprattutto lontano dall'esaurirsi. Dalla Corte, intanto, arriva in serata solo un laconico comunicato in cui si sottolinea che la Consulta «si esprime solo tramite i propri atti giurisdizionali o le dichiarazioni ufficiali del suo presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Il Pdl attacca:

una «gola
profonda»
alimenta
la strategia
della tensione
tra istituzioni